

Eredi fin. ital. ed angl
pp. ricop.

R
V
Vecchio
FRAMM. MS'

Capitolo I.

C'erano, nella vita delle famiglie, epoche affaccendate e angosciose nelle quali le abitudini erano dimenticate, perduti gli orari. Ogni cosa si orientava intorno ad una stanza: sulla soglia, le voci diventavano sussurri. La tensione dei silenzi e delle premure si faceva estrema intorno ad un punto, il punto più delicato e prezioso della vita domestica, un letto, il letto del familiare morente. Poi, in una nottata lunga e dolorosa, o in un'alba tutta tesa nella falsa lucidità della fatica, avveniva su quel letto il fatto finale. Subito dopo, tutto l'apparato circostante, tutti i moti, i servizi che avevano sostenuto sino all'ultimo quel resto di vita cadevano, i gesti delle persone erano vani e svuotati come, dopo il traguardo, i passi del cavallo vinto. Alcuni si domandavano il perchè di quel tentativo disperato ed inutile di finale sostegno, il perchè dei pianti e delle cerimonie; e poi, in solitudine, si domandavano che cosa fosse veramente accaduto.

Questi pensieri vennero ancora una volta nella vita di Paolo Partibon, nella tarda primavera della sua città, in un'epoca d'incertezze che preludevano a guerre lunghe e diffuse, mentre la famiglia e Venezia attendevano la morte di sua madre. Era un'epoca in cui ^{egli veniva} ~~s'era~~ ormai ^{venuta} perdendo l'abitudine che ^{il} suo figlio Giuliano ~~no~~, trascorresse lunghi periodi ^{di tempo} a Londra, a Parigi, ^o a Salisburgo, ed in cui il figlio minore, Giorgio, guardava con ~~scetticismo~~ scetticismo, come con un solo occhio, ~~ai~~ ~~possibilita~~ alla possibilità di ^{iniziare} ~~entrare~~ a sua volta ^{di entrare} in una simile età di vaganti esperienze, ~~in~~ ^{insomma} quelli che lo zio professore, con la ritmica monotonia del luogo comune, non poteva esimersi dal chiamare ogni volta i Wanderjahre. Ed era un' ~~epoca~~ ^{epoca} in cui Elena, la figlia, pareva soltanto giocasse col ~~progetto~~ progetto del suo matrimonio disastroso ed incomprensibile.

Tra Elena e Giorgio vi erano i legami dell'età vicina, intorno ai vent'anni, vi erano le segrete confessioni, le impenetrabili usanze. Giuliano aveva nove anni

più di Giorgio, otto più di Elena, era già stato scolaro delle elementari fra Caporetto e il Piave, e nonostante il suo molto viaggiare era rimasto, assai più ~~vicino~~ degli altri ~~due~~ ^{vicino} ad un certo vernacolare mondo domestico, il mondo delle zie ~~partexdeixgenitorix~~; parlava il dialetto con loro. Negli ultimi tempi era lui che visitava più spesso la casa della nonna, ne recava notizie dell'agonia: sicchè stasera era il suo ritorno che tutti attendevano, per sapere come stessero le cose, e incominciare la minestra.

Gli altri già sedevano a tavola. ~~Entra~~ Come a giustificare questo, sedendo, la madre guardò il piccolo orologio d'oro che portava appeso al collo e disse: "Dovrebbe essere già qui."

Allora Paolo Partibon indicò suo figlio Giorgio e disse: "Bisognerà anche che questo ragazzo venga a vedere mia madre." In altre circostanze, come Giorgio ~~la~~ cita-
mente ~~notò~~, avrebbe detto "sua nonna"; la differenza parve tremenda.

"Giorgio," disse Elena, "non l'ha mai vista, com'è in questi ultimi tempi. Io l'ho vista. Oggi."

Giorgio guardò la sorella: "Andrò domattina," disse, ~~con un sospiro~~ ^{rapidely} Giuliano step was heart - ~~he came in to the kitchen behind his mother, kissed her forehead. Then~~
Giuliano, il fratello maggiore, entrava in quel punto. Si mise a sedere in fret-
ta, ^{he sat but} senza il suo consueto sguardo conciliante in giro; distese sulle ginocchia il gran-
de tovagliolo di tela di Fiandra. Tutti lo guardavano, in attesa. Tornava di là, dalla
casa della vecchia Partibon morente, aveva le notizie più recenti; e naturalmente, tor-
mentava il pane. Giorgio guardava quella grande mano fare palline di midolla e poi la-
sciarle da parte per prendere altra midolla, fare altre palline; alzò lo sguardo verso
il volto, il profilo abbassato, cocciuto, di suo fratello. La prevista espressione c'era,
c'era quello che lui ed Elena nel loro linguaggio chiamavano, da anni, "il viso della
mastoidite": l'apparenza di estrema concentrazione, di pensosità testarda; e la fonda-
mentale, umiliante inerzia di fronte all'inesplicabile, ^{the unexplainable, towards illness}, al male. Qualcuno finalmente disse:
"Beh?"

Giuliano ebbe un profondo sospiro. Giorgio gli posò una mano sull'avambraccio; co-

per incoraggiarlo accennò a una domanda: "E' forse già..." Giuliano negò col capo, tutti portarono alle labbra i pesanti cucchiari d'argento, le prime ^{rich gulps} sorsate di minestra calda.

Dopo un silenzio Paolo Partibon ripeté: "Bisognerà anche che questo ragazzo venga a vedere mia madre." Aveva la monotonia di chi si è rassegnato a una formalità. Fu di nuovo interrotto da Elena, che gli volse vivacemente i suoi occhi bruni e caldi, e quasi gridò, dando alla voce un che di gutturale e virile, come a volte improvvisamente faceva, in un tono d'entusiasmo, di sfida, e insieme, di lontana disperazione. "E' l'unico," ripeté, "che non l'ha vista com'è in questi ultimi giorni." Quel tono era comunemente definito la "voce di tenore" di Elena.

"Vado domattina," ribadì il fratello. Bevve un sorso di vino. Si volse alla sorella: "Perchè? Com'è in questi ultimi giorni, la nonna?"

Elena guardò dritto di fronte a sé, e la sua voce fu ora un sussurro leggermente rauco: "Una cosa incredibile," disse, "una cosa fantastica. Uno spettro."

Il padre allora si asciugò la bocca, s'alzò, andò alla finestra. Giuliano guardò fisso la sorella, e col capo indicò il padre fermo alla finestra, le grosse spalle volte verso di loro; contrasse le labbra e fece dondolare il capo in un gesto di disapprovazione e di rimprovero.

"Ma io non ho detto niente di..." cominciò Elena volgendosi alla madre.

Ma anche Vittoria Partibon disapprovava; i due figli minori - questo era il suo notorio parere - i due figli minori erano intelligentissimi, naturalmente, erano sempre stati pieni di straordinaria intelligenza e precocità, ^{their father was a} avevano il sangue del ~~nonno~~ ^{grandfather also} padre pittore, del nonno Taddeo pittore, del nonno Pantaleoni musicista; ^{gran} ma erano crudi. ^{he was a very good painter} E mettendo tutto sulla bilancia c'era da chiedersi - soleva aggiungere Vittoria - se a tutta quell'intelligenza e ~~bontà~~ ^{it was fair to} precocità non sarebbero state da preferire un po' di ingenuità e un po' di riguardo delle forme, insomma, un po' di comune bontà. Tale il parere, tale la terminologia di Vittoria. Ella guardò ora la figlia in atto di rimprovero, ma in verità con un'ombra di sereno sorriso: "Dici cose tali, usi parole che veramente..." La sua frase si perse in un suono gutturale ed incerto. La signora volse i grandi, splendidi occhi verso

suo marito ~~si~~ ^{si} fisso al balcone: "E vedi, ora?" disse

con superficiale tristezza, "vedi, tuo padre?"

Con la bocca semiaperta, con interrogativa attenzione Giorgio aveva seguito a guardare sua sorella: "Davvero," disse, "è cambiata tanto, in questi ultimi tempi?" Elena inghiottì in fretta, annuendo intensamente. "Devi dirmi," egli mormorò, "dirmi qualcosa." Vi fu un silenzio. Ancora egli disse: "Domattina vado."

"Domattina vieni con me," disse il padre tornando a sedersi.

"Finisci la minestra prima che diventi fredda. Cerca di mangiare qualcosa," raccomandava Vittoria. Egli annuì, con un viso assente. Guardava Elena e Giorgio, i due piccoli, e si chiedeva come fare perchè intendessero che lui li capiva. Far loro intendere, senza ^{equivoco} malintesi, senza umilianti sospetti di sentimentalismo, che lui era dalla loro parte, ~~dei due giovani, dei due piccoli~~ trovare parole che potessero esprimere questo, ricordi di avvenimenti domestici, di frasi pronunciate da loro, e che lui aveva inteso, e che avrebbero potuto, ora, convalidare la sua silenziosa solidarietà. Ma questo gli ~~xx~~ riusciva difficile perchè, degli avvenimenti domestici e delle frasi dette, per consuetudine si formava in casa una specie di interpretazione ufficiale, cui la madre, le zie, Giuliano usavano portare i contributi decisivi; e Paolo finiva col lasciar sempre che tale interpretazione si stabilisse, accettata ed indiscussa. E si limitava a carezzare, da solo, certe sue visioni lontane, a dare inespressi significati a certi ricordi. Ed ora pensò a quel lontano pomeriggio domenicale in cui Elena, aiutata da un'amica e da Giorgio, s'era tutta avvolta in un lungo camice bianco, s'era impallidita ~~il~~ volto con la cipria e s'era distesa su un letto ch'essi avevano preparato, perfetto in tutti i particolari, coi ceri ai quattro angoli, e i fiori. Egli stava nel suo studio, dipingendo, quando la domestica era entrata a dirgli, come terrorizzata dallo stupore: "C'è di là Elena, distesa sul letto, vestita da morta, e ferma, e bianca, come se fosse morta. E il piccolo che la sta fotografando." Paolo non aveva detto parola; era rimasto con gli occhi attaccati alla domestica che gli recava quello strano annuncio, e ~~i~~ la sua mano stringeva un fascio di pennelli, vi imprimeva forti strette del pugno, come

a sfogarvi un entusiasmo segreto. Potè solo chiedere, a voce bassa: "Dove?" E la cameriera, nello stesso tono: "C'è di là Elena, come morta, proprio esattamente vestita e truccata come da morta, in mezzo ai ~~c~~feri, e piena di fiori, e tutta bianca. E il piccolo con la macchina fotografica, e le lampade..." Paolo aveva deposto i pennelli, era andato lentamente fuori dello studio, attraverso le scale ed i corridoi, verso le stanze dei figli. Era arrivato troppo tardi. Li aveva trovati sulla soglia, ^{after the fact,} a cose fatte, con sorrisi sui volti. Non aveva osato dir nulla. Non aveva mai potuto neppur vedere le fotografie. Come chiederle? L'interpretazione ufficiale era stata clamorosamente sfavorevole; l'episodio, reso noto dalla domestica, in casa era stato bollato particolarmente da Giuliano, in sèguito da Delia, la zia che abitava a Padova, e ripetutamente da Ersilia, l'altra ^{P's amaro} sorella di Paolo, che era stata autrice del verdetto finale, della definizione più comunemente accettata anche perchè più ovvia e banale (scherzare con la morte), e che aveva frainteso senza speranza l'atteggiamento di Paolo: ^{il quale, a} capo basso, parlando della cosa ^{una} con pensosa lentezza che ad altri sarebbe potuta parere piena di tenerezza e, anche, d'invidia: "Io vorrei soltanto una cosa, ecco," aveva detto, "vorrei che mi spiegassero perchè l'anno fatto."

Il telefono squillò. "Finisci la minestra, va Giuliano a rispondere," disse Vittoria al marito vedendolo alzarsi.

"Lascia," disse Paolo uscendo, "è Ersilia di certo, e poi va a finire che debbo alzarli lo stesso." Elena osservava adesso suo padre: quel modo di agire paziente e, insieme, poco persuaso, che aveva acquistato negli ultimi giorni, quella rassegnazione alla formalità, quel tono di voce contenuto, calcolato. A che cosa penserà? si chiedeva. E perchè sta qui? ^{what if} E se la nonna, se "sua madre" gli muore ^{instant} stanotte? Gli occhi chiari di suo padre, negli ultimi tempi, non avevano ~~perduto~~ nulla del loro consueto aspetto sereno, limpido e furbo: solo la serietà delle labbra, la ~~misurata~~ ^{misurata} misurata compostezza degli atti e delle parole erano nuovi, come di ~~una~~ ^{si} persona adattatasi a prendere il lutto. Dalla stanza accanto, ora, sentiva la sua voce temperata e paziente rivolgersi, al ~~telefono~~ ^{si}, alla sorella Ersilia. Ella gli ~~dava~~ ^h, evidentemente, notizie, e Paolo

sottolineava quel rapporto serale con cenni di pacato ~~a provazione~~ ^{assenso.} Poco dopo rientrò: "Niente di nuovo," disse. E prese qualche cucchiata di minestra. Dopo un silenzio aggiunse: "Verrà qui, Ersilia, tra poco." ^{le l'aspettano.}

"A quest'ora?" disse Vittoria.

"Vuol parlarmi," disse Paolo. Giuliano lo guardò interrogativamente. Paolo rispose a quello sguardo, ^{e annuì.} ~~con un cenno d'assenso.~~ "E tu," chiese ^{Giuliano} il figlio, "che cosa ^{do you intend to} s'hai intenzione di..."

"Che c'è?" disse la madre a Giuliano. "Tu sai di che cosa gli vuol parlare?" ^{you know something?}

"Lo sai anche tu," disse Paolo con calma. ^{Everybody knows it. Everybody's known it for years} "Lo sanno tutti. Da anni."

~~Vi fu un silenzio.~~ "E che ragione, c'è," chiese Vittoria, "di venirtene a parlare adesso, a quest'ora?"

"Le condizioni della mamma," disse Paolo pacatamente. Bevve un sorso di vino, tossì leggermente. Riprese: "Le condizioni della mamma evidentemente danno, secondo Ersilia, ^{bring certain things to urgent attention.} una urgente attualità a certe cose." Guardò la moglie e fece una pausa, quasi attendesse che la sua frase tranquilla l'avesse raggiunta, all'altro capo della tavola. "A certe vecchie cose," completò. Elena lo guardava, con un sorriso, ~~quasi,~~ di ammirato stupore. Egli parlava, ma non pareva convinto di nulla; solo pareva adattarsi ^{with a cooperative courtesy,} volentierosamente, gentilmente a certe doverose convenzioni.

"Quel che io chiedo," riprese Vittoria, "è che cosa possa volerti dire, Ersilia, proprio adesso."

"Tu sai," ~~rispose~~ ^{rispose} Paolo, "che cosa Ersilia abbia sempre pensato, della questione."

Giuliano abbassò la testa, ebbe di nuovo il suo atteggiamento cocciuto e sordo, il viso della mastoidite; Giorgio gli battè due dita sull'avambraccio, sussurrò: "Che c'è? Hanno deciso di fare qualcosa?" Giuliano ebbe un cenno di diniego.

"Ma non hai sentito," disse Elena a Giorgio, "che la zia Ersilia viene qui appunto per parlarne?" Ebbe la sua voce di tenore, aggressiva, un po' triste; "E se viene ad un'ora simile, vuol dire veramente che ha qualcosa di speciale in programma. La

zia Ersilia comincia a chiamare "notte" le ^{seri} ~~sette~~ della sera."

"Di speciale," disse il padre, "non può avere assolutamente nulla. A meno che non si voglia chiamare speciale quello che già da anni..."

"Mangia qualcosa, Paolo," disse Vittoria. La cameriera gli stava porgendo il x vassoio d'argento con ~~il~~ l'arrosto di vitello sottilmente affettato, i legumi, le minuscole patate arrostate. Egli aveva un modo svogliato e malsicuro di servirsi, un modo da presbite; guardava da lontano ~~quasi a vista d'occhio~~ il cibo disposto sul vassoio, come a cercarne l'effetto generale; lo tentava in vari punti, e pareva non sapesse dove inserirsi; infine prendeva pochissimo, ^{mentre} e quando la cameriera l'aveva allontanato ^{egli} continuava a seguire con lo sguardo il cibo sul vassoio, come se fosse stato ^{l'arante} una natura morta.

"Quello che io continuo a non capire," proseguì Vittoria, "è l'idea di venirti a parlare adesso. Dovete esservi detti qualcosa oggi. Ersilia ^{in such a position} mi pareva tanto agitata."

"Non è da oggi," disse Paolo in tono paziente, esplicativo, "che Ersilia è agitata. Non è da oggi che in casa di mia madre c'è una straordinaria agitazione. ^{this thing} Questi di Ersilia, adesso, non è che un particolare. Guarda tutto quell'andirivieni di gente, dalla mattina alla sera, e i singhiozzi in segreto, i sospiri, i ricordi. Tutti che vogliono portare il loro contributo. Tutti hanno una particolare rievocazione, una particolare lagrima." ~~La sua voce si alterò un attimo: "E come se fosse già morta, Dio,"~~ ^{in the tone of a tale} ~~fini.~~

Vi fu un leggero imbarazzo nell'aria. Ma egli lo vinse, riprendendo il tono di narrazione: "E ieri Delia è venuta anche con le bambine, da Padova. Era come se le conducesse a un museo. Ho visto il terrore su quei visi, quando ha detto loro di baciare la loro nonna. E le ha lasciate tutto il giorno affamate, perchè naturalmente, in una casa dove ci sono nell'aria cose simili, nessuno mangia, nessuno cucina più." I suoi occhi, ora, erano persi nel ricordo, egli era in casa di sua madre, fra l'andirivieni delle donne, nell'odore di legno vecchio, di ~~arancia~~ arancie, e di stanza da bagno;

e rievocare quelle visioni, descriverle, ~~non senza un intenso gusto,~~ ai suoi, ~~pare~~
~~va dargli~~ ^{dava} ^(gusto patetico) sollievo, "Piangono," prosegui, "piangono, mai in presenza sua, naturalmen-
 te, ma appena sono fuori di quella stanza dove piangere è proibito, dove si può sol-
 tanto mormorare, rimboccare una coperta o metter apposto il cuscino, offrire la medi-
 cina inutile, tentare parole di conforto alle quali la mamma non crede, e guardarsi,
 con quegli occhi persi, incantati. Piangono appena mettono piede fuori della stanza,
 e allora pare che ~~mettano in mostra~~ ^{facciano} ^(di quella) la loro bravura, di essersi contenute fino a quel
 momento, e si abbandonano, ~~come dino,~~ ^{per themselves} si sfasciano. E si guardano, ~~da una con l'altra,~~
 Delia, Ersilia, le ~~amiche~~ ^{amiche}, la serva, si cercano gli occhi, per intenerirsi meglio
 insieme. E i ricordi. Basta ascoltare la serva, l'Antonietta. Come se fosse una che
 conduce i visitatori in giro per un'esposizione. Li conduce, invece, in giro per la
 biografia della mamma." Si guardò intorno, e verso i figli minori ebbe, parve, un
 sorriso lievissimo. "Questa," finì, "è l'atmosfera."

"Ma tu," disse Vittoria genericamente, ^{re} ~~mente~~ guardava con preoccupazione il piat-
 to di suo marito col cibo intatto, "tu dovresti impedire." ^{la}

Il marito la guardò: "Impedire che cosa? ^{You mean, that?} ^{Temi?} Che si tocchino certi ~~taselli~~ ^{taselli} Alzò le
 spalle. "Tutta la conversazione di Ersilia è un capolavoro di abilità per fare che la
 gente finisca col cascarci, in certi temi. Li tiene sempre presenti, ~~copiati~~ ^{copiati} nell'aria.
 E ogni tanto qualcuno finisce col fare un'allusione diretta, e allora lei si piglia que-
 sta persona da parte, e cominciano i dialoghi a voce ² ¹ bassa."

"Non dico in particolare questo," riprese Vittoria, "dico tutto il complesso
 dell'atmosfera, dovresti impedire che tutta quella gente stesse lì intorno a creare..."

"Non è da oggi," riprese Paolo nella sua aria di paziente spiegazione, "che si
 fa ~~così~~ ^{così}, nelle case dove una persona sta per chiudere gli occhi per sempre." Di
 nuovo s'alzò, andò alla finestra, sollevò la tendina e guardò fuori. "E nostra madre,
 ora, sta per chiudere gli occhi per sempre," aggiunse. Sua moglie credette che il nodo
 di pianto gli avesse chiuso la gola. Ma non era così: oltre ~~il~~ ^{lo} stretto canale
 sotto la casa, oltre il piccolo ponte privato che conduceva alla loro porta, egli guar-
 dava, con un profondo senso di riposo e di simpatia, la luce del fanale battere sulle

pietre grigie, rettangolari, un po' irregolari del campiello; sullo sfondo, il fianco della chiesa era d'una tinta calda, interrotta dal bianco dell'insegna col nome della località, e da una madonna di pietra bianca con l'ampio mantello aperto e proteggere figure inginocchiate di fedeli; i due lati della scena eran formati da case piuttosto basse, con piccoli usci come porte di stanze in una sala, solo contrassegnati dai lunghi numeri e dai tiranti dei campanelli. Questi due lati del campiello erano come le pareti laterali di quella stanza, o le quinte di quella scena, e fra quinte e sfondo vi erano i due passaggi: quello di destra che dava fuori nel campo grande e dove, sull'angolo, era ancora acceso il negozio del battirame; quello di sinistra che conduceva al traghetto ed al Canal Grande. Di qui Paolo vide entrare in scena una figura grigia di donna, rapida, con il lieve soprabito slacciato, e recante un ombrello dal manico lungo, e sul capo un cappello di paglia nera con fiori. Alla luce del fanale la sua ombra si disegnò ^{e liquida} lunga sul fianco della chiesa e sulle pietre. Paolo abbassò la tendina, tornò a tavola. "Ersilia sta già venendo," ^{annunciò} ~~disse~~. Si udì, dopo qualche momento, la voce familiare e dolce del campanello a tirante; il fil di ferro che lo moveva vibrò attraverso i due piani della casa, scosso due o tre volte sentitamente. "Marta," disse Paolo alla cameriera, "un bicchiere medio per la signorina Ersilia." Rivoltò agli altri aggiunse: "Le diamo il vino dolce." Poi richiamò la cameriera che usciva: "Marta, anche un piattino." E aggiunse agli altri: "Le diamo una fetta di torta."

"Vieni proprio in tempo per il dolce," disse Vittoria quando Ersilia entrò; si alzò, le due donne si baciaron sulle guancie. Ersilia fece il giro della tavola, baciò tutti; era lievemente sudata, e il sudore, secondo la nota formula di suo nipote Giorgio, come l'umidità per la corrente elettrica ^{trasmette} era "un ottimo conduttore" per l'odore della sua spiacevole cipria, del suo deplorato dentifricio al garofano. Infine ella sedette accanto a suo fratello, fece una breve pausa, guardandolo con ~~pienamente~~ occhi accesi, indi parlò con una sua agitata decisione: "Delia ed io," annunciò, "abbiamo ~~già~~ già compilato un telegramma."

Con un gesto ~~all'improvviso~~ un po' cerimonioso della mano Paolo indicò il bicchia-

rino riempito dalla cameriera, perchè la sorella bevesse. "Compilato," disse, "compilato. ~~Ma~~ Ma dove lo spedirete?"

"Ecco: tipico Paolo," disse Ersilia volgendo intorno lo sguardo verso gli altri, ~~come a cercarne l'appoggio:~~ ma incontrava solo la serena cortesia di sua cognata Vittoria, l'incapace concentrazione di Giuliano, l'attenzione intensa ed equivoca dei due giovani. "Ecco, sentite?" Si volse di nuovo al fratello: "Spedirete. Perchè mi dici così, spedirete? E tu?" E venne all'argomento capitale, quasi lo ~~in~~ sillabò: "Nostra madre, Paolo, sta per chiudere gli occhi per sempre."

Era la stessa frase che lui ~~stesso~~ aveva pronunciato poco prima. Ma ora gli suonava diversa. Venendo da Ersilia gli pareva recasse un punta di compiacimento, addirittura di orgoglio. Egli non seppe che dire; ma si volse a sua figlia, ed a questa parve intuire che egli cercasse il suo aiuto. Allora la ragazza guardò suo padre ed ebbe, parlando, il senso di gettarsi, per lui, a capofitto nel vuoto:

"Anzi, zia Ersilia," disse aggressivamente, "anzi, una diffusa teoria è che debba morire stanotte." *widespread*

Il primo comm. venne da Giul., parlato fra i suoi
Seppe subito che questo era troppo. Giuliano commentò per primo, fra i denti: "Hai un modo di parlare semplicemente pazzesco," fu il verdetto. La fanciulla lo guardò; era molto bella, *i suoi occhi, avevano* ed aveva, ora, qualcosa d'intenso, sarcastico ed ~~insieme~~ implorante negli occhi. "Pazzesco, e stupido," proseguì Giuliano. La fanciulla sorrise; l'espressione di Giuliano, *tutte cose* l'aggettivazione stessa, eran perfettamente consuete; ella si passò una mano nei lunghi capelli color rame; ~~le cose tornavano a mettersi apposto,~~ il mondo rientrava nelle regole.

folle, affettazione di lei
"Irriverenza, e posa," ~~definì~~ *mentre tutti intorno nel vuoto come un gruppico ufficiale.* la madre.

felt
Solo al padre parve d'intendere. La frase di Elena era la vendetta, ecco, la vendetta contro la zia Ersilia che veniva invano, ad un'ora inconsueta, a ripetere cose *con morbosa agitazione* superflue, ~~istericamente,~~ autorizzata dal fatto che la nonna morisse, che stesse per celebrarsi, in casa, questa cerimonia di cui lei conosceva tanto perfettamente le formalità; Ersilia veniva a metter in evidenza, senza scrupoli, con una quasi oltrag-

ggiosa impudicizia, il dolore, il doveroso dolore, il lutto imminente, l'atmosfera di eccezione che ne derivava a tutta la vita familiare. Ora, pareva sottintendere, comandavano loro, ^{at loro le} i custodi autorizzati ^{del} del sentimento familiare e del fatto funebre; e ciò che in passato ella aveva implorato timidamente, veniva ora a reclamarlo, ad esigerlo. Era venuta ~~venuta~~ a dire, con le frasi consacrate dall'uso in simili circostanze, e adottate ora da lei con una specie di padronale senso di rivincita, che di fronte alla morte le antiche scissioni, gli antichi equivoci non dovevano esistere più, e perciò, giacchè la madre moriva, era perentorio inviare al figlio lontano, al quarto fratello, al rèprobo, a Marco, l'annuncio, il ~~dispaccio~~ dispaccio classico, il telegramma del mamma morente; e immaginare, non senza compiacenza, il pentito dolore del figlio nella lontana, ^{fredda} città ^{stra-} ~~nord-~~ ^{niera,} e la partecipazione, ^{fosse} sia pure in ispirito, alla festa funebre, e la conciliazione a distanza: come se tutto, davvero, ^{had been} fosse stato così semplice; come se tutto potesse risolversi nel coro dei lamenti, ^{he washed in the tear bath.} lavarsi nel bagno delle lagrime. A questo, egli sentiva, le sorelle avevano pensato insieme con passione, con una specie di voluttà nascosta; avevano compilato già quel dispaccio; avevano pregustato già la dolcezza del generale intenerirsi, come bambine golose.

"No," disse Paolo, con un tono mutato, ora, come scoprendo ^{in se stesso} alfine un convincimento tale da giustificare l'intransigenza, "no, Ersilia. So che ci pensate da tempo. Il telegramma, voglio dire, questo... questo lanciare un ponte." Guardò la sorella. La guardò con quei suoi occhi chiari e caldi, troppo discosti uno dall'altro, e che potevano da ciò derivare qualcosa d'ambiguo. "Farete quel che vorrete, beninteso. Ma io, io come me, non sono d'accordo."

Ella era tutta tesa in volto, arrossata. Pareva avesse sperato, almeno, in una contraddizione più netta ed irruente. "Ma almeno qualcosa vorrai pur fare. Che cosa? Che cosa vuoi fare?"

"Niente,"

"Non so," disse Paolo. E continuò con calma: "Non capisco che cosa tu trovi da stupirti. Sono io che mi meraviglio che tu sia venuta a parlarmi a quest'ora di cose che sapevi benissimo che io..." S'accorse che i due figli minori lo fissavano. "E inoltre, di certi argomenti c'era finora stata l'abitudine di non parlare in presenza dei

ragazzi." Sentì lo sguardo dei due staccarsi da lui. Elena addirittura s'alzò, uscì dalla stanza. Poco dopo la si udì suonare ^{il} ~~ai~~ pianoforte, ^{canta} ~~musica americana~~ fortemente ~~ritmata~~. Ersilia si sentì persa. Sentì in un attimo come se tutte le sue idee sulla vita e sulla morte fossero sconvolte; e fu certa che stanotte non avrebbe potuto dormire. Guardò Giuliano, che tormentava cocciutamente il pane. Guardò Vittoria.

"Vorrei," disse questa, "che Elena smettesse di suonare musica simile." Rispondendo allo sguardo della cognata aggiunse: "E' una cosa stupida. Si rovina il tocco."

Fu la fine. Non c'era altro da dire. Paolo guardava la sorella e capiva ormai che anch'essa considerava chiusa la partita. Ti ho guastato i piani, pensava, ti ho guastato la festa, è finita. "Perchè non bevi?" disse in un tono di bonario consiglio. "Bevi. E' buono."

Un'agitazione, quasi il resto d'un singhiozzo scosse come una raffica il seno florido della sorella fasciato dall'abito di seta scura. Guardò di traverso Paolo, come raccomandandosi. Gli prese una mano. Egli si svincolò garbatamente. "Anche il ~~vino~~ dolce," disse, "anche il ~~vino~~ dolce è buono. Prova la torta."

Ersilia mangiò e bevve. Tutto, vino e torta, tutto era ottimo, sapore e temperatura erano perfettamente equilibrati e giusti. Ella guardò ancora di traverso il fratello: "Paolo," riprese soffocatamente, con la gola piena di vino dolce e di torta.

Egli scosse il capo, negando: non solo, voleva dire, la partita era chiusa, era anche dimenticata. Accennò alla bottiglia di cristallo, col bel vino biondo e lucente: "Posso versarti ancora?" chiese.

Ella frappose una mano come un fermo divieto: una delle sue mani grassocchie, lucide, lisce. Paolo disse: "Un sorso solo. E' buono."

La sorella bevve il sorso. Poi s'alzarono tutti, Vittoria e Giuliano andarono avanti, nel salotto dove Elena suonava. Ersilia si appoggiò al braccio del fratello, lo trattenne; sull'uscio del salotto, prima d'entrare, mormorò: "Paolo," in un tono di avvertimento, di disperato avvertimento. "Paolo. Nostra madre."

~~XXXXXXXXXX~~

Ora egli le volse uno sguardo che Ersilia ~~non~~ gli conosceva da anni; lo ritrovava dai ricordi più lontani, di lui ragazzo; era uno sguardo di disprezzo, che la umiliava moltissimo, e insieme ristabiliva, in lei, un senso di estrema e ~~una~~ desolata ~~devozione~~ ~~ammirazione~~. Taceva, allora, e rimandava a più tardi: alla ~~xxii~~ notte nella sua casa solitaria, in quella casa che, per il fatto che lei zitella vi si fosse ~~ritirata~~ messa a viver sola, costituiva di per se stessa un tentativo fallito di protesta, quella casa dove s'era ammassato tutto ciò che vi era di scombinato e secondario nel patrimonio artistico di famiglia, cui ella aveva aggiunto particolari che, nel silenzioso giudizio di tutti, ~~i familiari~~ erano puerili ed orrendi: le cornici di cuoio veneziano intorno a ritratti di parenti senza interesse, i tappetini folcloristici portati da villeggiature in ~~paesi~~ ^{plaghe} di gusto austriaco, i merletti sui braccioli delle poltrone e dei sofà, i ferri battuti. Ivi si sarebbe ritirata, a rievocare nella notte i particolari della sua serata fallita.

E questo fallimento serale fu il motivo, ricordato da Ersilia negli anni, per cui la mattina dopo ella andò in casa di sua madre più tardi del solito, passato il mezzogiorno. Oltre al sonno agitato della notte, il motivo inconfessato di questo ritardo fu anche il desiderio di sottolineare al fratello il contrasto che s'era aperto fra loro: sapeva che quella mattina egli aveva deciso di portare il ragazzo da sua nonna, e non senza una punta ~~di~~ d'acre dispetto creò intorno alla vecchia signora il deserto, il silenzio.

Difatti l'infermiera era sola, ritta ~~all~~ accanto alla poltrona della malata, quando Giorgio, lievemente sospinto dal padre, ~~la mattina dopo~~ ^{quella mattina} entrò nella stanza. "In poltrona?" chiese Paolo, a voce bassa, all'infermiera. E subito si volse alla madre, come per congratularsi di quello sforzo.

La vecchia signora guardò Giorgio e disse: "Non mi piace questo bambino, con gli occhiali. Da quand'è che porta gli occhiali, Paolo?"

"Una miopia leggerissima, mamma. Dicono che sparirà con gli anni. Non ha bisogno di portarli sempre, gli occhiali."

Il ragazzo s'era messo gli occhiali prima di entrare in casa della nonna, per

vederla nitidamente. Andò a baciarla sulla fronte. Sentì salire un curioso odore di violetta e di medicina, di tra la lana candida e morbida dalla quale usciva, d'un candore più lucente, il viso di lei. Si poteva dire che il viso fosse ridotto alla pura, nobilissima impalcatura delle ossa; e in quel candore lo sguardo immobile e azzurro acquistava un'intensità ed una vastità violente. "Seggirole," ella disse, "perchè non accosta delle seggirole, signorina, che i signori siedano?" Non aveva mai approvato la presenza di un'infermiera: la trattava senza confidenza, col lei, e ignorandone il nome. "Togliti pure, gli occhiali," disse al nipote. Poi chiese a suo figlio: "Dov'è Ersilia, stamane?"

"Non ti so dire, mamma," disse Paolo. "Non l'ho vista da..."

"E' stata da voi ieri sera," disse la vecchia signora, ~~te dici che non l'hai vista?~~ Non vi era acrimonia nel suo tono; piuttosto, una divertita pedanteria.

"Già, è passata un momento ieri sera da noi," disse Paolo. Vi fu un silenzio.

"Non avrete spedito il telegramma, [?] ~~voglio sperare?~~" ella disse.

"Ersilia ti ha detto di voler spedire un telegramma?" chiese Paolo stupito.

"No. ~~Non mi ha detto niente. Ho soltanto fatto una supposizione.~~" Si gettò indietro nella poltrona, sospirò con estrema stanchezza. ~~"Quando si è obbligati a star fermi dalla mattina alla sera,"~~ disse, ~~"si ha un mucchio di tempo per fare delle supposizioni. E perchè non vi sedete più vicini? Sedetevi più vicini, a me. Non sapete, che non ho più voce?"~~

Giorgio avvicinò la sedia; guardava sempre, con intensità, sua nonna; con fastidio, anche; e appunto per il modo com'ella gliel'aveva detto, non s'era tolto gli occhiali. Ed ella capiva tutto questo. Sentiva che quello che in lei gli dava più fastidio era la sua imperiosità: quell'imperiosità garantita da anni di comando, di matriarcale certezza; e dalla vicinanza della morte. Questo, soprattutto, infastidiva il ragazzo, e la vecchia signora glielo leggeva nel viso: in quegli occhi bruni, chiari e limpidi, un po' troppo discosti l'uno dall'altro com'erano gli occhi di tutti loro, intenti ora su di lei dietro le lenti. Ella avrebbe voluto dirgli che si

rendeva conto di questo: e spiegargli che per lei non c'era altro, ormai, che valesse la pena di fare, al punto in cui erano arrivate le cose. Parlare con autoritaria brevità, sapendo che tutti intorno obbedivano, era la cosa più semplice, con tanto poco fiato che le rimaneva. Non è una visita particolarmente ^{piacevole} ~~piacevole~~ per te, avrebbe voluto dirgli; nonostante tutto, ridotta in questo stato ti faccio un'impressione spiacevole, e nella tua curiosità c'è una punta di paura. Vorrei parlarti. Farti un regalo. Insegnarti qualcosa. ~~Ridere insieme.~~ ^{Canzonarsi e} Scherzare insieme. Batterti, insomma. Batterti sul tuo terreno. E toglierti dagli occhi quell'intolleranza, quella ridicola aria di giudice.

Ebbe un forte colpo di tosse. Chiamò Antonietta, la cameriera. "Stia tranquilla, la cerco io," disse piano l'infermiera; e senza rumore uscì. Vi fu un lungo silenzio, rotto qua e là da un batter di remo nell'acqua del canale di sotto, da vaghe voci nella strada, e da quella tosse, che ad ogni colpo era seguita da un principio di urlo soffocato e lamentoso. "E ora se ne vanno tutte," disse ~~infine~~ la vecchia signora. "vedete? [?] ~~come sono?~~ Una va a ~~chiamare~~ chiamar l'altra, e..."

Vi fu un altro silenzio. ~~Paolo~~ Paolo s'alzò: "Vado a chiamartele io," disse; e uscendo posò un attimo la mano sulla spalla di suo figlio. ~~come a raccomandargli di far buona compagnia a sua madre.~~

Parlarti; scherzare insieme; batterti - ella pensava, ma confusamente, giacchè parole ed immagini erano perdute ora ~~nulla~~ per lei nel pulsare faticoso delle tempie, nel singulto della tosse. Guardò ancora una volta quel ragazzo, quelle lenti fisse su di lei, quegli occhi troppo discosti. Era troppo tardi. Lo guardava con una specie di competente distacco. Non c'era tempo di capirsi con lui. Non c'era tempo.

"E quando vieni da me," disse lentamente, con molto stento, "fammi il sacrosanto piacere di non mettermi quegli occhiali. Vorrei potermi muovere per toglierteli io."

Il ragazzo se li tolse. Ora vedeva più vagamente la stanza intorno, ma poichè era molto vicino a lei, i particolari di quel viso erano invece più ricchi e nitidi, come attraverso una lente d'ingrandimento. Vedeva benissimo quella pelle, quei capelli-

li, tutto quel bianco luminoso in mezzo alla lana, e quegli occhi fissi e umidi, straordinariamente infantili e chiari. Non potè far a meno di sorridere; e le prese una mano. La vecchia signora rispose a quel tocco. Stringeva la mano calda ed irrequieta di Giorgio nella sua, fra le dita, fra le ossa fredde della sua. "Sei venuto a trovarmi," disse. Tossiva. Ora perdeva saliva dalle labbra. "Sei stato molto gentile." Bisbigliò altre cose incomprensibili, poi la tosse si fece veemente. L'urlo, che seguiva ogni colpo, era estremamente lamentoso, e sempre più incontrollato. La tosse, l'angoscia, la vita intera, tutto pareva averle ormai preso la mano, travolgerla. Si capiva che le era cessato, in quel punto, il desiderio ~~chessa~~ di resistere.

Giorgio la guardava, ~~sempre, fisso, immutato, solo~~ angosciatamente sperando, per lei, che finisse presto. Non pensò a chiamare suo padre; non si stupì neppure che non udissero, anche perchè la cosa fu veramente brevissima, importante in ogni attimo, ma brevissima. Egli teneva quella mano, quelle ossa, nelle proprie mani calde. Ora gli pareva di essere più vecchio di lei; di essere venuto ^{là} quella mattina ~~in~~ non per caso, ma per trovarsi così solo con lei, ~~e proteggerla~~. Erano loro due soli, i due che si conoscevano meno fra tutti; e gli pareva che appunto per questo dovessero d'incanto trovarsi, loro due, e stabilire quella vicinanza così amichevole e pura, in un'ora difficile. Egli la guardava sempre; e sulle labbra di lui che la seguiva agitarsi e patire vi era un sorriso di ammirazione e di pietà.

Quando ella si fu fatta quieta, nel silenzio venne dal canale il suono dei remi d'una grossa barca che battevano l'acqua con un tonfo morto; urtava ogni tanto altre barche legate alle rive, e si udivano rimbombi cupi. Sul soffitto chiaro e stuccato della camera l'acqua assolata del canale, smossa, si rifletteva con un effetto di fiamme inquiete.

~~Delitto~~ II

Paolo mandò Giorgio a chiamare sua moglie, sua figlia, e sua sorella Ersilia, e ad incaricare Giuliano che si occupasse dei ceri, e di qualche fiori, e di telefonare a sua sorella Delia, che era ammogliata a un professore di Padova; dal prete decise di mandare Antonietta, la cameriera, poichè la vide, ferma a mordere il fazzoletto, ²⁴⁷¹ ~~posta~~ ^{ta} allo stipite dell'uscio; con quest'imcombenza pareva ~~quasi~~ volerla compensare del dolore quasi impaurito che la ~~donna~~ ^{Paolo} provava per il fatto che la morte fosse avvenuta senza un sacerdote accanto. Così ~~egli~~ rimase solo con sua madre e l'infermiera. L'infermiera era giovane, bionda, con gli occhi chiari ed immobili, le guance colorite delle montanare. Parlava poco, con voce naturalmente dolce; i suoi gesti erano semplici, efficienti. Aiutato da lei, Paolo ~~composse~~ ^{dispose} ~~la~~ sul letto la madre, alla quale Giorgio, appena intuita la fine, aveva abbassato le palpebre ed aveva composto le mani sul grembo, prima di chiamare suo padre a voce bassa. Paolo era grato all'infermiera di quei movimenti sicuri e lievi, di quella precisione puntuale. Fu lei anche a trovare il piccolo crocefisso, da mettere fra le dita fredde. Paolo la ringraziò con un cenno degli occhi; sul volto di ambedue vi fu come il ricordo di un sorriso. Poi, in quella stanza animata ~~non~~ ^{inquieti} dai riflessi ~~dell'acqua~~ ^{autichi} sul soffitto, dal rumore di qualche remo battuto nell'acqua del canale di sotto, e da passi e voci sul ponte, ~~fra~~ ^{state} quei mobili, quei ritratti, tutte quelle cose che erano parte di lei, e che si trovavano improvvisamente senza sostegno, Paolo si sentì preso e quasi soverchiato dallo stupore. La sirena di un ~~un~~ battello che entrava nel porto di Venezia si udì dalla laguna, sopra le case fitte della città. La città era tutta ~~fitte~~ e viva là intorno, con le stradine di pietra e ~~la~~ ^{ac-}que verdi varcate da piccoli ponti, con il fruscio infinito dei passi e delle voci e delle onde sulle rive di marmo fra i pali, con il tubare dei colombi acquattati sotto i tetti, con le campane grandi, profonde e rare del centro e quelle sparse ed insistenti delle parrocchie. E qui dentro s'era fatto ~~il~~ ^{il} silenzio, sua madre era più che immobile, ~~aveva perduto ogni realtà umana,~~ non aveva più calore d'un marmo, non aveva più

consistenza d'un suono di campana o del frusciare dell'acqua. L'ultima abitatrice della sua casa paterna era scomparsa, qui dove aveva goduto e sofferto, e dove aveva dato un senso alle cose. E presto ~~xxxxbuxinx~~ sarebbe incominciato, quasi per forza propria e staccato dalla morte, un severo periodo di lamento e di lutto, in onore di lei che pure era stata giovane e bellissima, e qui, nella vecchia casa, aveva trionfato negli anni. Queste, intuì Paolo, erano cose alle quali era necessario dedicare lunghi, solitari pensieri. Lasciò l'infermiera accanto a sua madre e si mise a girare solo per la casa.

Con l'aggravarsi del male, le stanze non più frequentate dalla vecchia signora erano state sempre meno difese contro la lenta stretta dell'abbandono. I vasi erano senza fiori, il pianoforte era scordato, vi era polvere sulle tende, sui quadri. Dai sofà, dalle porcellane nelle vetrine, dalla tavola della sala da pranzo lungamente inoperata venivano soltanto ricordi di giorni assai lontani, popolati di personaggi che non solo erano morti, ma il ricordo della cui morte era anzi un'idea consueta, tranquillizzata da tempo. Sulla soglia della sala da pranzo Paolo si fermò, con le mani in tasca. Le imposte ^{in quella stanza} ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ erano socchiuse; attraverso la lastra e la tenda ~~pi~~ polverosa d'una delle finestre veniva solo una lunga e sottile striscia di luce che si fletteva sul pavimento e di là risaliva a ravvivare una teiera d'argento e, più su, un ^{trofeo} ~~gruppo~~ di frutta in una delle grandi ed antiquate nature morte dipinte dal padre di Paolo, e metteva più in evidenza l'ombra del resto, grave sulla lunga tavola scura, sulle sedie minutamente lavorate, dagli schienali altissimi. Paolo entrò nella stanza con un senso d'impaccio. Sedette in un angolo, in una poltrona foderata di damasco rosso che era stata sistemata in quel posto, accanto ad una lampada a terra, diciotto anni prima, quando suo padre la sera aveva preso l'abitudine di leggere il giornale in sala da pranzo ed andare da quella a letto direttamente, disertando i salotti. Seduto, egli continuò a vagare intorno alla stanza con gli occhi, quegli occhi di famiglie bruni, caldi, un po' troppo discosti l'uno dall'altro, e pareva cercasse un sostegno. Tentò d'orientarsi nei ricordi, che erano disposti, come figure

si. Perché se n'era andata, Ersilia? E perché Delia, che viveva dopotutto a Padova, a mezz'ora di treno, veniva così di rado, accompagnata da quel suo marito barbuto e pomposo e da quelle sue due bambine inutili, straniere? Tutto il gruppo familiare gli si presentava con un'aria di cerimonia, di fotografia domenicale, insomma, di leggera ipocrisia. Paventava gli arrivi ed i pianti; paventava Ersilia, che si sarebbe presentata ~~xxxxxx~~ già vestita in tutto punto di nero, col fazzoletto listato a lutto, col suo alito odoroso di dentifricio al garofano; paventava con orrore l'arrivo degli Angelone ~~inxgruppo~~ da Padova, in gruppo, le costruite, rotonde frasi di consoglianza del professore, i gesti esuberanti di Delia, coi baci tutti bagnati di lacrime, e le bambine, le bambine, indietro, rattratte, schiacciate ~~di~~ timidezza, istruite puntualmente, come bambole automatiche caricate ad esprimere le loro parole di dolore; e il pezzettino di panno nero cucito intorno alla manica.

Per reagire a queste assillanti fantasie, Paolo andò nel salotto accanto alla sala da pranzo e sedette alla scrivania; si soffiò il naso e trasse dal portacarte un ~~ex~~ foglio sul quale si ~~ma~~ mise a scrivere in un carattere molto regolare ed ordinato. Dopo un poco la cameriera gli venne alle spalle. "Il prete è di là," mormorò. "E anche il dottor Moscato."

"Tullio?" disse Paolo. "Digli che venga qui, a Tullio." Alzò gli occhi verso la cameriera e, come riconoscendola, ripeté la frase ~~nei consueti~~ ⁱⁿ termini ^{più} formali: "Prega il dottor Moscato di venir qui."

Il medico venne quasi subito, Paolo s'alzò; si abbracciarono, si baciaron su ambe le guancie. Poi Tullio ~~parlò~~ parlò in un tono insieme confidenziale e rispettoso: "A che ora è accaduto?" chiese, come se quello fosse davvero stato un dettaglio tecnico di qualche importanza.

"Proprio a mezzogiorno," disse Paolo, "mezzogiorno preciso."

Il medico registrò con un cenno d'assenso l'informazione, poi sentì che la sua ^{domanda} ~~frase~~ non era stata che un'espediente per evitare frasi di cordoglio anche più vane; allora parlò a voce bassa, quasi a se stesso: "Non è che ieri sera fosse peggio del solito. Da tempo ormai non c'era altro da fare, da dire."

Teneva Paolo stretto accanto a sè, ed ebbe nella voce una specie di lamentoso avvertimento, un tono di pietà contrastata, quasi di sfida: "Il cuore," disse, "Dio, il cuore." Ricordava quel cuore come si ricorda una voce. L'aveva sentito la sera prima, e ^{quasi} ~~essi~~ ogni sera, ^{per mesi} ~~per anni~~ e anni.

Paolo andò alla finestra, mise le mani in tasca, guardò fuori. Sul ponte passava una fila di bambine accompagnate da monache. "Aveva settantadue anni, Tullio," disse, quasi ~~rispondendogli~~ gli rispondeva, "ed ha avuto un'esistenza invidiabile." Le bambine scendevano, coi loro passi scombinati, i gradini del ponte nel sole. "Una gioventù splendida, ha avuto. E il resto della vita, Tullio, pieno di pace, e completamente secondo la sua volontà. Nessuno meglio di te sa che..." S'interruppe un attimo, poi riprese pacatamente: "Nessuno ~~si~~ meglio di te sa che era preparata a oggi."

V.I.
Tullio mormorò qualcosa. ^{Ma non} ~~Non~~ seppe formulare una frase; ^{giacché, tutto sommato,} ~~costanzialmente,~~ gli pareva di non capire. Non capiva ~~perché~~, come Paolo potesse giungere a una conclusione tanto calma, come certe cose nella vita di Elisabetta Partibon si potessero chiamare pace; gli venne fatto, ^{ad esempio,} di pensare a Marco, e si sentì imprigionato, di fronte a quel nome, dagli ordini di assoluto silenzio, oltre che dalla sensazione di non intendere, di non sapere abbastanza. Non intendeva, non sapeva abbastanza di quella casa, nonostante la quotidiana consuetudine, i lunghi anni, le morti assistite, nonostante tutto questo. "Paolo, scusa..." cominciò. ^{E gli venne in mente anche} ~~Avrebbe voluto tentare di~~ Augusto Fassola, l'avvocato della famiglia, e certe allusioni, che costui aveva ripararsi dietro ad una domanda precisa, ~~di~~ trovare un senso di certezza e di super-fatto a difficoltà economiche, a problemi urgenti e completamente trascurati, ~~riporta su certe perentorie ed assillanti questioni: ricordo che l'avvocato della famiglia, Augusto Fassola, varie volte l'aveva incoraggiato, ed anche ripreso, su questo punto.~~ ^{gli aveva detto.} "Sta a te, Sei tu che devi parlare. Tu, l'amico, il medico."

Ma Paolo, ora, s'era rimesso alla scrivania. Prese il foglio sul quale aveva scritto e, posando la fronte sul palmo d'una mano, con l'altra lo porse a Tullio. "Stavo mettendo insieme due parole per i giornali," disse.

"Ieri a mezzogiorno," sussurrò l'altro leggendo, "dopo lunga malattia soppor-
tata con coraggiosa serenità, l'anima nobile e buona di Elisabetta Canal, vedova
Partibon, è stata tolta all'affetto dei suoi cari e dei molti che la conobbero e

le vollero bene. Con profondo dolore ne danno il mesto annunzio i figli Delia, Ersilia e Paolo con la consorte Vittoria; i nipoti Giuliano, Giorgio ed Elena Partibon, le nipotine Bianca e Angelina Angelone, ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo....

Non erano àtei, pensò Tullio, pure era caratteristico che Paolo scrivesse, a proposito della malattia, sopportata con coraggiosa serenità, e non usasse la formula tradizionale, con cristiana rassegnazione. "Mi pare che così vada benissimo, Paolo," disse, ^{*ricorrendo al foglio*} ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ "Solo la lista dei parenti, mi pare..." Paolo ~~XXXXXXXX~~ gli volse uno sguardo laterale, interrogativo, pronto alla difesa. "Mi pare che se tu nomini le piccole Angelone," concluse Tullio, "allora bisogna ~~mettere~~ anche il loro papà, il genero."

^{*mettiamo anche*} "Quell'imbecille di Guido me lo dimentico sempre," disse Paolo, ^{*una maledizione*} ~~da qua~~. Avrebbe quasi sorriso; ma si trovò sulle labbra un'estrema stanchezza. Sospirò profondamente. S'accorse che avrebbe preferito essere solo. Ripensò ai prossimi arrivi, alle visite, ed ebbe una straordinaria nostalgia della gioventù lontana, di sua madre ancora bella.

Un lamento lungo e disperato venne da una delle altre stanze. "Ersilia," egli identificò subito. "Chi è venuto di là? Chi altro c'è?" chiese. S'udì, dopo quel lamento, una voce d'uomo piuttosto alta e ferma di timbro offrire parole di compianto. "Ma è Fassola," disse Paolo. "E come fa ad essere qui? Come ha fatto a sapere?"

L'idea di vedere Fassola, l'avvocato della famiglia, vederlo perfettamente disinvolto e decisamente compiaciuto nell'esprimersi con nobiltà, gli dava un fastidio anche più complesso di quello che s'aspettava dalla riunione dei parenti. Quando una delle cameriere entrò ad ~~annunciare~~ che il prete era venuto, Paolo le disse: "C'è anche l'avvocato ~~Rassola~~, no? Vorrà vedermi, suppongo. Fallo passare." Mentre la cameriera usciva, egli spiegò a Tullio: "Meglio vederlo, e levarselo d'intorno subito."

"Posso dirgli io che non hai voglia di vedere nessuno," suggerì il Moscato.

"Se non è ora, è più tardi, e se non è oggi, è domani," disse Paolo. In realtà si sentiva ora trascinato da una forza estranea e meccanica a svolgere puntualmente

tutti i convenzionali doveri. E ciò gli dava un piacevole senso di irresponsabilità e di riposo. "E poi capirai," aggiunse a voce bassa, "preferisco veder la gente qui, piuttosto che di là nella stanza di lei."

Augusto Fassola entrò ^{rapido} quasi subito. Era elegantissimo, in un abito prematuramente estivo. La sua figura, i suoi gesti, apparivano tuttora molto giovani ed agili; i capelli ^{grigi} biondi aderivano lucidi alla sua testa lunga, quasi compressa ai lati. Solo quando s'accostava gli si vedevano le molte rughe sul viso estremamente bello, regolare e come morto; risaltava il disegno tortuoso delle arterie temporali ingrossate; e le guancie apparivano affaticate e cascanti, le labbra avevano un rosso malsano, e gli occhi una vivezza sforzata, quasi febbricitante, sotto la quale si alternavano la vigile luce del calcolo e l'ombra di una fondamentale ed opaca indifferenza. "Paolo mio," sussurrò l'uomo, e andò rapidamente verso il Partibon. Si abbracciarono; Paolo si lasciò baciare su ambe le guancie. "Non sapevo niente," proseguì concitato il Fassola, "niente. Ero andato da te, a casa tua, per cercarti, per tutt'altra cosa. Mi hanno detto. Son corso." Gli battè un paio di volte, a mano aperta, la schiena. "Son corso subito," ribadì. I due si fissarono. Non avevano nulla da dirsi. Di fronte al volto del Fassola, lungo, indifferente, incerto, quello di Paolo appariva più che mai largo e sicuro; i suoi occhi apparivano animati da una calma antica e contemplativa. Parlò lentamente: "E' un grande dolore per me," disse, come a mettere il Fassola al corrente sul significato dell'ora, e insieme, escludendolo. Un ^{nuovo} ~~lungo~~ lungo lamento venne dalle altre stanze. Qualche voce bassa seguì.

"Chi c'è?" chiese Paolo.

"Dei tuoi c'è Ersilia," disse il Fassola premurosamente.

"Hai detto che sei stato da me. Chi c'era? Venivano?"

"Giuliano era sulla porta, usciva per andare..."

"Si deve occupare dei ceri, e dei fiori. E mia moglie?"

"Stava telefonando agli Angelone, a Padova," disse il Fassola. Un silenzio seguì. "Così io sono corso." Vi fu un'altra pausa. "E pensare," continuò Augusto,

che eravate tutti riuniti qui, l'ultima volta che son venuto. Vero? Lei chiese un dito di ~~Mazzanti~~ porto. E' stato relativamente improvviso, no?"

"Quella volta che sei venuto, è già roba di due mesi fa," disse Paolo, "e si trattava di testamento."

Entrò Giorgio e si appoggiò, senza parlare, a uno stipite dell'uscio. Suo padre lo guardò, anch'egli taceendo. Poi si volse al Fassola: "Comunque sì, è stato relativamente improvviso," disse. Guardò di nuovo Giorgio, con una preoccupata speranza. Il ragazzo volgeva gli occhi al soffitto. Paolo avrebbe voluto che parlasse; avrebbe voluto tenerlo accanto a sé. ~~Ti ho insegnato a camminare, a parlare, avrebbe voluto dirgli, ti ho condotto a mano per le strade ed hai sempre avuto fiducia in me. Sei mio figlio. Sei il più giovane di tutti e sei mio figlio.~~

Il Moscato s'avvicinò a Giorgio, gli prese una mano, gli guardò con interesse, con competenza, il volto. "Come va?" chiese.

Giorgio sorrise e sospirò. Evidentemente, pensava, il fatto d'averla, solo, veduta morire, adesso era su di lui come un distintivo, un timbro. Dopo un silenzio disse: "Quando tu, Tullio, prendi la mano di qualcuno, magari anche soltanto per stringergliela, per salutarlo, pare come se in realtà fosse tutto una scusa per sentirgli il polso." Si udì un altro singhiozzo dalla stanza vicina. Il ragazzo alzò l'indice, come chi, ascoltando una sinfonia, saluta l'ingresso del tema conosciuto. "Zia Ersilia," disse. Poi riprese, volto a suo padre: "Non trovi? Quel che dico di Tullio? Il tocco ^{incorreggibilmente} ~~irrimediabilmente~~ clinico."

Il padre sorrise: "E' una cosa che gli state dicendo da una decina d'anni, tu ed Elena, ogni volta che lo vedete."

Giorgio ebbe un gesto di rassegnazione. Andò a sedere sul bracciolo d'un sofà, accese una sigaretta. Tutti seguirono ^{sono} con gli occhi il fiammifero sfregato contro la scatola, il vibrare della fiamma, il primo blocco bianco di fumo, come se si fosse trattato di ^{fatti} ~~gesti~~ straordinari; e in quel silenzio si udì, dalla stanza lontana della nonna, una voce nasale e monotona. Il ragazzo alzò di nuovo l'indice: "Monsignor Cereghin," segnalò. Aspirò profondamente una larga boccata di fumo. "C'è

nero il fazzoletto; neri gli occhi, appesantiti dal pianto. La donna aveva non di rado qualcosa di vagamente drammatico nella concitazione dei ~~gesti~~ gesti e nell'irrequietudine dello sguardo insaziato; ma tali caratteri si compensavano nel largo viso familiare, nella serena pienezza delle guancie, in certa matura rotondità del suo corpo di persona pigra e ghiotta. Senonchè adesso era pallida, e devastata dal pianto. ~~Pareva decisa a darsi per intero al dramma, e soltanto al dramma.~~

"E io non ero qui," disse, enunciando subito un tema che prometteva di rimanere fondamentale. "Non ero vicina a lei." ~~Poi~~ Si volse a Giorgio, che preva guardarla con preoccupazione. "Tu, tu..." disse soffocatamente; e lo avvolse nell'abbraccio e nel pianto.

"Vorrei restar solo," disse Paolo. "Pregate tutti di lasciarmi un momento tranquillo." La sorella ~~Sadette. Evidentemente non si considerava~~ ^{quella} ~~xxxxxxx~~ toccata dal desiderio del fratello. *Sadette*.

"Capisco," disse Augusto Fassola. Si guardò attorno: "Solo mi domandavo dove Enrico..."

"E' sulla scale, con Elena," ^{ripetè} ~~disse~~ Giorgio.

Il padre non osava dire a Giorgio che avrebbe desiderato rimanere solo con lui. "Tu, Giorgio, che fai?" chiese. Ma il Fassola si inserì: "Paolo mio..." sussurrò, congedandosi. Aggiunse: "Vado un momento di là, nella stanza ~~xxxx~~, a darle un saluto ~~xxxx~~ prima d'andar via." Ebbe un profondo sospiro, scosse il capo. "Paolo mio," ripetè, e gli battè ancora una volta la mano ~~aperta~~ sulla schiena, lo baciò ancora una volta sulle guancie. Poi il Moscato strinse la mano a Paolo, lo guardò un momento di sotto in su: "Più tardi torno," disse, in tono d'intesa. ~~xxx~~ Anch'egli scosse il capo, ma come ^{se} seguisse certe sue interne recriminazioni. I due uomini uscirono. Tullio era più basso di Augusto, era curvo e tozzo. Negli occhi michevoli e mansueti dietro gli occhiali aveva di solito un languore affettuoso, quasi un appello bonario alla simpatia, alla conciliazione; baffi biondastri, un po' incolti, gli spiovevano sulle labbra

di seguito
 grosse ed espressive, sulle quali non raramente si disegnavano sorrisi ^{di seguito} ~~com-~~
 piaciuti ~~e ghiotti~~. Ma adesso, su tutto il volto gravava un'ombra come di
 affetto contrastato, di domande rimaste senza risposta.

"Tu, che fai?" ripeté il padre volgendosi a Giorgio. Aveva ^{il} ~~un~~ ~~xx~~ senso
 che si fossero aperte fra loro possibilità nuove, un senso di rivelazione ^{vicina,}
~~possibile,~~ di occasione che non doveva andare perduta. "Resta qui, se Ersi-
 lia va. Dove vai? Che fai?"

"Torno un momento da Elena," disse il ragazzo in fretta. "E dico ad
 Enrico che suo padre..."

Uscì rapidamente. Aveva voluto ^{soprattutto} ~~uscire~~ ^{di là} ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ Ora tra-
 versava ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ la grande stanza dov'era stato poche
 ore prima, verso mezzogiorno. Rivedeva la poltrona. La poltrona era stata
 messa in un angolo, aveva preso un aspetto normale ed anonimo, come un og-
 getto usato raramente. Uscì sulle scale. Dall'alto del pianerottolo, ritto
 sopra di loro, rigido, guardò in giù, verso i due accoccolati sui gradini:
 "E che cosa fai qui, Enrico?" chiese. "Com'è possibile che tu sappia? Come
 avete saputo, tu e tuo padre? Come fate ad esser già qui?"

"Sono stato da voi. Passavo a prendere Giuliano. Si era combinato per
 il tennis. Ma che hai detto, è qui mio padre?"

"Sì; e ti voleva." ~~Giorgio guardò Elena.~~

Enrico alzò le spalle. Elena s'alzò, salì i gradini verso suo fratel-
 lo, gli posò una mano sul braccio, sempre fissandolo. La rigidità di
 lui non si sciolse, ma gli occhi, a quel contatto con Elena, ebbero un ca-
 lore nuovo. In questo momento ella era pallida, e quantunque le sue labbra
 fossero immobili, tutto il suo volto era illuminato da un'espressione di ri-
 conoscenza, di ~~confidenza~~. Enrico si alzò, li raggiunse; li contemplava,
^{e in}
~~e in~~ nel far ciò pareva ritrovare un atteggiamento usuale, e adattarvisi.

Elena si distolse solo un attimo da Giorgio e si volse rapidamente ad

Enrico, ~~come se egli fosse stato ormai una cosa secondaria.~~ "Non hai sentito?" disse. "Ti voleva tuo padre. Va'. Non hai sentito?" Poi si volse di nuovo al fratello. Lo guardava, lo ispezionava. "Come è stato?" chiese. "Dovrai dirmi. Descrivere!"

Negli occhi d'Enrico, fissi sui due fratelli, v'era qualcosa di angosciato e perso. "Mi aspettate finchè vado di là un momento? Poi si va fuori in laguna. Il sole..." Elena gli si volse ancora un istante, annuì.

"Com'è stato?" riprese, quando lei e Giorgio furono soli.

Giorgio sentiva, posata sul suo braccio, la mano calda della sorella; la toccò con le dita. "Ne parleremo," disse. "Ora Enrico torna. Andrà da suo padre, si fermerà un momento nella stanza, inevitabilmente, poi torna, per condurci in barca. Non hai sentito?"

Ella si staccò da lui, abbassò il capo. "Io non sono ancora andata, nella stanza," disse.

"Oh, lei è tremendamente immobile," disse Giorgio. Guardò la sorella. "E c'è una confusione tremenda. Dico, confusione nelle idee. La gente intor-
no. Un equivoco, un grande equivoco. Parlano, si ~~muovono~~ ^{lanciano}, piangono. C'è tutto un rituale. Ma è un rituale che non corrisponde più ai fatti, capisci? Capisci cosa dico? ~~C'è~~ ^{Questa} questa confusione, questo malinteso?" Ma poi sorrise, prese la sorella per un braccio, come chi comunica l'ultima novità divertente: "Fassola padre. ~~era~~ ^è semplicemente sublime. Io ho perso la scena d'ingresso, ma quei che sono arrivato a vedere era già abbastanza. Lui tutto bellissimo, tutto chiaro e ~~lucido~~ ^{luminoso} ~~ma al tempo stesso~~ ^{nella stessa}, con quell'aria, sai, di ~~persona~~ ^{uomo} appena uscito dalla casa di prostituzione. E su questa base, capisci, cercava di costruire l'impossibile: darsi il tono della visita di condoglianza, il tono funebre e incoraggiante, diremo. Una meraviglia." Ella taceva. Aveva il capo basso. "Una meraviglia," egli ripeté, ~~con meno~~ ^{incoraggiante}. ~~La scosse~~ ^{La scosse} ~~convincione.~~ Poi cambiò voce, alto su di lei, le guardava i capelli. "Cosa

sta succedendo," chiese, "fra te ed Enrico?"

a bannare
 Elena scrollò la spalle. Poi col capo indicò la porta; si udivano passi,
 Enrico si riaffacciò. "Ora venite con me," disse.

"Cosa voleva tuo padre?" chiese Elena.

"Vole sposarmi" dice.
 "Non gli ho parlato. Erevamò nella stanza. Ma so quel che vuole. Andrò
 poi in ufficio, a dirgli."

cost.
 "Sei stato nella stanza," disse Elena.

"Ora venite con me," riprese Enrico, "si va fuori, si va in laguna, no?
 S'era detto che uscivate con me a prender aria. C'è un sole splendido."

"C'è un sole splendido," Giorgio ripeté. I tre ^{scesero le scale} ~~marciarono~~ senza parlare.

La porta di casa era aperta, e accanto alla porta era una delle cameriere, rit-
 ta ~~accanto~~ ^{dietro} ad un tavolino sul quale era stato posto il registro nero per le
 firme. Un signore calvo, magro, dal soprabito molto aderente, ^{la sua mano dietro la schiena} ~~con~~ il cappello
~~di dietro la schiena e la tesa del cappello stretta fra due dita,~~ stava cerimo-
 niosamente curvo ~~xxxxxxxx~~ sulla pagina e scrivendo, non senza gli ornamenti
 delle firme all'antica, Guido e Celestina Armorà. Un uomo grosso, dai capelli
 rossi, ritto dietro a lui aspettava il proprio turno. ^{quanto è il bastone} ~~Quando~~ Il signore magro,
~~xxxxxxxx~~ ^{fuoto di fumare silente} ~~si guardò intorno con un'ombra di compiacimento, e i~~
 suoi occhi s'imbatterono in quelli di Giorgio, che lo fissava con interesse.
 Si avvicinò al ragazzo, gli prese ambe le mani, gliele strinse a lungo, espres-
 sivamente tacendo.)

"Buongiorno conte," disse Giorgio in tono quieto. Poi si volse all'uomo
 grosso, pallido, dai capelli rossi, che aveva preso posto al registro delle
 firme e stava curvo, la penna stretta fra le dita grosse, scrivendo lentamen-
 te Piero Dall'Acqua e famiglia. "Buongiorno Piero", disse, battendogli una
 mano sulla spalla. E mentre l'altro s'alzava, ricomponendosi e mormorando "Ser-
 vitor suo, signorinò," Giorgio raggiunse Elena ed Enrico ch'erano già usciti
 in istrada.

La città, le calde pietre, il fruscio dei passi, i movimenti facili, li-

di remi e di voci,

quidi nel vento leggero, i riflessi del sole, ~~inaccessibili~~ ^(come punte d'ago sul tessuto verde) ~~punte di luce~~, insieme inquiete e precise, ~~sull'acqua~~ ^{di pietre bruciate e di negozi d'arredamenti nell'aria calda,} del canale, i rumori, gli odori consueti, di salso, tutto ciò dapprima li stupì, poi li avvolse in un senso confortevole di tepore e di confidenza. Colombi beccavano fra le pietre grigie intorno a ~~loro~~ loro; le onde, resti dispersi di scie delle barche, battevano sulla pietra bianca e levigata della riva facendo dondolare adagio sott'acqua le vegetazioni verdastre fra gradino e gradino.

"Attenta a non scivolare," disse Enrico ad Elena. "Vado avanti, ti avvicino la barca, aspetta." Quando furono scesi tutti e tre nella barca, Enrico prese i remi, Elena sedette al timone. Si staccarono dalla riva. Elena ~~guardò su, verso le finestre della vecchia signora morta.~~ ^{Le imposte verdi erano sciorinate; s'infradevano, dietro le lastre, le tendine a merli,} La visione sparì quando passarono sotto il basso ponte; sulla volta l'acqua si rifletteva, come nelle stanze, con un effetto di fiamme. "Dove andiamo?" ella chiese. Guardava abbagliatamente Enrico, come sfidandolo. La sua voce rauca, sarcastica, un po' ~~triste~~ ^{triste} ~~risuonò sotto la volta:~~ ^{risuonò} sotto la volta: "Non dimenticare che io ho una ~~fa~~ fame tremenda." Egli la guardava, disperatamente ammirando ~~ch'ella sapesse pronunciare, in quell'ora, parole tanto inopportune.~~

Sul ponte passavano Augusto e Tullio, appena usciti dalla casa; fecero cenni di saluto verso la barca che s'allontanava. Il Fassola avrebbe voluto dire qualcosa a suo figlio, ma non trovava parole. "Passa più tardi in ufficio da me," gli gridò infine; ma fu incerto se Enrico l'avesse udito. Rimasto solo con il Moscato, non sapeva ~~distendere~~ come comportarsi. ~~con lui.~~ In altre circostanze avrebbe tentato un tono di scherzosa banalità, avrebbe creduto di adeguarsi all'irriverente gergo professionale alludendo alla signora morta e dicendo: "Ecco che hai ammazzato anche questa"; ma nell'espressione contristata del Moscato vi era adesso qualcosa ch'egli non sapeva azzardarsi a disturbare. Decise di darsi il tono dell'uomo esperto e solidale, temprato al dolore. Prese a braccio il compagno, come chi dia e cerchi un virile conforto.

l'altro. Prima di lasciarlo, Tullio guardò il Fassola profondamente negli occhi:

"Beninteso," disse, "sarà impossibile per il momento parlare a quella gente di certe cose."

"Che gente?"

"Parlare ai Partibon delle difficoltà che... Mi accennavi che oggi effettivamente eri andato da Paolo per parlargli..."

"Ah sicuro sicuro," disse il Fassola, ancora non bene destato dai suoi sogni, "impossibile per il momento, sicuro." Poi parve che, ripensandoci, il tema suggerito dal Moscato gli rivelasse possibilità di godimento; posò la mano su un braccio di Tullio e glielo strinse, ebbe uno sguardo vivo: "Sai cosa facciamo?" disse. "Gliene parli tu, prima. Tu prepari il terreno." Apparve compiaciutissimo del tono delle proprie frasi. Si guardò intorno: "Stai a te," ^{finì} ~~disse~~ con eloquenza, "tu l'amico, tu il medico, il consigliere."

Il Moscato abbassava il grosso capo pensoso. "Vedrò," disse, porgendo la mano ad Augusto. "Certo, non subito. Non è una cosa facile. Vedrò. Ne ri-parleremo ad ogni modo, tu ed io. Devi darmi qualche particolare."

Ma Augusto aveva conservato l'espressione di chi ha convinto un altro ad arrendersi all'evidenza. L'espressione, tuttavia, s'era come svuotata, perchè i sogni l'avevano ripreso. "Ecco, vedi?" disse, sempre con quello sguardo vivo ed incoraggiante, eppure distaccato e remoto. "Vedi che ho ragione. Sei tu che devi farlo." Gli strinse fuggevolmente la mano: "Caro ~~Ellio~~ Tullio," concluse con voce strascicata e gutturale. E si allontanò.

^{finalmente, abbandono}
Rimasto solo lasciò per il momento l'idea dei Partibon, ~~si~~ lasciò anche l'idea di Roma e delle valigie; si staccò anche dal pensiero del nuovo abito chiaro. Volle abbandonarsi alla visione larga, profonda e dolcissima delle terre che aveva intenzione di comperare, ingrandendo cospicuamente i suoi attuali possessi, ^{vicino di Venezia, intorno a Corniano, lambendo il Reno.} ~~a settentrione di Treviso, lungo il fiume Seligo.~~ Avrebbe de-
velentissimo

siderato ora avere accanto a sè qualcuno, non il Moscato, non Paolo, qualcuno che potesse lungamente ascoltarlo esprimere nostalgie verso la serena gioia dei campi, affaticato disgusto verso la vita dei grandi centri e l'ansia dei commerci, vilipendio verso le falsità cittadine, e fede, tuttavia, nella fondamentale bontà dell'uomo, desiderio d'amore, nobili emozioni e certezze. Tali pensieri lo occuparono per un buon tratto di strada finchè entrò in un caffè piuttosto largo, scuro e antiquato, che frequentava spesso allo scopo di bere, solo, ^{ad} in un tavolino d'angolo, una particolare qualità di vermouth. Dato l'ordine al cameriere egli tornò con la mente, come su un piacere lasciato in serbo, sulle ultime frasi scambiate col Moscato. Parlare a Paolo, pensò, parlare delle difficoltà... Indubbiamente, presto o tardi, la cosa doveva essere fatta. Rivide Paolo: quel volto largo, sereno, non completamente comprensibile, quell'intollerabile senso di pacata certezza. Quando il cameriere gli ebbe portato il vermouth, decise di abbandonarsi ad immaginare il futuro incontro, il colloquio destinato inevitabilmente a scuotere Paolo, a scompigliare quella serenità, a gettare ombre d'ansia su quel largo volto. Il colloquio, secondo la decisione presa poc'anzi, sarebbe avvenuto dopo la preparazione del terreno fatta dal Moscato. Sarebbe avvenuto nell'ufficio di Augusto, in un tardo pomeriggio. Egli ripassò ora mentalmente gli argomenti inevitabili da proporre al Partibon, le frasi suasive ed incontrovertibili, le formule piene di severa nobiltà. Situazione già da tempo insostenibile. Dovere d'avvocato e d'amico. Piena solidarietà. Decisione di parlare, presa da tempo, rimandata più volte, ultimamente a cagione del ^{grave} lutto che aveva colpito la famiglia e, si poteva ben dire, Venezia tutta. Comprensione dell'eroico sforzo di una vita, come quella di Paolo, interamente dedicata ad un ideale d'arte. Necessità che ora vedesse chiaramente i fatti. Ma improvvisamente accadde ad Augusto di rivedere un'altra cosa: la stanza lasciata poco prima, il letto alto e bianco, la signora Elisabetta Partibon rigida fra le candele accese, ^{straordinariamente} ~~XXXXXXXXXX~~ sicura ed incomprensibile. Stupidamente gli parve di non avere, nell'ultima ora, pensato ~~XXXXXX~~ ad altro che a quella visione; e che tutte le altre sue fantasie fossero state un ingannevole ripie-

go. Poco dopo sorrise di nuovo. Si risentì addosso la splendida seta, la lieve lana dell'abito. Rivide le valigie chiare e morbide. Ordinò un altro vermouth, quel vermouth denso e dolce del quale era ingordo.

Ersilia era ancora seduta nel vecchio salotto ~~xxxxxxxx~~ accanto alla sala da pranzo, e Paolo, ritto accanto a lei, le teneva una mano posata sulla spalla rotonda, rivestita di seta nera; e non sapeva come pregarla che se n'andasse e lo lasciasse solo. Ella rievocava anni remoti, oscuri particolari; veniva stabilendo la propria importanza ancora una volta, la propria autorità di custode delle memorie; ricordava nuovi nomi di parenti che era necessario avvertire. Il cugino di Corniano, prima di tutto.

"A Odo," diceva Paolo, "basterà fargli un telegramma, mi pare."

"Si può benissimo telefonargli," disse Ersilia. "E' più semplice. Non ha telefono in casa, ma si chiama il centralino del paese."

"Già," diceva Paolo, premuroso e paziente, "non è una cattiva idea. Telefonare al centralino di Corniano. Che è poi il negozio del droghiere. Possiamo fare così." Batteva adagio, dolcemente, la mano sulla spalla della sorella. "E perchè," disse infine, come scoprendo allora quell'idea, "perchè per esempio non lo andresti a chiamare tu? Puoi chiamare di qui." Ersilia lo guardò come se non lo capisse. Poi si alzò, e fu ripresa dal pianto. Strinse fra le braccia il fratello. Egli si manteneva dolcemente passivo, guardando altrove. "Vai," mormorava, "vai a telefonare a Odo. Bisognerebbe cercare di non far troppo tardi." La sorella uscì mordendo il fazzoletto.

Rimasto solo, Paolo s'accorse di sentirsi alquanto irritato. Si sentiva circondato d'errori, di cose non chiarite, d'occasioni perdute. Giorgio se n'era andato, dopo essersi comportato per qualche minuto in maniera straordinariamente evasiva. Elena non s'era neppur fatta vedere. Da lui erano venute solo per-

sone come Ersilia, sempre più pietosa ed inutile, o come Tullio, devoto e confuso, incapace d'intendere le cose oltre un certo limite, o come Augusto, che francamente, in una giornata come questa, non riusciva neppure a divertire. Anche qui gli pareva d'aver perduto un'occasione. Oggi forse sarebbe stato il momento di parlargli, di formulare certe frasi spiacevoli ed amare che da tempo aveva fantasticato di dirgli, qualcosa di molto importante, di definitivamente offensivo. Nulla era accaduto: non spiegazioni col Fassola, non coi figli. Solo le convenienze, e il minacciato arrivo dei parenti, e le frasi superflue. Ripensò con pena a sua madre. L'aveva perduta: l'immagine di lei gli appariva distorta, nel gioco delle frasi, dei baci, del ~~lutto~~ lutto. Il gruppo funebre, come poco prima l'aveva paurosamente previsto, gli tornava alla mente, veniva ormai componendosi irrevocabilmente intorno a lui, stringendolo sempre più da presso. Le persone giunte finora erano state ~~le prime stoffe~~ ^{le prime stoffe} ~~il prelu-~~ ^{le prime stoffe} ~~dia~~. Sarebbero venuti tutti, gli amici, i parenti di Venezia, i parenti di fuori, compiaciuti di stringersi, baciare, partecipare. Delia, il professore, le bambine, salivano in questo momento ~~il~~ ^{sul} treno a Padova. ^(le cugine) Odo, sua moglie, sua figlia Maria avrebbero tra poco affollato lo stanzino del telefono ~~fra~~ ^{un apparecchio macchina} ~~fra~~ ^{e anemici l'intervento} ~~per gridare parole in un telefono primitivo, per de-~~ ^{per gridare parole in un telefono primitivo, per de-} ~~cifrare, di tra~~ ^{tutti} ~~frasi fioche e lontane di Ersilia, l'annuncio funebre,~~ ^{Angelone} ~~Venivano, ormai. Solo le bambine~~ ^{Angelone} ~~sarebbero state goffe. Gli altri si sarebbero~~ ^{gettati negli abbracci, nel bagno nero e dolciastro delle condoglianze. L'avrebbero fatto senza ritegno, senza austerità. Con padronale invadenza avrebbero assunto la direzione del concerto funebre; avrebbero organizzato le formalità del lamento con una competenza irritante. Come gente invitata ad un ~~il~~ ballo di cui possedesse alla perfezione i passi e le movenze; con un'avidità pettegola; con uno sfrenato, aggressivo, esibizionistico amore per il nero.}

Un'ondata improvvisa, una sollevante e luminosa ondata di rancore e di sarcasmo prese Paolo a quel punto. E lei, disse, con un'impetuoso senso di liberazione, lei odiava, semplicemente odiava il nero! Quando vengono qui,

tutti vestiti e compunti, potrei mandarli via: andate, potrei dire, non siete desiderati, lei stessa non vi desidera, ridotti a quel modo! E raggiunse alfine quello che segretamente era venuto cercando: l'immagine plausibile, rasseranata di sua madre. Non aveva amato il nero. Era andata lei stessa, ai primi segni del male conclusivo, due anni prima, da Tullio Moscato, a reclamare un preciso verdetto. Tullio era stato compagno di ginnasio di Paolo; ^(C'era andata sola, con un sorriso di tremenda superiorità, ella lo trattava per nome proprio, gli dava del tu.) Non farai sciocchezze," aveva detto, "non farai sciocchezze con me, immagino? Mi dirai tutto, vero?" L'altro era stato subito confuso, vinto. "Dimmi, dunque." Poco dopo la visita, Tullio era andato, ansiosamente, a casa di Paolo, l'aveva trovato nello studio, intento a dipingere. "Ho parlato," aveva detto, "non so più bene neanch'io fino a che punto, quanto le ho detto, ma è stata lei, ti giuro." Paolo aveva deposto la tavolozza e i pennelli, in silenzio era andato alla finestra, s'era messo a guardar fuori, con ~~xxxxxx~~ le mani in tasca, come i Partibon facevano, quando, per trovare la calma, si mettevano a guardare Venezia da una finestra. La madre era entrata poco dopo; li aveva trovati ambedue così, uno affondato in una poltrona, l'altro alla finestra: deboli, senza osare guardarsi, perduti. Quando finalmente suo figlio le si era rivolto, ^{le}era andato incontro tentando di sorridere, ella aveva risposto con un sorriso assai più sicuro del suo, con una specie di affettuosa pietà. S'era segnata il petto con un gesto aggraziato, con una delle sue piccole mani pallide. Aveva gli occhi straordinariamente chiari. "Il cuore è finito," aveva detto.

Quando il ricordo fu giunto a quel punto, gli ebbe riportato l'accento di sua madre, il gesto, Paolo per la prima volta prese a singhiozzare con impeto. Il suo non era un angoscioso lamento; vi era nel suo pianto un senso di entusiasmo, di cosa ritrovata. Il senso delle memorie, ~~xxxxxxxxxxxx~~ e del—

l'avvenimento recente, si svelava. Il rapporto con sua madre si rifaceva semplice e giusto. Egli ritrovava la reverente ammirazione, l'amore fiducioso e solidale. La morte non lo impauriva. Tutto era giusto e accettabile.

Anch'egli sapeva di non avere il cuore forte. E sua sorella, una terza sorella nata prima di Ersilia e di Delia, era morta bambina, d'un vizio di cuore. Intorno a quegli organismi, magari grandi e robusti come il suo, si era avvezzi ad intuire, vago e presente come una tentazione, il mistero della fragilità del vivere. Negli occhi di Elena, tutti, in qualche momento, avevano sentito qualcosa di febbricitante e indifeso. Perfino Giuliano ave-

giuliano. Per non parlare di Giorgio. "E' uno strumento ~~xxx~~ ^{delicatissimo, sempre} sull'orlo di perdere l'equilibrio," ~~xxxxx~~ aveva detto, parlando del cuore di Giorgio, uno specialista consultato, per pura curiosità, ~~xxxxxx~~ ^{e verso il quale} ~~xxxxxx~~ ^{la famiglia aveva ostentato un} ~~xxxxxx~~ ^{permezzaggio in un albergo di montagna, un} ~~xxxxxx~~ ^{divertito interesse, come verso un personaggio di libro.} ~~xxxxx~~ Tullio era l'unico medico accettato permanentemente; era uno dei più

fideli amici, la cui venerazione verso la casa era un fatto notorio. Egli si considerava designato a difendere con impaurite cautele quegli organismi preziosi; e sentiva chiaramente d'essere creduto poco. Da ogni visita tornava col senso d'aver urtato contro un indecifrabile senso di fatalità, e con l'impressione che l'energia della famiglia non risiedesse precisamente là dov'egli aveva pensato di trovarla e coltivarla. Si affacciava, quand'erano malati, sull'uscio della stanza da letto, ed era accolto con una letizia piena di distacco; gli davano l'impressione di vederlo arrivare volentieri, ma solo per conversare festosamente con lui, non perchè la sua arte paresse efficace. Affermavano tranquillamente di essere tutti malati di cuore; e sembrava che ne traessero una serena ~~confida~~ familiarità con l'idea di morire.

"Beh? Hai parlato con Odo?" chiese Paolo, quando vide la sorella riaffacciarsi sull'uscio.

"Non era in paese. Prima è venuta all'apparecchio Maria, la bambina."

"Bambina? Avrà diciotto o diciannove anni, sai?" S'accorse, improvvisamente, di pensare ai ~~parenti~~ cugini di Corniano con simpatia e desiderio.

"Non mi piace," disse Ersilia. "Non mi è mai piaciuta, la Maria. 'Posso parlare con la tua mamma, allora?' le faccio. Insisteva a voler sapere lei. 'Tua nonna è morta,' le dico allora. 'Che nonna?' mi fa. E poi con un'aria melensa: 'Ah, la nonna. Bisognerà che glielo dica al papà, allora. Il papà vorrà venire al funerale, son sicura.'"

"Prima di tutto," inserì Paolo, "non è sua nonna."

Ma Ersilia proseguì: "Fortuna che poi è venuta all'apparecchio la madre. Avrei interrotto, credo."

Paolo sorrise, il suo interesse cresceva. "Ah, è venuta all'apparecchio la madre?" *E aggiunse, come se questo avesse potuto far piacere alla sorella, "È mezza messicana, sai?"*

Ersilia fece una pausa. "Singhiozzava," disse. Pareva annunciasse un trionfo.

III

Lo studio legale, della cui opera la famiglia Partibon si serviva da innumerevoli anni, era tenuto teoricamente da Augusto Fassola e da un avvocato più anziano, Ugo Leoni, sul principio della uguaglianza assoluta fra le due parti; lo stato reale delle cose, però, era invece costellato di tipiche e ormai accettate disparità. Il Fassola col passare degli anni era andato lavorando sempre meno; egli s'alzava tardi, viaggiava parecchio, e fra l'altro non era un buon avvocato. Il Leoni, come del resto quasi tutte le persone che circondavano Augusto Fassola e ne subivano l'autorità, a cominciare da sua moglie, era un pigro. Ciò non gli impediva di sbrigare quasi tutto da sé il lavoro dello studio; anzi egli aveva scelto tale linea di condotta appunto perchè essa presentava il vantaggio di lasciar lui in larga misura indipendente ed incontrollato; lavorava a suo modo, profittando della sua maggiore acutezza ed esperienza, ^{finiva le cose} ~~XXXXXXXXXXXX~~ in fretta, e lasciava così larghe zone libere allo sviluppo delle sue pigrizie. Aveva l'impressione che in tal modo gli affari andassero meglio non soltanto in senso professionale, ma anche in quello morale. Aveva infatti il pigro sospetto, che non s'era mai curato d'approfondire, che Augusto Fassola fosse per temperamento piuttosto incline alla disonestà vantaggiosa; e nel togliergli i fastidi del lavoro, cioè le eventuali occasioni di agire disonestamente, il Leoni ^{preferiva di star difendendo} ~~sentiva di difendere~~ certi principi che, nella sua pur fiacca e tollerante natura rappresentavano un fermo nucleo d'atavica intransigenza.

Il Leoni era veneziano nel senso più fermo e ^{apparteneva a quel tipo} profondo; ~~XXXXXXXXXXXX~~ di persone che avrebbero ~~che avrebbero~~ anteposto ad ampi vantaggi materiali e di carriera il fatto essenziale di non dover abbandonare la città. Questo atteggiamento gli aveva dato un'abitudine ormai antica agli scarsi successi pratici, un alone di accettata secondarietà sociale, di cui il Fassola era

il primo ad approfittare. E benchè tale situazione non fosse mai stata francamente riconosciuta dai due fra loro, e forse neppure da ciascuno di fronte a se stesso, pure l'atmosfera dei loro rapporti ne era permeata e caratterizzata. Augusto Fassola, abituato ad una vita basata su compromessi, ^{taciti} su patti, ~~passati sotto silenzio~~, accettava la situazione come cosa naturalissima, pronto anzi ad inaugurare un'aggressiva acrimonia se essa fosse mutata a suo sfavore. Il Leoni taceva. Un suo giudizio sul Fassola non era mai stato citato, forse non esisteva. Uscito dallo studio egli pareva dimenticare il collega e passeggiando verso casa amava andar meditando opere sulla sapienza legislativa della repubblica veneta, per le quali raccoglieva da decenni, con poco risultato visibile, il materiale. Che la situazione fra lui e il Fassola, se non analizzata logicamente, fosse almeno istintivamente sentita dai due, era però chiaro da molte prove. L'ultima di queste si era ^{appunto} avuta allorchè il fratello minore di Augusto Fassola, Ermete, ebbe raggiunto in Roma, con rapidità non incredibile in quegli anni, altissimi fastigi di ~~potenza~~ politica. I viaggi di Augusto a Roma si erano fatti frequentissimi; il suo disinteresse per lo studio a Venezia quasi totale. Non una parola in proposito era stata detta dal Leoni. Ansiosamente un collega gli si era accostato un giorno, per istrada, e l'aveva saggiato con domande su quell'argomento, spinto dal ~~xxx~~ desiderio di sapere particolari, di godere un riverbero di quella gloria, di studiare approcci. Il Leoni s'era comportato come se sentisse parlare delle glorie romane di Ermete per la prima volta. Aveva abbassato un momento il capo. Il silenzio dell'altro s'era fatto intenso d'aspettativa. Rialzando gli occhi il Leoni aveva infine guardato serenamente l'interlocutore, come chi ha trovato la soluzione d'un dubbio, il sollievo da un breve rimorso. ~~Exxixxxix~~ "Ermete Fassola?" aveva detto. "Ma è un imbecille, no?" col tono di offrire così la prova non tanto dell'assurdità quanto della scarsa invidiabilità di quelle glorie. Aveva continuato a seguire col suo occhio spento, vagamente curioso, i moti intensi, il crescente agitarsi del suo compagno di lavoro. Non

invitava mai il suo compagno a parlargli della grandezza del fratello, e delle prospettive che evidentemente Augusto ~~xxxxxx~~ vedeva aprirsi per se medesimo sulla scia di quella consanguineità potente. Preferiva tacere, perchè sapeva come lo spettacolo di quell'orgoglio mal contenuto, di quella gioia quasi carnale, angosciata tuttavia dalle preoccupazioni tattiche, dall'ingordigia del ~~xxxxxxx~~ ^{migliore} profitto, gli producesse un infastidito, stanco senso di ribrezzo, che preferiva non provare. Sapeva però come in certe situazioni Augusto Fassola non resistesse alla gioia di confidarsi; e conosceva ~~xxxxit~~ le abitudini del suo compagno in questi casi: ^{Augusto} giungeva in ufficio ad un'ora non consueta, e dopo essere stato qualche tempo nella propria stanza a meditare, leggere lettere, fare calcoli, veniva nella stanza del Leoni e sedeva, ~~xxxxx~~ ^{magari} senza dire parola, ma sempre con un lucente sorriso di mistero e d'intesa, su una delle poltrone di cuoio. Quando il Leoni lo sentiva entrare a quel modo insieme ^{significativo} ~~xxxxxxx~~ e furtivo, non alzava ~~o~~ mai neppure più il capo dalle carte, sicuro com'era che avrebbe incontrato quel sorriso trionfante e spiacevole.

Solo quella sera, verso l'imbrunire, poichè il silenzio si prolungava senza che il Fassola lo rompesse, il Leoni si decise ad alzare gli occhi ed a guardarlo in volto; e vide che il sorriso non c'era. E allora ruppe egli stesso il silenzio: "C'è qualcosa di nuovo?" ~~xxxxxx~~ chiese.

L'altro rispose ~~xxxxxxx~~ ^{immediatamente,} come chi preferisce ~~metter subito in campo il~~ ^{giocare subito la carta debole:} ~~tema dei propri pensieri.~~ "E' morta la vecchia Partibon," disse.

Il Leoni s'era aspettato tutt'altro genere di argomento. Sentire che la serietà del suo compagno era determinata da un sentimento così gratuito, gli dette un vivo senso di meraviglia. "Non lo sapevo," disse a voce bassa. E Fece una pausa. "Chissà Paolo, poveretto," ^{disse poi.} ~~disse poi.~~ E continuò, guardando nel vuoto, "Lei era una Canal. Ed era stata una bellissima donna. Una delle più belle donne della sua epoca."

Vi fu un lungo silenzio. Si udì un profondo sospiro del Fassola, che

appariva impacciato dalla situazione, dall'esser entrato a discorrere col Leoni, dai propri sentimenti stessi. "Perchè non accendi la luce, qui dentro?" disse egli infine, con eccessiva agitazione, "non vedi che è buio, ormai?"

L'altro continuava con voce ~~i~~ remota: "E non doveva neppur essere decrepita. Vediamo. Si è sposata giovanissima, io la ricordo relativamente bene, quando Paolo aveva cinque o sei anni... una ragazza, era... Che anno sarà stato? Vediamo... Paolo ~~XXXXXXXXXX~~ è un po' più giovane di te, no?"

"Un anno o due, ~~disse il Fassola.~~ "E tanto giovane non doveva essere, sua madre." Vi fu un silenzio. "Un colpo al cuore," finì *Augusta*.

Il Leoni lo ascoltava appena: "Tanto una bella donna," seguitava, con una specie di orgoglio. "Io non la vedevo da anni, credo, ma me la ricordo ancora... vediamo, quando sarà stato l'ultima volta che l'ho vista?"

"Io l'ho vista oggi," disse il Fassola. "Anch'io non la vedevo da molto tempo, ma l'ho vista oggi, morta."

"Ma guarda, e io che non avevo sentito niente," disse il Leoni con rammarico. "E come mai eri lì? Sei andato perchè sapevi? A fare le condoglianze? Quando è mancata? Stamattina? Sul giornale..."

"Sul giornale non poteva esserci, perchè è successo oggi di giorno. Di pieno giorno. A mezzogiorno in punto, mi han detto."

"Mezzogiorno, che bella ora da morire," ~~disse~~ *Il Leoni* pensava al vociare nelle strade di Venezia in quell'ora, ai mercati affollati, al volo improvviso dei colombi in vasto e fitto stormo, quando la cannonata di mezzogiorno dall'isola di San Giorgio vibrava tra le pietre della Piazza nel sole. "E tu allora, com'è che hai saputo, così subito?"

Il Fassola ebbe un gesto di diniego. "Ero andato là senza sapere," disse, "volevo parlare con Paolo. Lo cerco prima a casa sua, là mi dicono che è da sua madre. Vado... Io non sapevo niente, capisci? Niente. Arrivo e trovo

quest'aria di... di morte, di fiori, tutto quel genere di cose, capisci?" Vi era nel suo tono un leggero disgusto, e insieme, un'ombra di risentimento. Per questa via egli si ~~riprese~~ riprese. Ritrovò il contegno consueto, i gesti, la voce. ^{Augusto Faenza} Aveva di solito una voce alta, leggermente aspra, compiaciuta di se stessa come sentisse di recare solo cose degne di memoria e di citazione. Non di rado però essa si faceva molto più raffinata e varia, caratteristicamente dilungandosi sulle vocali sino a lasciarle scendere in gola e finirle, così, in una poltiglia gutturale di suono; era, quest'ultimo, il suo tono di salotto, il tono sofisticato ch'egli alternava con l'altro, incisivo ed ufficiale. O più che alternarli, li usava insieme in dosaggi tanto abili che si sarebbe potuto ormai, dopo tanti anni, parlare di una vera, riuscita fusione. "Io non sapevo letteralmente nulla," continuò, "non avevo neppure la più lontana idea che le cose fossero a quel punto. Morta! Sapevo che stava male, ma ripeto, cercavo Paolo per tutt'altra ragione che per informarmi sulla salute di sua madre, tutt'altra ragione." Guardò il Leoni; il suo tono, per un attimo, ^{diventò} ~~si fece~~ basso e rapido, ^{faceva} come quando doveva rivolgere una domanda, ossia ammettere l'esistenza di un interlocutore: "Tu sai di Marco Partibon, il fratello di Paolo, vero?"

"So che è sempre via. Perché?"

"Tu sai che ha scritto, vero, che scrive a noi, a me, lo sai questo, vero?"

"Noi siamo i legali della famiglia, ed è naturale che un fratello che è scappato all'estero a quel modo... So che gli si son mandati dei soldi qualche volta, ma non ^{ricordavo} ~~XXXXX~~ che recentemente..."

Augusto abbassò un momento le palpebre, con una certa teatrale solennità. "Ha scritto," confermò. "E io," proseguì nel tono da citazione, "volevo approfittare dell'occasione, di questo ^{recente segno di vita che} ~~nuova richiesta di soldi che~~ Marco fa per mio tramite, volevo approfittarne per parlare a Paolo, parlargli final-

mente... *Mario*

"Ma Augusto, non potrai parlargliene adesso, vero? Capisco che possano esserci fastidi, complicazioni, ma adesso, pensa..."

"Quella gente," proseguì Augusto, "va a rotoli, ed io come avvocato, come amico, non posso, ho il dovere..."

"Ma Augusto, adesso che è accaduto questo, lascerai passare del tempo, voglio sperare. Elisabetta Partibon, la vedova del vecchio Taddeo Partibon, Augusto! Ti prendi conto che cosa finisce, che cosa si è spento con lei, non solo per la famiglia ma per tutti, per Venezia, Augusto..."

Il Fassola guardò l'altro con un vago principio di curiosità. Riconosceva vagamente concetti che egli stesso aveva poco prima accettati, o addirittura, espressi. Ma il tono disinvolto e importante gli era ormai riuscito troppo bene perchè egli sapesse abbandonarne il diletto. "In ogni modo," *a dichiarare* prese, "quando sono andato là non sapevo la cosa, ed ero deciso ad esporre finalmente con chiarezza quello che è mio dovere, come legale e come amico, di esporre una volta o l'altra..." E tornava intanto, con sospetta insistenza, su quelle visioni: "Mi mandano in casa della madre. Entro, sento quell'atmosfera, quell'aria di fiori, mi dicono la cosa, chiedo di abbracciare Paolo. Mi conducono di là. Mi conducono proprio nella stanza..." Ebbe verso il Leoni uno di quei suoi sguardi senza ~~vivezza~~ *descriveva la scena,* quegli sguardi opachi, sordi, ~~exili~~ *il* tono perentorio della sua voce pareva, adesso, reclamare una spiegazione a quei preoccupanti, e su quella via pareva fatti, ~~adesso~~ pronto a trascendere nell'irritazione, nella violenza. *"sto dovuto"*

entrare, due volte, nella stanza,

~~voluto portarmi~~ a vederla. Non si è potuto evitare. E' diventata una visita di circostanza. Non potevo... Capisci? Capisci Ugo? *E naturalmente anche* ~~mi vado di là da Paolo,~~ gli prendo la mano, lo abbraccio, dico due parole. Come si fa a dar coraggio? Era ridotta a niente. *Niente* ~~Non la vedevo da anni;~~ ti dico. Uno scheletro. Capisci?"

Il Leoni disse: "Era stata tanto una bella donna." E poi vi fu un lungo silenzio; si udì dall'anticamera il cigolio d'una delle portiere a vetri; pas-

si di qualcuno avvicinarsi. Poi una porta sbattuta, parole indistinte. "E Paolo," chiese a voce bassa il Leoni, "com'è Paolo."

Il Fassola parve provare una specie di sollievo nel dare un verdetto esagerato: "Paolo?" disse, "distrutto." Vi fu un silenzio. E il senso di sollievo d'Augusto parve aumentare allorchè egli disse, con una certa conclusiva solennità: "Proprio un momento fa Ermete ^{chiamava} ~~xxxxxxxxxxxx~~ da Roma. Gli ho detto. Telegraferà subito una riga."

Il Leoni annuì stancamente. Poi si riscosse ^{ed} ~~si~~ ebbe un lievissimo, quasi compiaciuto sorriso: "Noi dovremo mandare una corona. Noi come studio." *weath. we, the firm.*

"Già ordinata," disse il Fassola, ritrovando interamente il tono d'importanza. *fully guiding his tone of importance again.* Il Leoni approvò con mestizia. Augusto parve voler considerare concluso l'argomento. Aggiunse soltanto: "Oh, a proposito di quel che si diceva... Ho visto Moscato. Gli ho detto che cominci a parlare lui a Paolo. Preparare le cose." Tutto era apposto. Tutti gli ordini erano impartiti. "Qui niente di nuovo?" passò a chiedere, rapido, efficiente. *Sally nodded.* Era una domanda inutile. *Una delle signorine* ~~xxxxxxxxxxxx~~ di studio l'aveva già informato di quel che c'era di nuovo. Il Leoni gli volse, di sopra gli occhiali, uno sguardo indifferente, e non gli rispose. Il Fassola ebbe immediatamente un cenno affermativo del capo, come se invece di quello sguardo morto avesse ottenuto la precisa e rassicurante risposta di un subordinato. "Allora," concluse, "io vado di là a finire un paio di lettere." In realtà tutto quello che aveva da fare era metter la firma ad una lettera già compilata dal Leoni, che non l'aveva firmata lui stesso perchè era diretta a persona alla quale ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ le da anni aveva tolto il saluto a causa di qualche suo profondo e malnoto rancore.

Uscito nell'anticamera, Augusto v'incontrò suo figlio Enrico. "Ah eri tu che entravi?" disse sorridendogli. Era uscito dalla stanza del ~~Fassola~~ ^{Leoni}, nonostante tutto, con qualche impreciso e diffuso ~~si~~ resto di disagio; incontrare Enrico bastò a ~~dissiparexxxxxxxxxxxx~~ dissiparlo. La sorte, evidentemente, gli metteva sempre di fronte la persona giusta al momento giusto. "Novità?" chiese.

E senza aspettare risposta aggiunse: "Vieni qui dentro da me, e raccontami. Ermete al telefono non ha potuto finire di dirmi..." Enrico aveva preso parte ad un concorso per un anno di studio in Germania; con l'ausilio delle influenti premure di Ermete, il successo era sempre stato praticamente indubbio; quel giorno la comunicazione telefonica tra i fratelli era stata interrotta proprio sul punto in cui Ermete veniva annunciando^{ne} i particolari. Ora Augusto introdusse il figlio nella sua stanza di lavoro; provava sensi di curiosità, di gioia e di confortevole potenza. Un anno di studio in Germania, pensava, e poi naturalmente, il concorso per la carriera diplomatica. Ecco le cose vere, egli diceva a se stesso mentre i curiosi pensieri di poc'anzi finivano di svanire, e la stanza con le candele ed i fiori, ^{con} l'alto letto bianco, ^{con} la vecchia signora "nata Canal", ^{entrava in} appartenente ad un vago passato, ecco le cose vere, tangibili, giuste. Provava un'ombra di irritazione verso il proprio umore di poco prima. "Vieni," ripeté, a voce bassa, golosamente, "vieni, mèttiti qui e dimmi."

La stanza da lavoro di Augusto era un po' meno grande di quella del Leonini, ma meglio illuminata; inoltre la qualità del mobilio, lo spessore del tappeto, la generale ricchezza e lucentezza rivelavano insieme, ~~in xxxxxxxxxxxxxx~~
~~xxxxxxpiùattentaxenxxxxxxx~~ a paragone dell'altro ambiente, la cura più attenta e la più scarsa frequentazione. Su un tavolo laterale, in cornici d'argento, grandi fotografie di due o tre personaggi eminenti nella vita politica del regno d'Italia in ~~xxxxx~~ quell'epoca, con firme e dediche, erano come un segno, un'isola, una colonia d'usanze portate dalla capitale; quel tavolo era l'altare di una religione di pubblicità e di potenza della quale Augusto voleva, ~~xxxx~~ presso i frequentatori, mostrarsi adepto. Spiccava la fotografia di Ermete Fassola, ~~xxxxx~~ in una splendida uniforme funebre e melodrammatica, data da Roma, Ad Augusto, nella santa memoria dei nostri cari e nella luminosa fede del domani, con un forte abbraccio, e sotto il nome, Ermete, vi era una lunga, forte, diritta sottolineatura. Non di rado Augusto volgeva a quella

fotografia uno sguardo affettuoso. Ne spiravano il conforto della potenza di Ermete, e nell'allusione ai cari, un senso rassicurante, accessibilmente verboso della morte.

Ora egli si mise a sedere al suo posto di lavoro, e suo figlio gli stava di fronte, oltre lo scrittoio, seduto su un bracciolo d'una delle poltrone, che qui non erano foderate di cuoio bensì d'una stoffa chiara, grossa e nodosa. Nella certezza d'una novità gradevole Augusto aveva aspettato d'essere solo con suo figlio, comodo nella sua stanza, per parlare con lento gusto. L'aspetto di suo figlio lo distrasse. ~~"Mi sei dimagrito."~~ disse. ~~"Cosa fai?"~~ ~~"Sai cosa ti devo dire? Mi stai dimagrendo."~~ Enrico non era molto dissimile da suo padre, ma gli mancava, sia nella corporatura che nel volto e nei gesti, quel che c'era in Augusto di più rotondo, rifinito e pigro. Il naso di Enrico spiccava più nettamente ^{aquiline} nel volto magro, e ~~dava~~ ^{pareva dare} agli occhi neri un che di più intenso, acceso e leggermente strabico. Come nella sua stessa struttura ~~era~~ allungata e nodosa e nella ~~costituzione~~ ~~era~~ ~~monta~~ ~~nella~~ schiena curva egli recava i ~~caratteri~~ ^{segna} tipici del ^{giovane} ~~giovane~~ cresciuto troppo in fretta, così ~~in tutto il~~ ~~mai~~ suo carattere, nei gesti, nelle maniere, vi era qualcosa d'affrettato, irrequieto, La sua pronuncia non aveva nulla di dialettale ~~ma~~, era dura, sibilante e come rotta. angoloso. ~~"Sai cosa ti devo dire? Mi stai dimagrendo."~~ disse il padre senza togliergli ^{d'addosso} ~~il~~ ~~lo~~ sguardo. "Cosa fai?" chiese, sorridendo, sperando in un'occasione di mostrare indulgenza: "Riposi poco." Ma il figlio taceva. "E come sei vestito?" chiese il padre alludendo ai calzoncini azzurri da operaio ed alla grossa camicia a scacchi. "Sei stato in barca, eh?" Sempre contemplandolo, s'accomodò meglio nella poltrona. Approvava la grossa camicia, i calzoncini stracciati; approvava la vita sportiva; era una cosa al corrente coi tempi, con le abitudini delle persone influenti. Ma poiché il suo sorriso invitante rivolto al figlio rimaneva senza risposta, esso gli si fermò sulle labbra, perdendo colore e senso. ~~Riprendeva~~ In tono più sommesso chiese: "Beh, novità?"

Enrico parve riscuotersi allora dai propri pensieri, volse lo sguardo al

padre, che tentò un attimo di ravvivare il proprio sorriso fallito. "Sì sì," disse di sfuggita, "c'è un telegramma dello zio Ermete. Tutto bene."

"Un telegramma? E non mi dici?"

"Tutto bene," ripeté, più debolmente, il giovane. "Anzi credo d'averlo qui, guarda." Offerse al padre ~~xxxxxxx~~ il telegramma che trasse di tasca, gualcito, umido d'acqua salsa.

Il padre prese a leggere con gusto, il gusto che gli davano, combinati, ~~in~~ ^{del certo} il successo del figlio e lo stile ~~da comunicazione~~ ^{ufficiale} "Lieto comunicarti felice ~~esito~~ ^{esito}..." incominciò ad alta voce. Ma vista la disattenzione del figlio, finì per proprio conto. Quando ebbe alzati gli occhi dal telegramma: "Sarai contento?" disse. "Un anno di Germania. E' quel che ci vuole. Sei stato degli anni in altri paesi. Ma la Germania ti mancava. Completi la tua preparazione. Il mondo, le lingue. E poi..." L'Europa, avrebbe voluto aggiungere, è tua. Si alzò, andò accanto al figlio, gli battè con forza la schiena. Sentì un amore travolgente per Enrico, per Ermete glorioso e lontano. Enrico parve comandare a se stesso di lasciare che quelle manifestazioni di entusiasmo si esaurissero, e poi, quando il padre si fu calmato, alzò lo sguardo verso di lui. "Ho condotto in barca con me ^{Elena e} Giorgio Partibon," disse, come chi ha atteso di poter parlare ~~xxxxxxx~~ d'una cosa.

Il padre non capì bene il tono del figlio. ^{"Sicuro. Vi ho visti dal ponte,"} ~~"Al davvero,"~~ disse senza interesse.

"Sono uscito soprattutto per Giorgio," riprese il figlio, ed a quel modo di parlare, che trovava incoerente, Augusto gli volse uno sguardo leggermente preoccupato, leggermente aggressivo, "perchè ~~xxxi~~ Giorgio, vedi, era da sua nonna. Era rimasto con lei, nella stanza, solo. E proprio allora lei è morta. Così l'ho portato via, per veder di distrarlo, suppongo." Ebbe un ~~xxxxxxxxxxxx~~ breve riso secco, ironico. "Distrarlo. E c'era anche Elena, c'era." Ora guardò ~~xxx~~ il padre: "E lei," proseguì, "voleva sapere, vedi. Non voleva altro che questo,

apparentemente: sapere, avere una descrizione."

Il padre annuì. "Beh?" disse. Il tono di suo figlio non gli piaceva; egli sentiva di cadere, suo malgrado, in uno di quei momenti in cui gli pareva di non capire i suoi figli, e che le generazioni giovani fossero infide. Massimo, il figlio minore, l'aviatore, in questo senso era molto più chiaro di Enrico; ma forse per questo il suo amore per Enrico era ~~xxxxx~~ più intenso, perchè conteneva un elemento di disperazione. "Sei sempre con quella gente," disse, in tono irritato, "perfino oggi dalla vecchia Partibon, vado là, si può dire, per caso, e dopo un poco mi dicono che ci sei anche tu. Sempre, sempre, perfino oggi, il giorno che..."

"Elena era là," disse Enrico.

Il padre annuì di nuovo, seccamente. ~~Ma~~ L'antica amicizia e l'eventuale parentela coi Partibon erano fatti da tempo accettati; malgrado ~~le riserve e le~~ ~~considerazioni~~ ~~xx~~ in contrario, un legame con quel ^{notissimo} nome era sempre ^{per lui} ~~piuttosto~~ cosa plausibile, misurabile in termini di convenienza sociale e di prestigio. Ma vi erano parecchie cose che non capiva; gli pareva quasi di doversi difendere. "Fosse un fidanzamento almeno," disse infine con sollievo, "ma che cos'è quella storia? Che cosa concludete?" Allargò le braccia, come chiedendo a testimoni invisibili di riconoscere l'evidenza del suo argomento. Ma le braccia gli ricaddero. "Giorgio," proseguì il figlio, "ha detto che vuol venire all'estero. Vuol venire in Germania con me."

"E perchè?"

Enrico ~~la~~ guardò ^{il padre} come ^{che uscorita} ~~quanta~~ uno ~~xx~~ delle ragioni puerili per mascherarne di serie. "Per studiare," disse, "per fare degli studi di perfezionamento. Non vado anch'io, a fare degli studi di perfezionamento?"

"Tu hai un'altra età, e poi hai uno scopo, un avvenire preciso."

"Credo che verrà senz'altro. Non è impossibile avere il passaporto per ~~e ma nonna, come sa, gli ha fornito quella ragione di fare per uno scopo nobile.~~ ragioni di studio; Così andremo insieme. Ho fatto tanti viaggi all'estero con ~~xxxxxxxxxxxx~~ Giuliano, ed ora assumo ^{invece} la protezione del fratello piccolo." Que-

sta frase colpì il punto giusto. Il padre sorrise. Su un tale piano, la relazione con la famiglia Partibon gli riusciva particolarmente chiara e accettabile. Erano inesperti, erano artisti. Battè di nuovo la mano sulla spalla del figlio. "Enrico mio, sono proprio contento, sono." Pensava all'avvenire, a suo figlio alto, sicuro, agile, ai bei gesti sportivi ed eleganti, alla diplomazia. Parole d'amore gli venivano alle labbra, parole di gratitudine; e quasi sentiva lacrime di felicità inumidirgli le ciglia. "Anche diventare vecchi non importa più, ora," disse. Battè ancora un paio di volte la mano sulla spalla del figlio. Tornando al proprio scrittoio sentiva di respirare in una sfera molto alta, si sentiva moralmente sistemato, si sentiva buono. S'accinse a firmare l'unica lettera che ^{aveva da firmare.} ~~il Leon~~ gli aveva lasciata. Gli piaceva la ^{sua} ~~xxxxxxx~~ scrittura, e gli piaceva il colore azzurro dell'inchiostro che fluiva facile dal serbatoio della penna stilografica americana.

« Ho ancora qualcosa da fare - Potremmo andare a casa insieme. Tolle intanto, e' qui una lettera di

Massimo - Dice che ha un lavoro, anche a Comiano qualche giorno. Rispetto dei superiori operai. a proposito,

*Massimo
ho, visto il
vostro lavoro
e la penna
a Comiano*

IV

Parenti arrivati dalle loro case di Venezia, dalla campagna veneta, o da Padova, amici intimi, ed alcune persone che, a spiegare la loro presenza altrimenti ingiustificata, il Partibon più giovane ~~designò~~ descrisse come "connoisseurs di funerali", erano riuniti nel salotto grande, erano vestiti tutti di scuro, e parlavano a voce alta. Si erano alzati presto quella mattina, erano saliti nella casa tutta aperta e confusa come un luogo pubblico, dopo che Elisabetta Partibon era già stata trasportata in chiesa. Avevano stretto mani, scambiato baci e parole. Poi erano scesi di nuovo, avevano percorso a piedi il piccolo tratto di strada fino alla chiesa. Avevano assistito alla cerimonia religiosa nelle prime file, indi, usciti lentamente, erano saliti sulle gondole allineate lungo la riva, per accompagnare in corteo Elisabetta Partibon al cimitero. Era una bella mattina di sole e di leggera nebbia; i canali del centro erano movimentati; dai mercati del pesce e della frutta ^{venivano} giungevano grida, e odori vivissimi. Erano ^{arrivati} giunti infine a canali secondari, sempre più spopolati e larghi, e di là erano usciti nella laguna immobile, bassa e piatta. Sempre formando quella lunga fila di gondole nere e lente come formiche nella laguna verde, al sèguito della monumentale barca funebre in nero e argento, erano andati all'isola di San Michele, erano ^{sbarcati} ~~scesi~~ nell'immenso giardino lagunare fitto di tombe ed avevano assistito alla tumulazione, gli uomini ritti, col cappello ~~alzavano~~ compresso sul grembo, le donne tormentando i fazzoletti. Con le stesse gondole erano tornati al centro della città ed alla casa, più che mai aperta e pubblica nel sole della tarda mattina. Le gondole, finito il loro servizio, erano state abbandonate ai gondolieri che le riconducevano via vuote, lievi e rapide, con qualche fiore e qualche foglia caduti dalle corone e rimasti, schiacciati, sui

tappetini di panno.

"Anche nostra madre," diceva Ersilia, che aveva tratto Paolo in un angolo della stanza piena di voci, "anche nostra madre è sottoterra, senza che la si possa ^{portare} ~~condurre~~ in campagna. Anche lei, come il povero papà, e i nonni, bisogna lasciarla a San Michele. Quel che voglio dire è: i lavori per quella benedetta tomba di famiglia in campagna, bisognerebbe ben decidersi a sollecitarli, Paolo."

Paolo la guardava, tranquillo, assente. Le ultime parole di Ersilia parvero scuoterlo un poco. "Decidersi a sollecitarli," echeggiò volenterosamente, a voce bassa.

La sorella lo prese per il braccio, parve voler approfittare di quel momento d'attenzione e d'intimità per isolare il fratello; lo condusse adagio verso il salotto vicino. "Perchè poi ti dico francamente," proseguiva intanto, "a me San Michele non piace ~~affatto~~ ^{che trovo} per niente. Non è soltanto ~~la bellezza~~ ^{che} dell'idea di essere tutti riuniti un giorno a Corniano, è anche il fatto che San Michele..."

Nel salotto dove erano entrati, un signore solo, alto, forte e sdentato, coi capelli grigi, ~~affatto~~ il soprabito, e il tubino in mano, fece loro un ampio sorriso di saluto. "Oh guarda," disse Paolo, un po' sollevato, "qui c'è Odo."

"Giusto Odo," disse Ersilia volendo intendere che, dato il tema del loro discorso, il cugino di Corniano in quel momento pareva effettivamente piovuto dal cielo, "giusto Odo. Si può parlarne anche a lui."

Il cugino si avvicinò a loro; egli era un po' troppo grande in quel salotto pieno di delicati oggetti e di mobili impratici, era un po' confuso e goffo, coi segni veramente della campagna, la lentezza dei gesti, il modo di fare incerto e antiquato. Aveva il bavero di velluto, il lutto al braccio; il tubino aveva il nastro di stoffa opaca. S'era alzato di piena notte per ~~part~~
~~part~~

partire dalla campagna e venire al funerale di sua zia in città; più tardi si seppe che aveva portato con sè i panini, un pollo arrosto, il fiasco. Aveva ~~haxx~~ baffi rossastri, era fumatore di sigaro; dalla bocca ampia e quasi interamente priva di denti, la sua voce usciva rauca, le parole erano masticate a mezzo, non tanto, pareva, per la difficoltà di pronunziarle fra ~~sal-~~^{lingua} ~~va~~ e gengive, quanto a causa di certa brevità dei suoi modi, goffa ed insieme leggermente militaresca.

"Pao... silia..." salutò, chinandosi ad abbracciarli ambedue, ponendo sulle loro guancie quei baffi duri e umidi.

"Non ti si è visto stamattina," disse Paolo. "Son proprio contento che sei qui, sono. Sei arrivato adesso?" Non gli toglieva gli occhi ^{ad-} ~~da~~ dosso, lo guardava con tenerezza.

L'altro negò col capo, mentre si soffiava profondamente il naso nel grande fazzoletto rosso. "Alzato alle tre, per venire," disse. Ebbe una risata breve e dura. "Arrivato a Venezia prestissimo. Girato un po', mattina presto. Poi, direttamente in chiesa." Guardò Paolo ed Ersilia con furba vivezza: "Primo in chiesa," disse, di nuovo ridendo seccamente, "primo di tutti." Il suo volto si fece serio, guardò rispettosamente i due: "Bel funerale," disse con gravità.

Paolo continuava a contemplarlo: "Ogni volta che ti si rivede è una sorpresa," disse, "quasi non ci si ricorda, quanto grosso e alto sei. No, Ersilia? Una torre. Una torre, è. O una quercia. No? Una quercia. Non ha pelle, ha corteccia. ~~Maxx~~ No Ersilia?" Ma la sorella non reagiva. "E Maria?" chiese Paolo, di nuovo rivolto al cugino, "Dev'esser una splendida ragazza. Dimmi di Maria, adesso. Non l'hai portata?"

"Casa," disse Odo. "Sua madre."

"Potevate venire tutti. ~~Maxx~~ Dev'essere uno splendore adesso Maria, no?"

"Magra," disse Odo. ~~"E te? Non ti si vede mai, a Corniano."~~

Vi fu un silenzio. "Ma al cimitero," Ersilia inserì, "non c'eri mica tu,

Odo?"

Come no
 "Sicuro," disse Odo, "gondola di coda. Monto in gondola e chi mi vedo
Fassola.
 venir dietro? Augusto," Guardò Paolo. "Invecchiato," ~~XXXXX~~ *dichiarò* in tono d'appro-
 vazione. Puntò verso Paolo l'indice: "Oh a proposito, non fanno che compra-
 re."

"Chi?"

"Fassola. Lui Augusto, anche per conto del fratello, credo. A Corniano.
 Dopo la casa che già hanno, e la terra. Parlano adesso di comprare tutta la
 tenuta dei Sandonà. *Dove adesso fra l'altro abitano i Visnàdelli?*
 E la casa in paese. *Sai il palazzetto?*

"Ma guarda," disse Paolo. "E perchè i Sandonà vendono?"

"Malora completa," disse Odo.

"Ma guarda," ripeté Paolo. Tacque dondolando distrattamente la testa.

Ersilia approfittò della nuova pausa. "Odo, se sei stato al cimitero, hai
 potuto vedere, allora?" Odo la guardò sorpreso. "Ne stavamo riparlando proprio
e anche lui un momento fa, con Paolo," ella proseguì, alzando la voce, *come in parecchi, ma* "che anche lui è
 d'accordo da molto tempo. // I resti dei nostri cari, non si può, non si deve...
 Eri d'accordo anche tu, Odo, mi pare?"

Odo puntò l'indice verso di lei: "Tomba a Corniano," disse con vivacità,
 riconoscendo il tema. Ebbe la sua risata secca. "La casa per i morti," prose-
 guì, facendo capire, dallo sguardo che ~~ma~~ riteneva quella definizione un apprez-
 zabile tratto di spirito. "Sicuro," finì, facendosi serio, "ci son belle tombe
 a Corniano. Bel cimitero."

"Noi si sarebbe pensato," disse Ersilia, "una cosa vicino alla villa, una
 cosa privata."

"Mica villa," disse Odo. "Casa." Di nuovo rise. "Casa, e piena d'ipoteche.
~~Se non era per te Paolo, che ti hai aiutato, a quest'ora sarebbe già venduta.~~
 Sarebbe già venduta, se tu non intervenivi, Paolo. E prima, il papà tuo.
 Venduta a Fassola magari, ah, ah," e nella sua risata ora apparve una ~~monta~~
 venatura maligna, morbosa.

dite,

Delia infatti era apparsa sull'uscio. "Dove siete?" ^{guido imperiosa.} ~~disse a voce mol-~~
^{Dove siete?} ~~to alta.~~ "Vi cercavo." La sorella di Padova era la più bianda dei Partibon.
 Il naso piuttosto grosso e colorito, gli occhi sporgenti e vivi, le ~~mani~~
 mandibole forti, la bocca ampiamente stabilita sul mento, parevano fare
 di lei l'esponente di quel che la famiglia aveva di più quadro, consistente
 e deciso. Indossava una giacca ampia e maschile che le segnava le spalle
 ed i forti fianchi. "Siete qui? Cosa fate? Di che cosa state parlando?" disse
 rapidamente; e senza aspettare risposta, andò verso Odo: "Toh, Odo. E
 quando sei venuto?"

Il cugino di Corniano si chinò ad abbracciarla. "Delia. Contento di vederti. Tutto bene? Guido e le piccole?"

"Sono di là." La donna si staccò da lui, si volse all'uscio gridando:
 "Guido! Piccole! C'è lo zio Odo!" Si volse ad Ersilia, ~~rimanendo~~ sempre
 ferma accanto alla finestra: "Ersilia? Che avevate? Non mi dici?" Ma
 senza aspettare risposta tornò verso l'uscio e gridò nuovamente, in cantilena:
 "Guido! Bambine! C'è lo zio Odo! Venite a salutare lo zio Odo!" Tornò
 quindi a Odo: "Tutto bene," riprese. "Solo le bambine, beninteso, tanto stanche
 e pallidine, una mattinata simile. ^{Elsa} ~~Bianca~~ specialmente. Tante volte mi
 preoccupa, ^{Elsa} ~~Bianca~~, tanto pallidina. E i tuoi? Maria?"

"Magra," disse Odo. "Ecco qua Guido," soggiunse, vedendo entrare il professor Angelone. La stanza fu come inondata. Il professore, ampio e pieno di gesti, entrava seguito dalle bambine, da Giuliano, dal Moscato.

"Secoli che non ci si vede, secoli," disse Guido Angelone andando ad abbracciare Odo. Il professore aveva una giacca a code. La forma degli occhiali, dalle lenti ovali e cascanti, appoggiati ^{pericolosamente} sul naso, e dai quali la cordicella nera pendeva; la barba grigia e fluente; l'alto colletto inamidato e l'ampia cravatta appiattita, gli davano un aspetto che colpiva dapprima come quello di una persona ^{rimasta} coraggiosamente fedele a un mo-

da lungo tempo

Poi incominciò a parlare.

dello ^{passato} di moda. Il suo tono, più tardi, le compiacenze oratorie, e certo indirizzo evidentemente sensuale e conviviale dei suoi gusti potevano finir col dare a quel suo aspetto antiquato un colorito ~~xx~~ meno serio ed austero, trasferirlo, quasi, su un piano di mascherata. Che egli dovesse dire, volgendosi a Odo, una frase sul tipo di E quali notizie ci porti dalla rustica quiete cornianese era tanto prevedibile in lui quanto, in altri, un semplice buon-giorno. Vedendo, poco dopo, ~~xx~~ Ersilia seduta accanto alla finestra, ed imputando la tensione del suo volto a pianto recente o imminente, s'adeguò di nuovo a quel tono di circostanza che aveva del resto tenuto durante buonissima parte della mattinata, e disse, con voce ricca ed emotiva: "E' un'altra, una delle migliori di noi che ~~xxxxxxxx~~ se n'è andata," volgendosi al cugino Odo e come offrendogli, così, il "punto della situazione"; e dondolava pensosamente il capo, prendendosi amorevolmente in mano la barba. E poichè evidentemente Odo non poteva andare molto più in là di un "Sicuro sicuro, una grande anima, una grande anima", l'Angelone elaborava quel concetto ed inseriva i ~~xx~~ propri "donna di rare virtù," "donna di eletto ingegno", "indimenticabile visione di bellezza," col tono di emendare il cugino e tradurre le espressioni di lui in un linguaggio adeguato. E quell'uso rispettoso e solenne di espressioni tanto stereotipe poteva apparire dapprima come una testarda, indomabile fedeltà ad una convenzione, a un venerato modello; senonchè più tardi si scopriva che quelle frasi egli le trovava non solo giuste, importanti, le più adeguate che vi fossero, ma addirittura che provava, nel pronunciarle, una specie di voluttà dei sensi.

Quando il discorso di Guido si volse verso altre regioni, ossia dalla commemorazione della morta passò a definire lo stato dei rimasti ed usò, cioè, le espressioni della categoria "vuoto incolmabile" e "largo rimpianto", Ersilia in una pausa di silenzio fece improvvisamente udire la propria voce. "Sicuro," disse inaspettatamente, con gli occhi sempre fissi nel vuoto, "soli sia-

mo, soli, soli, soli."

"Cos'ha Ersilia?" insistè Delia. "Di che cosa stavate parlando quando sono entrata?"

"Fàtti dire da lui," disse subito Ersilia, come avesse aspettato ^{quella} ~~l'oc-~~
~~casione per gettarsi su quella domanda.~~ ^{domanda per gettarsi sopra.} "Fàtti dire da lui," ripeté, addi-
tando ~~il fratello.~~ Paolo.

Odo parve orgoglioso di poter offrire ~~lui~~ la spiegazione: "Tomba," ~~xxxx~~
~~xxxxxxx~~ susurrò, strizzando leggermente l'occhio verso Delia.

"Che tomba? Ah," ricordò, ^{ella} ~~alla~~ subito. "Ne han parlato anche a te. Bene?"

Odo si fece verso di lei, ~~xxxxx~~ indicò di volerle parlare a quattr'occhi. I due si mossero lentamente verso la sala da pranzo, mentre il professore si sforzava di suscitare una conversazione generale. "Meglio lasciarla stare per il momento," Odo mormorava a Delia. "Po' di tensione. Giornata simile. Si capisce."

Quando furono soli nella sala da pranzo, Delia gli si fermò di fronte, levò il viso, il mento imperioso verso di lui. "Beh?" chiese.

Odo aveva il capo basso e si tormentava le mani, faceva scricchiolare le grandi dita nodose. Poi alzò le spalle: "Inutile, forse, inutile che ti parli."

"No, dimmi," insistè Delia, "c'era un'aria strana, di là, che cosa vi stavate dicendo?"

"Oh non è quello. Dicevano della tomba. Ma non è di quello che ti voglio parlare."

"Tu cosa ne pensi?"

"Della tomba? Sciocchezze," disse Odo. "E poi, Paolo ha ragione. Ma non è quello."

"Sentiamo quello che volevi dirmi, allora."

*È il tipo lì con che a Paolo non gliene pare
neanche ma a te, mi pare...*

Odo sospirò profondamente, alzò il capo, smise di tormentarsi le dita ed espose verso Delia le grandi mani, ne fece un gesto espressivo e lento, fissandola coi ^{domo} ~~sui~~ ^{propri} occhi chiari. "Premetto: non so niente," esordì, "non so ~~nessuna~~ se ci sia ~~ma~~ neanche un'ombra di vero. Ma, a Corniano," ed aveva quel modo sbrigativo e squillante di dire Corniano, ~~se~~ C'niano, come il conduttore del treno quando annunciava la stazioncina, "a Corniano dicono che Marco è qui."

Delia prima di rispondergli lo misurò qualche momento in silenzio. "Qui? E mi sai dire cosa significa qui? Qui dove?"

"La faccenda di Marco," disse Odo disordinatamente, "è roba vostra ma a Corniano come sapete, non siamo d'accordo, a Corniano."

"D'accordo con che cosa?"

Odo allargò le braccia: "Oh," disse, "bene, ecco: il perchè, il perchè del vostro modo di fare. Roba vostra. A Corniano..."

"Non capisco questa differenza. So che voi la fate, Odo, ma non l'ho mai capita. Marco se n'è andato perchè ha voluto andarsene, e questo è vero a Venezia come è vero a Corniano come è vero dappertutto. Che altro c'è?"

Odo la fissò. "E' qui?" chiese.

"No, naturale che non è qui," ella disse. "Non vedo come possiate credere..."

"Basta," egli disse. Si volse per andarsene. Poi tornò un momento verso la cugina, puntò verso di lei l'indice: "Nota che avevo sperato, nota. Avevo creduto, quasi. Andato perchè ha voluto andarsene!" ripeté con sarcasmo. "Ma mi sai dire questo: se voleva tornare qui a casa sua, poteva? Lo lasciavate?"

"Se n'è andato," disse Delia, "questa è la prima verità."

"Lo lasciavate, se voleva?" incalzò l'altro. "Lo lasciavate tornare a casa sua?"

"Un po' strano," disse Delia, "chiamare questa, casa sua."

That will do
 L'altro alzò le spalle. "Basta," ripeté, "volevo solo farti quella domanda. Basta. Avevo sperato."

Allora Delia sedette alla vecchia, lunga tavola, su una di quelle vecchie sedie della sala da pranzo, dagli schienali altissimi. Posò sulla tavola il gomito, la fronte sul palmo della mano. I due tacquero; Odo rimase ritto, a mezza via verso l'uscio, fermo a guardarla.

"E credi," ella disse, senza muoversi, "credi di essere stato il solo ad avere delle speranze?" Parlò come se raccontasse cose accadute molto tempo prima. "Ersilia ed io, la sera prima che succedesse la cosa, eravamo qui, guarda, proprio in questa stanza qui. E avevamo già preparato un telegramma. Poi Ersilia è andata da Paolo, la sera. E' stato lui a opporsi. E d'altra parte, anche ammettendo che si volesse fare una mossa senza esser tutti d'accordo, non sapevamo neppure dove indirizzarlo, il telegramma. Sarebbe stato necessario domandare a Fassola, suppongo."

"E' in Germania, Marco," disse Odo. "Questo lo saprai. E perchè Fassola? Bastava noi di Corniano. O Guido, ~~xxxxxxxx~~ guarda, tuo marito. *E cosa gli volevate scrivere?"

"Fargli sapere, almeno, Via in giro per il mondo, via come un cane, e sua madre muore, e nessuno gli dice."

"Oh, avrà la notizia, non aver paura. ~~E~~ perchè solo dargli la notizia? Perchè non dirgli che venisse, anche?"

Costa e parimenti
 Delia ora levò il capo, si volse al cugino: "Vedi Odo, a parte l'impossibilità di far ammettere una cosa simile, ~~xxxxxxxx~~ a parte ^{la certezza che} ~~xxxxxxxx~~ lei, come sai, sarebbe stata nettamente contraria, a parte che rompere il ghiaccio e parlarne, nominarlo, semplicemente nominarlo dopo tanti anni sarebbe stato di una difficoltà addirittura impensabile, un'idea che ci ~~paralizzava~~ paralizzava, a parte questo, a parte tutto questo, Odo, c'è un'altra cosa, naturalmente. C'è che sono sicura, Odo, che lui, lui non avrebbe voluto venire."

"Di chi è la colpa?"

~~Ella lo guardò, gli parlò in un tono affabile e stanco.~~ "E' incredibile, Odo, come voi di Corniano pensate di capire la faccenda di Marco. ~~Lo strano~~ ~~strano~~ ^{Lo strano} ~~è~~ ^è prosegui, come rivolgendosi piuttosto a se stessa che a lui, "lo strano è che nessuno di noi la capisce, ^{Possibile che non vi sappiate} ~~veramente, credo, eccetto uno. E quest'uno~~ ~~è Paolo~~ ^{raggiunge a questo?}?"

"Cosa dice Paolo?"

"Niente, beninteso."

"Cosa pensa, Paolo?"

"Nessuno sa."

~~"Non so."~~ Odo scrollò le spalle con impazienza. "Ma ti rendi conto," ella riprese, "che il nome, il semplice nome è stato letteralmente proibito per anni in questa casa?"

"E perchè?" Egli aveva un tono di sfida, rapido e perentorio, come volesse approfittare di questo momento, questo momento in cui eccezionalmente si toccava il tema, in cui la pietra era sollevata, per non lasciar quartiere, e porre tutte le domande accumulate da tempo.

"Lasciamla tranquilla, Odo," ella disse, "torniamo di là e lasciamla tranquilla. Lo sai che non ti so rispondere. Lo sai che non possiamo risolvere la cosa, nè tu nè io. La spiegazione c'è, forse, ma non siamo noi a poterla dare."

"Chi, allora?"

Per una via delibito.

"Paolo ti ha detto, forse. ~~E poi naturalmente, Marco stesso.~~ ^{e l'ha}."

La voce di Odo si fece ora più bassa e cauta, come toccasse la parte più difficile, più delicata dell'argomento. "Veniva a Corniano ragazzo, veniva. Noi ce lo ricordiamo. ~~Non l'abbiamo dimenticato mai.~~"

"Gli scrivete?" chiese Delia.

"Non ha risposto," egli disse, ^{che poche volte,} "non ha risposto quasi mai, in tanti anni, ^{poi basta.}"

"Vedi?" ella disse. ~~"E' lui che non vuole."~~ Vedi?"

Una delle bambine di Delia s'affacciava sull'uscio, la più piccola, con

la faccia d'ure e minuziale,
una mano in bocca, gli occhi rivolti alla madre. "Torniamo di là," ~~ripeteva~~ susurrò Delia a Odo, "e vieni anche tu, Angelina, vieni di là," disse alla bimba prendendola per un polso.

Nel salotto era ~~venuta~~ ^{venuta} intanto anche Vittoria. Era seduta accanto alla finestra opposta a quella presso ~~cui stava Delia~~ ^{cui Ersilia aveva ripidamente seduto}. Il professore, il Moscato e Giuliano stavano in piedi intorno a lei.

stava dicendo
"Dunque, lasciatemi pensare un momento," ~~diceva~~ ^{stava dicendo} Vittoria con una voce dilungata e gentile, "il povero papà di Paolo è mancato nel '23, ed era nato nel '56, perchè aveva tre anni meno del papà mio, che era del '53... Vero Paolo? lo, era del '56 il papà tuo?" chiedeva alzando la voce ed il capo per raggiungere Paolo al di là dei tre che le stavano intorno. Ma Paolo aveva chiamato a sé la piccola Angelone ed era occupato a farle piccole domande. "Ma allora," riprendeva Vittoria, "com'è che tua madre poteva essere del '64, se ho sempre sentito che avevano solo sei anni di differenza? Eh, Paolo?"

Paolo le si volse: "Dimmi, cara."

Ma parlò Ersilia, con misurata freddezza: "Il fatto è, Vittoria, che ~~non~~ ^{il tuo} padre non era del '53."

"Giusto," disse l'Angelone, "prova a farlo del '55, e vedrai che tutto il conto va apposto, ^{come per magia.} Perchè Taddeo, nel '23 quando è mancato, aveva sessantacinque anni, sicché evidentemente era nato... lasciami vedere..."

"Cinquantotto," disse Ersilia. "Il papà era nato il diciotto aprile del cinquantotto. E il papà di Vittoria era del '55, beninteso."

"Guerra di Crimea," disse l'Angelone, ^{aristocratico e proprio pastore.}

"Guerra di Crimea," disse Vittoria, con un sospiro di riconoscimento, più per una specie di cortesia verso Guido, che perchè si sentisse particolarmente legata a quella reminiscenza storica, "proprio così, sembra addirittura incredibile."

"Pensare," disse il Moscato, "che è tutta gente che ricordava benissimo Venezia sotto gli Austriaci."

"Senza andar tanto più in là," disse Delia, "nostro nonno Canal era nel governo provvisorio del '48. Ed è per quello che dopo, quando gli austriaci son tornati, ~~lui è~~ ^{Torinese} andati a Napoli. Lui è tornato a Venezia dopo il '66 ma sua sorella si è sposata a Napoli." ^{Torinese con Vesuvio napoletano} Tutti lo sapevano, evidentemente; ^{tutti sapevano anche che} ma questa era un'ora di rievocazioni e riepiloghi.

Dall'uscio venne la voce inaspettata di Elena, alla quale tutti si volsero. "Già," ella disse, "è quella sorella che ha sposato il ^{duca} principe." La fanciulla era appoggiata allo stipite dell'uscio, teneva le braccia incrociate, indossava un abito nero molto semplice, con ^{una} ~~un~~ piccola ^{lista} ~~bianca~~ ~~intersezzata~~ lungo la scollatura; era spettinata, aveva gli occhi battuti.

"Come stai, Elena mia?" disse la madre. "Se fossi in te non starei alzata, oggi. Anche stamattina avevi qualche linea."

"Oh, sto bene," ella disse. Si volse a Delia e proseguì: "Siamo tutti personaggi piuttosto storici. Giorgio per esempio, è nato il giorno stesso *nel di Austria, quando l'imperatore morì* della morte dell'imperatore d'Austria. E sempre, per una ragione o per l'altra, c'entrano gli austriaci. Siamo tutti ~~personaggi~~ storici, e troviamo austriaci dappertutto."

"Giusto," ~~lei~~ confermò Paolo.

• Lo sapevate mica ?

Lo sapevi mica tu, Guido, che Giorgio è nato il giorno della morte di Francesco Giuseppe?" L'Angelone, forse perchè era connesso col mondo universitario, e forse per il suo aspetto stesso, era il naturale bersaglio per informazioni del genere. "Ed Elena, si può dire, è nata in mezzo alle bombe," proseguiva Paolo. "Venivano quasi ogni notte su Venezia, gli austriaci, ^{il mese in cui} ~~quando~~ Vittoria stava aspettando Elena."

"Vedi?" riprese Elena. "Austriaci dappertutto."

La parola stessa, austriaci, era stata fra le prime. Era entrata nelle prime leggende, Si erano chiusi per ore, lei e Giorgio, nella stanza da gioco od anche nel bagno, a immaginare commedie e teatri, poemi, volumi di cronache.

Gli austriaci erano stati fra i primi ingredienti: in quegli anni lontani i fratelli avevano raccolto la parola e l'avevano conservata senza precisare che cosa gli austriaci fossero, esseri umani o sovrumani, macchine, animali o vegetazioni. Nelle loro rappresentazioni figuravano come personaggi, ma questo era sentito come un semplice espediente; lo stesso accadeva, del resto, con tante altre categorie, i "duchi", ad esempio, i "parenti", i "chirurghi." Entravano in grande familiarità con queste figure; esse non morivano mai ma si trasformavano; e così tutta la storia, il poema, la cronaca, non finiva mai. Circa il 1926 s'era avuta la famosa spartizione: era stato deciso da Elena e Giorgio di seguire due linee, di tenere due storie, due volumi, l'"opera maggiore" e l'"opera minore". I volumi mai scritti venivano immaginati, ampliati, mutati, con l'andare del tempo; e naturalmente non erano compiuti mai.

"Trovo che la mamma ha ragione, cara," disse il padre. "Andrei a letto se fossi in te." Gli pareva un po' più magra del solito. Egli vedeva in lei la stessa bellezza di sua nonna giovane, ma con una qualità più pensosa e guardinga, come la stessa persona rinata più precoce, meno lieta. Vi erano sguardi di Elena che intimidivano perfino suo padre. La calma pensosa di quegli occhi poteva d'un tratto accendersi, divenire mobilità estrema e inquietudine, rivelare capacità di violenza. Il padre la osservava con una specie di rispettosa preoccupazione, come se la vedesse in pericolo. La immaginava molto più solitaria di quanto ella non ammettesse, molto più piena di segreti. Sapeva che molte persone, specie fra le governanti da bambina, fra gli insegnanti poi, l'avevano tenuta in sospetto.

"Oh no, sto molto meglio," ella disse. E soggiunse con intenzione: "Sto molto meglio, ti prometto." "Ti prometto" invece che "ti assicuro" ^{ha scritto} ~~era, in~~ fatti, un fragrante francesismo; in giorni di particolare tensione atmosferica esso era sufficiente a suscitare, in quella che essi alle volte avevano motivo di chiamare la "regione Delia-Ersilia" della famiglia, indignati si-

lenzi se non addirittura palesi proteste.

Ma Ersilia era seduta adesso accanto alla finestra, col viso rivolto fuori, ad ~~asimmetria~~ indicare rifiuto di partecipazione; s'era posta volontariamente come l'espressione dell'asimmetria, come la nota stonata. Perciò non si mosse: la provocazione di Elena non produsse che come un breve intensificarsi della luce in una lampadina già accesa. ^{L'intera} ~~tutta~~ scala delle possibilità era tuttavia nell'aria: dal "Che modo sciocco di esprimersi," al "Non avete neppure insegnato a questi ragazzi a parlare con proprietà," al tremendo "Neppur oggi, con la morte recente in casa, riuscite ad essere un po' seri."

"Dov'è tuo fratello?" chiese Vittoria alla figlia. Intendeva, con questo, sviare il discorso ed "appianare", com'ella avrebbe detto, "le cose." Non si rendeva conto del fatto che, in un momento di particolarissima tensione, perfino quel "tuo fratello" poteva infastidire la cognata. L'affettazione, Ersilia probabilmente pensava, il tono insopportabilmente distaccato di quel "tuo fratello" parlando del proprio figlio. Come nelle commedie francesi, ella verosimilmente diceva a se stessa, dove i mariti danno del voi alle mogli e le chiamano "amica mia." Vi fu un altro, breve intensificarsi della lampadina; e il suo sguardo rimase fisso al balcone.

"Oh, Giorgio è di là con le gemelle," rispose Elena alla madre. "Ah no," si corresse, come scoprisse solo in quel momento la piccola ^{Angela} Bianca accanto a Paolo, "no. Una delle due è qui. Allora è di là con l'^{Elena} Angelina." ~~Ebbxfini~~ aggiunse In un tono d'informazione: "La sta tormentando," come se usasse un noto termine tecnico.

Delia si volse a questo punto, si preparò, si mise in agguato, tuttora tacendo. Le era sempre sfuggito il valore della parola. ~~Elena aveva usato il verbo "tormentare" per comodità, come un riferimento a procedure piuttosto complesse e indefinibili.~~ "Si diverte a pigliarla in giro, le fa dei lunghi

giocare con lei

ha detto: "Le ~~trattageme~~ gemelle
meritano."

70

discorsi, le spiega moltissime cose utili," tentò ^{Vittoria} Elena. "Sai com'è? ~~La~~
~~tormenta insomma.~~"

Inascoltata, Elena disse: "Le aiutiamo e le aiuteremo sempre. Il Saggio

"Non sapevo," disse Delia caricando d'ironia le proprie frasi, e col
risentimento, fra l'altro, di chi era madre di fanciulle ^{molto più} ~~dall'aria più~~
~~sto~~ lente e provinciali, "non sapevo che ci fosse così poco affetto fra cu-
gini." Elena annuì, come registrando la frase; negli ultimi anni Delia l'ave-
va pronunciata ad ogni visita da Padova.

Il professore ebbe un riso lento, solenne, vuoto. Era un padre distrat-
to. Per quel tanto che le conosceva, le sue bambine lo divertivano. Gli pa-
revano dei prolungamenti di certi aspetti goffi di sua moglie, i quali, un
paio di decenni prima, lo avevano intenerito. Una delle ragioni meno impro-
babili di quel matrimonio relativamente tardivo era da ricercare là. "Lascia
stare, Delia," disse con l'accento dialettale che ritrovava quando smettesse
il tono cattedratico, "lascia stare che gli fa bene, alle piccole, parlare
con un ragazzo svelto come Giorgio."

"Non vedo," disse Delia, "cosa ci sia di particolarmente svelto nel ~~far~~
~~patire~~ delle bambine."

"Tormenta sempre tutti, Giorgio," disse Vittoria a Delia, in tono di
spiegazione, "tra lui ed Elena non si sa veramente chi..."

"Non vorrai dire con questo, mamma," disse Elena, "che Giorgio tormenti
le persone, diciamo così, per proprio divertimento."

Delia la guardò con sospetto. Ecco la confusione, pensava, ecco la ~~str~~
stranezza; si entrava, ecco, in quel tipo di situazioni che in passato c'era
stato l'uso di chiamare "la nebbia." I ragazzi avevano alluso perfino a nebbie
prodotte artificialmente, barrage. A Delia pareva come se reti incomin-
ciassero ad avvolgerla. Cercò difesa in argomenti concreti: "E poi volete
finirla," proruppe, "di chiamarle gemelle? Hanno un anno di differenza, sono
tanto gemelle quanto te e Giorgio."

"Càlmati, Delia, sai che scherzano," disse Paolo, sorpreso che le cose prendessero già una piega tanto agitata.

"Bella giornata hanno scelto, per scherzare," disse Delia, "proprio la giornata giusta."

Elena stava per replicare; la irritava quell'uso dell'argomento "giornata di lutto"; avrebbe voluto dire qualcosa di tremendo, di pesantemente sarcastico, trovare un masso di pietra da gettare fragorosamente nell'acqua.

Ma Entrò in quel momento Giorgio, a prendere in certo modo le parti di lei. Il ragazzo si volse a Delia con ~~uno sguardo socchiuso e tagliente~~ ^{un'aria affettuosa}: "Con la tua questione dell'affetto fra cugini, zia Delia, hai torto," disse, ~~ma-
randola, come studiando il miglior modo di farla cadere in una trappola~~, "hai torto e lo sai. Dovresti pensare alla boria, alla poca riconoscenza, insomma alla cattiveria delle gemelle, di cui tutti si lagnano ogni volta che le porti a Venezia."

"Cosa stai dicendo?" chiese Delia. "Chi si lagna delle mie bambine?"

"Tutti, la gente in Piazza, i duchi, i capitani delle barche che portano legna dalla Dalmazia, i chirurghi, i parenti, i gondolieri, la signora Kraus, i garzoni del formai, loro, le gemelle stesse, si lagnano una dell'altra..."

Elena lo interruppe, parlando con una sveltezza ed un'avidità nuove: "Giorgio ha fatto anche l'altro giorno difficili esercizi latini, e tutto il greco e la matematica per le gemelle, che sono notoriamente ambedue nella stessa classe perchè la più grandina è anche la meno sveltina, e sono comunque tutt'e due fondamentalmente impreparate, e mai ne sarebbero andate fuori da sole. E loro non soltanto non hanno avuto una parola di grazie, ma sono state decisamente perfide con lui."

Questi discorsi preoccupavano più di tutti la madre. Ella li sapeva capaci di provocare veri uragani di controversia, sedati i quali non si sapeva quale ne fosse stata la causa, non si sapeva se le parole avessero avuto un senso preciso. Tentò i primi sorrisi, gli indulgenti "ragazzi, vi prego", ten-

tò, ma con scarsa convinzione, di disporre le zie dei ragazzi all'idea che tutto fosse uno scherzo.

"E' vero," proseguiva Giorgio intanto, rivolto a Delia, "ho fatto per le gemelle problemi difficilissimi, trovando soluzioni nuove, rinunciando al mio lavoro per terminare il loro, per spiegare loro le cose, riportando io stesso voti pessimi, e il biasimo degli insegnanti, per fare che loro riuscissero. E che cosa ne ho avuto in cambio? Un'ingratitude che Elena, forse, non ha molto torto a definire perfida."

A questo punto anche la piccola ^{Elena} ~~Bianca~~ entrò. Attraversò la stanza, si fermò in un punto dal quale poteva, tuttavia, ~~vedere~~ assistere ai discorsi di Giorgio ed Elena, come avrebbe assistito ad uno spettacolo. Ella ~~si~~ guardava ^{i due cugini} con una fissità quasi ottusa, e insieme con un'espressione di meditativa pazienza e di lento calcolo negli occhi azzurri, rotondi come quelli di sua madre. Aveva ancora le treccine, era sbadata nel vestire, un po' grossa e torpida.

"Giorgio è un santo," riprendeva Elena, "e Dio mi è testimone che adora queste piccole. Io mi offenderei a sentir messo in dubbio il mio affetto. E' un modo subdolo, direi, di seminare discordia nelle famiglie."

"Elena mia..." mormorava la madre. Ma Elena la interruppe con un gesto tetrale: "Lasciami dire, mamma, credi, così è meglio."

"La verità, in tutta la sua durezza," disse Giorgio come l'attore che inserisce la propria battuta.

"Voi due," ruppe Delia infine, "siete pazzi, e questo si è sempre saputo. Non ci sarebbe neanche bisogno di rispondervi." Era emozionata, pareva battesse i denti: "Domando io se sono parole da dire. Le mie bambine. Chiamo a testimone vostro fratello, chiamo."

"Angeli," disse Giuliano, "sono veri angeli."

Resque? i necessarii una contro-arguzia. E fra l'altro, non lo desideriamo
 "Noi ~~non~~ neghiamo questo," disse Giorgio. *"Non neghiamo affatto, che siano angeli. Spesso, per esempio, queste bambine si azzuffano, si picchiano a sangue."* (+)
 "Sarebbe ricordare," proseguì Delia senza ascoltarlo, "cosa gli face-
 (+) pare del ^{la cosa} ~~la cosa~~ ^{finire} ~~finire~~ ^{ed} ~~ed ^{far loro del bene.}~~

vate alle mie bambine quando erano più piccole, scherzi paurosi, storie e scene talmente terrorizzanti che tornavano a casa ammalate ogni volta. E poi hai il coraggio di parlare di colpe nostre, di seme della discordia. Ammalate, ogni volta! Natale e Pasqua, e tante domeniche... Dio, neanche una settimana fa, macchè, cos'è, cinque giorni, che le ho portate..."- La sua voce si faceva stentata, rotta. "A vederla l'ultima volta, Dio, la loro nonna..." Scoppiò in singhiozzi. Lo si era previsto durante le ultime parole; ~~lo scoppio avvenne al punto previsto; sicchè~~ ~~la maggior parte della persona presentata xxxxxxxx aveva preparato~~ la cosa ~~xxxxxxx~~ ^{disbrigo} fu accolta in silenzio, come il ~~compimento~~ di una formalità necessaria.

"Alludevo semplicemente," proseguì Elena un po' disturbata, "al disaccordo che può nascere in certe famiglie, cosa c'entrano gli scherzi paurosi, questo tuo pianto? Avevo più che altro in mente certe situazioni, fra parenti... pensa alla parola stessa, parenti... Parlavo con Matelda Kraus martedì scorso, ^{alzando la voce,} prendete la sua famiglia, per esempio: tutta una complicata rete di tragedie e di baruffe. Ecco. Per lei è difficilissimo orientarsi, tenersi ^{alla corrente} al corrente. Si sente rimproverata per aver dimenticato di visitare parenti con cui credeva che da anni la famiglia avesse finito di guardarsi in faccia. Va da altri parenti nelle feste di Natale e di Pasqua portando regali, fiori, e sorrisi, ed è accolta con lo knut."

"Con che cosa è accolta?" disse Delia, fermandosi, ^{aperta} sorpresa, ~~nel pianto.~~ ^{i grandi occhi umidi.}
^{la fronte ruota in le palline di pianto}
 "Lo knut," inserì Giorgio, a bassa voce, "lo knut bagnato nell'aceto."

Elena ~~sixsix~~ aveva pronunciato le ultime frasi ~~xxxxxxx~~ rivolta a tutta la stanza, con un'aria sempre più sicura e con crescente gusto. Ma ora si volse particolarmente a Delia, quella baldanza sparì dalla sua voce, ebbe un tono di confidenziale tenerezza: "Noi invece siamo tutti d'accordo, zia Delia, siamo tutti qui, ~~xxxxxxx~~ e anche oggi siamo qui come al solito, con le solite voci. Siamo qui e siamo tutti d'accordo, credi. Non facciamo nulla di... tragico e di speciale, sembriamo perfino frivoli e ~~stu~~ stu-

pidi. Ci rifiutiamo di metterci a letto, al buio, e piangere dalla mattina alla sera. E' una giornata splendida e siamo tutti qui, tutti qui insieme, non è splendido questo, zia Delia?"

Ersilia attese la fine di questo discorso. L'attese con pazienza, con cura. Poi parlò lenta, pensante, precisa. "Puoi risparmiarti certe ironie," disse. "Non è certo causa di Delia e mia, se ~~la~~ nostra madre è andata sotto terra senza che tutti i suoi figli la ~~vedano~~ ^{rivedano} almeno da morta."

Elena non aveva atteso, non aveva voluto questo. Era come aver giocato alle sassate, e vedere sangue. Piegò dolorosamente le labbra guardando il padre; dopo la morte, questa era la prima ~~volta~~ ^{occasione} allusione ~~ufficiale~~ a Marco. Si udì la voce di Paolo. "Ersilia," egli mormorò, "ti impedisco..."

Il silenzio che seguì fu abbastanza lungo. Si udirono i colombi tubare sul tetto, l'acqua battuta da remi, passi sulla strada e voci sul ponte. Poi, il campanello ~~di casa~~ suonò, e a Paolo, a Delia, e Ersilia follemente venne il pensiero che fosse il loro fratello Marco che tornava dal Nord, ^{dall'Europa} ~~dall'America~~, ^{da qualunque dei fatti} ~~e dal porto sconosciuti~~ verso cui ^{i quali} ~~era~~ ³⁰ salpato anni prima; e che fosse loro concesso di ~~riuscire~~ spiegare le cose, trattarlo con ~~la~~ benevole magnificenza, ^{riservata ai figlioli prodighi}, aprirgli le vecchie stanze, uccidere il vitello più grasso per onorare lui e il ritorno.

Quando la cameriera ruppe nella stanza il silenzio annunciando che c'era un signore, tutti si scossero, e Giuliano si volse alla sorella; "Perché parli?" disse con esasperazione, "perché parli sempre, sempre?"

"C'è un signore," ripeté la cameriera.

Il professor Angelone si mosse. "Vado io a vedere chi è," annunciò con solenne benevolenza; e uscì lentamente. Dondolava il capo ^{nel moto classico dell'affettata} ~~preoccupazione~~. Non capiva i suoi parenti. Rimasto solo pensava a loro e vedeva di non capire le loro ~~storie~~ vite, le loro parole. Una compiaciuta sicurezza in se stesso, ed insieme, una profonda riserva di aridità, gli impedivano di addolorarsi di tutto ciò. Provava soltanto un generico senso di disappunto. Infatti, ~~aveva~~

~~rate~~ in ~~tempi~~ ^{epoche} ~~ormai~~ ^{molt} lontani, quando aveva incominciato, pur attraverso le nebbie della sua stessa noncurezza, ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ a misurare la distanza enorme che esisteva fra lui ~~XXXXXXXXXX~~ da una parte, e Delia e le gemelle dall'altra, per qualche tempo aveva ^{per un po'} carezzato l'idea di trovare, nei due figli minori di Paolo Partibon, parenti secondo il cuor suo. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Era pigramente giunto alla conclusione d'essersi sbagliato. La follia di Elena e di Giorgio gli riusciva sempre più incomprensibile e meno divertente; non di rado aveva il sospetto, cresciuto specialmente negli ultimi tempi, ch'essi non solo lo ^{canzonassero} ~~XXXXXXXXXXXX~~ ^{invece}, ma lo stimassero poco. Sospirò. ^{Rivolto} ~~Disse~~ alla cameriera: "Quel signore, lo faccia passare nel salottino qui dietro." E andò ad aspettare.

Quando Enrico Fassola entrò, il professore ^{quello ch'egli riteneva} ~~assunse~~ ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ l'atteggiamento cortese e importante del padrone di casa ^{high society} ~~altolocato~~. Lasciò che Enrico gli si avvicinasse, lo guardò con occhio competente. Enrico aveva il soprabito, col bavero rialzato; era pallido.

"Oh scusi," disse, "io avevo chiesto della signorina Elena. Scusi."

Il professore ebbe un sorriso leggermente divertito: "Lei per cortesia chi è?" chiese in tono confidenziale.

"Io sono Enrico Fassola."

"Ah lei è il figlio di Fassola?" disse il professore, il quale, imponente, molto più disinvolto di Enrico, si riferiva al Fassola della ^{propria} ~~sua~~ generazione come all'unico Fassola plausibile. "Professor Angelone, tanto lieto," soggiunse porgendo la mano. Sentì, nella propria, la mano rapida e fredda del giovane, un po' sudata. Lo guardò ^{un} con interesse da medico.

"Noi ci conosciamo," disse il giovane. "Ho frequentato un suo corso."

"Veramente devo averla vista di rado," disse l'Angelone, "perchè ~~mi non~~ ^{il} ricordo..." ^{non visto...}

"Ho fatto medicina solo i prime mesi," disse Enrico, "poi sono passato

a legge."

"Ah, vedo," disse il professore, "vedo. Ha finito col non abbandonare la traccia paterna. Un giusto proponimento. Troverà in casa ogni valido ausilio. Ed al papà forse sarebbe dispiaciuto che lo studio e la clientela finissero in mani estranee."

Il giovane alzò le spalle: "Dipende," disse, "da cosa vuol dire estranee. Io, del resto, ~~pare che~~ entrerei in diplomazia."

Il professore alzò un sopracciglio e guardò l'altro con curiosità: "Vuol dire fuori della famiglia, che discorsi," disse di sfuggita, con forte accento dialettale. "Per quanto, lei mi dirà," proseguì riprendendo il tono solenne e l'accento italiano, "quel Leoni che è insieme a suo padre ha un figlio, se non erro, giurista già valido. Nè questo mi sorprende, dato che ~~il~~ Leoni è ~~giurista~~ ^{giurista} egregio, oltre ad essere ~~per~~ ^{come} per voi, suppongo, un elemento della famiglia. Mah, gli anni passano," proseguì parlando a se stesso, con accento dialettale, "io mi ricordo Leoni a Padova, lui era più vecchio di me di qualche anno, si è laureato l'anno stesso del papà suo, no?" Rialzò il capo e riprese l'accento ufficiale: "Due elettissimi ingegni. Due menti giuridiche di primissimo ordine."

Il giovane lo fissava sempre, in attesa che terminasse. Lasciò passare un breve silenzio e disse: "Si può essere estranei, voglio dire, anche se si è della stessa famiglia."

"Come sarebbe a dire? Di che cosa mi sta parlando?"

Il giovane scosse il capo. "Mi scuserà," disse, "non ho dormito molto, e per questo.... mi rendo conto che non le sembrerà molto cortese se insisto, ma veramente, io volevo sapere se la signorina Elena Partibon..."

"Lei non ignora che c'è stato un grave lutto nella famiglia."

"Appunto," lo investì l'altro, avvicinandogli, "vuole che non lo sappia? Ora io mi domando: una persona che semplicemente chieda di vederne un'altra, in un momento grave, per essere vicino con una parola di simpatia, che

show him the door
ragione c'è di metterla alla porta?"

"Nessuno mette alla porta nessun altro, mio caro giovane. Ho l'impressione che possa esserci stato un malinteso. La signorina Elena, d'altronde, mi risulta che sia stata indisposta."

"Appunto questo," insistè l'altro, mentre gli occhi gli si accendevano dilatandosi, "appunto questo, è la parola, ci sono malintesi, ci sono tremendi, inutili malintesi..."

La porta del salottino si aperse ed Elena entrò lentamente. Si era pettinata, e un'espressione di estrema calma le si era composta sul volto. Si avvicinò ad Enrico e gli offerse la mano. Egli la strinse, senza staccare gli occhi dal volto immobile della fanciulla.

Elena si volse al professore. "Ti avrò detto delle falsità," disse adagio. "Non badare a quello che ti dice. Fà' come se non parlasse." Poi *sonrise, come parlando a se stessa, disse a voce bassa: "Il saggio dice: Enrico mente?"* *Colpo quel pomeriggio in barca.*
"Sono giorni che non c'è modo di vederti," *gridò Matteo,* "giorni, che mi *Finiscola con quelle puerilità. "Gridò Enrico, Poi, più lamentoso:*
sembra d'impazzire, che spero, anzi, d'impazzire per vedere se diventando come te c'è modo di riuscire a capirti..."

"Non c'è niente di nuovo in quello che dice," continuò Elena senza volgersi a nessuno dei due, con un triste compatimento, "eppure continua a dirlo, senza contare, fra l'altro, che è falso. Dire "pazza" è facile, Enrico, ma non serve mica. Non serve mica a liberarti da una persona, dire che è pazza."

"Forse è meglio che tu torni di là con me, Elena," disse il professore.

"No, vedi," gli disse Elena senza ascoltarlo, "non è contro di lui che parlo. E' che non capisco come si possa continuare a dire delle cose, quando si sa benissimo, si è magari pronti a riconoscere che quelle cose sono inutili e false." Si volse ad Enrico: "Perchè parli? Perchè sei venuto? Il lutto, beninteso. Bene, ti sembra di essere la persona adatta, diciamo, a confortare? O è una visita di circostanza, Enrico?"

"Diciamo allora che sono venuto per vedere te," egli disse, "per parla-

re con te. Le cose sono arrivate a un punto tale che è necessaria, una ~~pi~~ spiegazione prima che succeda una catastrofe. Ti rendi conto di questo?"

"No," disse Elena. "Cioè, che succedano delle catastrofi è possibilissimo, ma non capisco che cosa c'entri questa spiegazione, che tu proponi. E del resto, io ho sonno."

La cameriera s'affacciò sull'uscio: "Professore," chiamò, "la signora Delia lo desidererebbe." Il professore si ~~traxxò~~ volse ai due che parlavano, avrebbe voluto interromperli, ~~ma~~ e s'irritava di non trovarne il coraggio. Infine andò verso l'uscio, si volse ancora a guardarli, scosse il capo ed uscì con un mezzo grugnito.

"Sei guarita, almeno?" diceva ^{Enrico} ~~delia~~ con ~~una specie di~~ disperazione, ~~nel~~ ~~l'accento.~~

"Credo di avere ancora un po' di febbre," ella rispose, "non ho avuto certamente il tempo di pensarci, ti pare?"

"Dov'è Giorgio?" egli chiese.

Più che rispondergli, ella parve ~~rixnigargli~~ rivolgersi a se stessa: "Giorgio," disse, "ha parlato molto poco con me." Poi abbassò la voce e guardò, dal sotto in su, Enrico alto su di lei: "Tu," chiese, "hai mai veduto morire una persona?" Egli la contemplava senza aprir bocca. Elena parve dimenticare subito la propria domanda. "Ti telefonerò io stessa, ora vai," disse. "Ci sono troppe cose che non si possono spiegare subito. Ti prometto che ci vedremo presto. E cercherò di vivere regolarmente. Mi aiuterai, anche con ~~ixxxxxxxxxxxxx~~ gli studi. Ti prometto."

Egli la prese per un braccio, il suo volto si fece incoraggiato e implorante. "No," ella disse, svincolandosi, "ora vai, ti ho pregato. Non hai sentito che ti ho pregato? E devo dirti un'altra cosa," continuò gravemente, "devo pregarti di scusarmi per quello che ti ho fatto, per averti mandato via, l'altro giorno." Egli la guardò negli occhi. Allora la vide scoppiare in un

riso impreveduto e breve. Subito la vide rifarsi seria, rigida, notò il pallore di quelle labbra, che gli pareva tremassero. Ella non lo guardava più, guardava nel vuoto. "Fra l'altro non sto certo bene," ella disse. Gli si attaccò al braccio conducendolo all'uscio. Egli si chinò a baciarla su una guancia mentre ella rimaneva immobile. Uscì senza dire altro.

Elena si affondò in una delle poltrone di quel salottino, chiuse gli occhi. Quando udì qualcuno aprire l'uscio ed avvicinarsi ella non si mosse, non ~~aperse~~ ^{aperse} gli occhi. Appena la persona fu ferma di fronte a lei, Elena chiese con tenerezza: "Mi cercavi?"

"Mi dispiace, forse ti ho svegliato," disse Giorgio.

"Oh no, non dormivo," ella disse sorridendo. Vi fu un lunghissimo silenzio; poi ella parlò, sempre ferma, a occhi chiusi: "Non si è mai stati un momento soli in questi giorni. Una cosa volevo chiederti. Dov'è ^{accaduto} successo?"

"Era sulla sua poltrona in sala," disse Giorgio, "la poltrona dove stava sempre, negli ultimi tempi, quando non era a letto."

Nel buio dei suoi occhi chiusi Elena tentava di ricostruire: il respiro affannato, l'estrema ansia dei momenti finali, l'immobilità, il silenzio. Com'è, pensava, come accade la cosa? Il capo si piega sul petto o su un lato ~~ma~~ come una cosa rotta, come per il colpo d'una ferita, oppure è impossibile individuare il momento, il fatto? Oppure il volto si sbianca in una maniera mai veduta, indubitabile? O le mani si irrigidiscono? O vi sono gridi, lamenti che si affiocano? E quando si affiocano fino al silenzio, che cosa segue? Elena si muoveva sulla poltrona, come per un tremore interiore, come una persona in un sogno inquieto. La voce del fratello era lontana e alta. Infine ella aperse gli occhi, gli prese ambe le mani guardandolo: "E tu?" disse. "Tu che cosa hai fatto? Che cosa hai pensato?" Poi, a voce più bassa, come chi lasci timidamente scoperto un segreto: "Come ti sei accorto?"

"Questo ti parrà strano," egli disse, "ma mi sembra che mi sia servito il fatto di avere veduto morire quella volta il cavallo, in campagna a Corniano ,

quella volta che Ugo Toniolo col carro è andato contro al camion e il cavallo è rimasto morto sotto."

"Io non c'ero," Elena disse. I suoi occhi era sorpresi ed immobili sul fratello, come se egli si stesse trasformando di fronte a lei, come se acquistasse un colore, un odore nuovo. Non sapeva più che cosa chiedergli. Le pareva che egli le avesse già dato una risposta esauriente ma incomprensibile.

Giorgio si guardò intorno: "Chi è stato qui?" chiese. Ella non rispose; sapeva come quella domanda non fosse che una formalità. "Che cosa voleva, ancora, Enrico?" egli seguì.

"Niente di nuovo. Ha chiesto anche di te." Giorgio le pareva contrariato. "Che cosa avresti voluto," ella chiese, "che lo cacciassi fuori?"

"No, anzi," egli disse, "l'altro giorno quando ti sei rifiutata di vederlo, ha finito a venir da me. ~~Exhibitionista~~ E siamo stati insieme, ore, a giocare a carte. E poi, non abbiamo deciso di andare in Germania insieme?"

La sorella avrebbe voluto trattenerlo ma Giorgio s'avviò ad uscire. Aprì la porta e si mise da un lato per lasciare il passo ad Elena. Nella sala grande ~~che si aggirava~~ ~~de vi erano~~ ~~movimenti,~~ ~~fruscii;~~ videro Ersilia aggirarsi pallida fra i vecchi mobili. Elena cercò con lo sguardo la poltrona; andò come magnetizzata verso quel punto. Ersilia, quando la scorse, si mise a seguirla, con l'occhio di chi vuol trovare un difetto.

Vittoria: "You looking for something, maybe?"
"Cerchi qualcosa?" chiese.

searching for imperfections

~~XXXXXX~~ "Guardavo... avevo creduto...", disse Elena come se si destasse.

"avevo creduto che la cosa fosse avvenuta di là. Invece Giorgio mi ha detto..."

Ersilia teneva lo sguardo fisso su di lei. Poi disse: "E' morta in poltro-

na," in un tono di conclusivo orgoglio.

what are you looking at? what are you
looking at?

unc + partly,
she address her
wice in
skate, jump
a ~~skate~~ (v31)

V.

Un breve canto isolato venne dal canale, una frase sola, leggermente stonata; poi non rimase che il batter del remo sull'acqua. Evidentemente il rematore notturno aveva provato a tenersi compagnia con la propria voce; ma aveva subito preferito il silenzio, ed i propri pensieri. Quando Elena si destò, si trovò quel breve canto attaccato all'udito, come il ricordo di un sogno. Doveva essere, pensò, appena l'alba; andò alla finestra per udire le prime campane delle messe mattutine, e il tubare dei colombi sotto i tetti. Ma quando ^{aprì} ~~aperte~~ e s'affacciò, ~~le si fece incontro~~ ^{bloccò il suo sguardo} un buio fitto. Il ^{Sul} fanale ~~breve~~ ^{del} ponte si rifletteva giallastro nel buio fondo del ~~canale~~ ^{canale}, con la stessa luce della sera prima. Solo che adesso tutto era deserto; il palazzo di fronte era tutto chiuso e la scialba luce del fanale riflettendosi sulle lastre irregolari di quelle finestre gotiche dava un senso di vuoto interno e di disabitazione come dà l'erba lasciata liberamente crescere su case in abbandono. S'udiva ancora il remo battere sull'acqua allontanandosi, solo. Poi quella frase di canto si ripeté, perduta lontano fra l'acqua e le vecchie mura.

Ebbe freddo; indossò la veste. Poi le parve di udire rumore nel corridoio, uscì, si mise in ascolto. Nel buio, linee geometriche di luce ~~intorno~~ ^{le apparvero intorno} alla porta di Giorgio. Ella battè, pianissimo. Non ebbe risposta. Si curvò un poco ad ascoltare. Allora, molto leggermente quasi fosse stata mossa ^{dal vento} ~~dal vento~~ della notte la porta s'aperse e Giorgio apparve; era tutto vestito; la luce era accesa sul suo scrittoio, accanto alla finestra aperta. "Entra," egli disse a voce bassa.

Tacquero finchè ella fu entrata, e Giorgio ebbe richiuso l'uscio. Poi egli

disse: "Ti ha svegliato il rumore."

"Quale? No. Quale?"

"Giuliano che rientrava." Si guardavano ancora confusamente, come due che s'incontrano per caso nella notte, e ciascuno è pieno ancora della propria solitudine. "No. Non ho sentito nessun rumore," ella disse. "Mi sono svegliata che stavo in mezzo a un sogno. C'era qualcuno che cantava nel canale. O forse parlavo io a voce alta, forse. Forse è stata la mia voce a svegliarmi."

"Non stare lì, ferma, dritta in mezzo alla stanza."

"Sognavo Venezia," ella riprese senza guardarlo, "palazzi nel canale, mi pareva che cadessero. Erano perfettamente intatti a guardarli, ma io sapevo che stavano cadendo. E sentivo che avrei dovuto sostenerli, ma non potevo, perchè i palazzi nello stesso tempo erano anche frasi latine, che io avrei dovuto interpretare, suppongo, o sostenere a forza di regole di sintassi altrimenti cadevano, e io, naturalmente, non mi ricordavo queste regole." ~~XXXXXXXXXXXX~~

~~XX~~

That's the everything sinks concept. Aunt Ersilia's formula

"E' il tutto cala della zia Ersilia," egli disse.

"E poi questi palazzi," ella continuava, "queste frasi, queste cose insostenibili, in certo senso erano anche la nonna, ~~XXXX~~ e la morte."

"Perchè stai lì ferma?" egli riprese. "Prenderai freddo."

Ora ella guardò il fratello: "E cos'è," disse, "il tutto cala della zia Ersilia?"

"Non hai sentito? Ora che anche la nonna è morta, la zia Ersilia è tornata sul tema della tomba a Corniano. Era talmente accanita che pareva pronta a scavare lei stessa con le unghie la terra del cimitero, per portar via i morti dal fango."

(allargando gli occhi su Giorgio, come vedesse la scena)
"Dio," disse Elena a voce bassa, ~~allargando~~ gli occhi su Giorgio, "che visione, Dio." Vedeva la zia, ~~inabitabile~~ pallida e solitaria fra i sepolcri, con abiti e veli color cenere per mimetizzarsi nel cimitero, *la vedeva* rimanere

acquattata fra le tombe dopo i funerali, dopo le visite ~~dei parenti~~ pomeridiane, dopo la chiusura dei cancelli, la sera. ~~Si~~ Usciva di notte dal nascondiglio, apriva le tombe e toglieva i morti dal fango, per trapiantarli ~~nei~~ a Corniano, in lontani giardini.

"Prenderai freddo," ripeté Giorgio, non stare accanto alla finestra, ora."

Ma Elena ~~s'~~ s'era avvicinata alla finestra a guardare la notte. ^{La notte, a guardarla, appariva} ~~La notte, a guardarla, appariva~~ sempre più calma.

Nel silenzio

~~Si udirono voci perse entro cal-~~ Si udirono voci perse entro cal-

li vicine, ~~rumore~~ rumore ritmato di passi di gente salire e perdersi, con

risonanze come

~~Le vaste case intorno erano buie; passava rara sopra~~ d'acqua stagnante e di ferro. ~~Le vaste case intorno erano buie; passava rara sopra~~

le case un'aria alta. Il cielo ~~si~~ si svelava stellato.

~~Un campanile battè le due, come una voce attesa; un al-~~ Un campanile battè le due, come una voce attesa; un al-

tro ripeté poco dopo. Un cane abbaì da qualche lontanissimo orto lagunare. Quei

suoni isolati solcando l'aria parevano rivelarne la qualità, che era ^{densa e} ~~quinta~~

dolce. Elena scoprì che era sopraggiunto ^{quel} momento dell'anno in cui ~~scompare~~

^{del tutto} ~~Assolutamente~~ dalle notti ogni timore di ^{fredda} ~~fredda~~ umidità e di nebbia, ed anzi le

pietre della città, la notte, tengono ancora il calore del giorno e lo esalano

nel buio. ~~La notte recava una rivelazione di~~ ^{le} La notte ^{le} recava una rivelazione di

calma; ella aveva sentito che ancora una volta stava spuntando l'estate ~~della~~

sua città. Ogni cosa, ~~ogni~~ ogni visione, ogni memoria, la stessa ~~una~~ morte

recente, s'inseriva ormai in un giro più largo, il giro ampio e profondo delle

stagioni.

~~"Non stare lì ferma. Perché non ti metti sul mio letto? Non~~ "Non stare lì ferma. Perché non ti metti sul mio letto? Non
stare lì ferma ~~vicino alla finestra, non è ancora esta-~~ vicino alla finestra, non è ancora esta-
te, sai?"

^{andò a sedersi} Ella ~~si~~ distese sul letto di Giorgio, si avvolse in una coperte leggera.

^{Udirono} Egli andò a sederle accanto. Un rumore d'uscì aperti e richiusi, di passi nel
corridoio. "E' tornato presto, stanotte," egli disse. "Non vanno più molto
d'accordo, con la Paola, a quanto sembra."

"Non vanno più molto d'accordo," ella ripeté, "eppure la cosa continua."

"Giuliano è un debole," egli disse. "E' una di quelle persone," proseguì

animandosi,
~~accendendosi, ritrovando il consueto piacere di parlare con la sorella,~~ "è una di quelle persone che vivono solo in parte. In piccola parte. Il resto, che è poi il più, è creato dagli altri, che entrano, escono, portano cose nuove, le riportano via, come se fosse casa loro."

Elena ebbe un cenno d'assenso. Erano idee note. "Lei poi, la Paola, non è più quella di una volta," disse Elena. Anche questa era una frase nota. In passato, la relazione di Giuliano con Paola Torre, donna di notoria benchè declinante bellezza, era stata seguita da loro con una specie di orgoglio, come un trionfo familiare; si erano tenuti aggiornati sugli sviluppi della cosa con un interesse rumoroso e pedantesco, come gente che aspetta precisi risultati sportivi, e ~~dando~~ ^{dando} al tempo stesso, l'impressione che ~~lo spettacolo fosse~~ ^{lo spettacolo fosse} ~~quello~~ ^{dopo tutto} come un ~~enorme~~ ^{enorme} scherzo, uno scherzo che coinvolgeva ~~attori~~ ^{sia} attori ~~e~~ ^{che} pubblico, ~~non~~ una corsa ^{non} di cavalli ma di animali più favolosi e buffi, struzzi, cammelli. Ora Giuliano li aveva delusi, le frasi correnti erano allusioni al declino ~~ed alla~~ ^{ed alla} indesiderata insistenza di Paola, alla deplorabile debolezza di Giuliano. ~~Xi~~ Pareva esservi per Elena e Giorgio qualcosa di profondamente sgradevole, un tocco di inaccettabile cattivo gusto, ~~nell'atteggiamento~~ nel comportarsi con debolezza. La storia si era disseccata; era un superfluo pettegolezzo settecentesco.

"Me li ricordo a teatro, ~~gli~~ ^{gli} ~~in~~ ⁱⁿ ~~invern~~ ^{invern} scorsi," disse Elena, "noi si stava su con Enrico e Massimo Fassola, ~~e dall'alto vedevamo loro che facevano l'ingresso trionfale in platea, lui in frak.~~ Qui la sua voce mutò: "Lui è bello, eh," disse in tono di concessione e insieme d'avvertimento.

Giorgio annuì senza interesse. "E chi non lo è," disse, "nella nostra famiglia?"

"Lui è bello," ella ripeté. "Vestito da sera poi, è proprio uno splendore di uomo." Piegò le labbra in un gesto di ammirazione. "E si capisce bene che la Paola..."

"La Paola è finita," disse Giorgio, ~~quando si sta troppo con gente che~~

~~Esattamente~~ "ed è perfettamente assurdo, trovo, che Giuliano..."

"Ah, certo," ella concesse distrattamente. Aveva, ora, la mente fissa nella visione della sera all'opera, le file dei palchetti dorati, i profumi delle ciprie, le chiacchiere, la gente di conoscenza un po' trasformata, il brusio insieme frivolo e sacro dell'aspettativa. Vi fu un altro rumore d'uscì nel corridoio, il fratello splendido e notturno usciva dal bagno, rientrava nella propria stanza. Elena parve accorgersi ora delle ultime parole di Giorgio: "Ah

certo," disse, "è assurdo, anzi, è un delitto. Pensa cosa non potrebbe fare, Giuliano, con quell'aspetto, ~~la vita che potrebbe avere.~~ ^{cosa non potrebbe fare della sua vita! Pensa!} ~~Ritardare la vita.~~"

~~Esattamente~~ Pensava alla vita di suo fratello, le partenze, i viaggi; ^{i treni notturni dorati} ~~vi~~ vedeva i teatri; le pareva ch'egli vivesse sbadatamente, ~~non~~ avesse una maniera inconscia e annoiata di spendere gli anni, mentre in loro più giovani ^{vi} era ormai ~~forma, intransigente~~ ^{ad l'alitudine di vivere come se} l'impressione che ogni visita ai luoghi dorati e confortevoli ^{forse destinata} ~~avrebbe le migliori probabilità di rimanere l'ultima.~~ ^a La rovina era prevista e forse imminente; si viveva su isole pronte ad essere sommerse. "Pensa," ella continuava, ^{con ragazze} ~~come~~ Matelda Kraus, o come le Ottonieri, che sarebbero felicissime di far qualunque cosa per Giuliano. ~~Maximilian~~ E lui bellissimo, con una salute che, apartutto il ~~corridoio~~, è splendida. ~~Esattamente~~

"E' evidentemente quello di noi che vivrà più di tutti," disse Ggio.

"Evidentemente," disse Elena, "se non muore ^{una} in guerra, sarà lui l'ultimo di noi. ~~Maximilian~~ Forse appunto per quello, ~~appunto~~ perchè è un debole. E perchè non ha fantasia." Tacque un attimo, poi offerse di nuovo quella frase al fratello, col tono di aver trovato la chiave. "Non ha fantasia," ripeté, quasi sillabando.

"Ti ricordi ~~il~~ ^{di} la storia del duello ~~con~~ ^{la} Ruggero," disse Giorgio come citando ^{"Oh se mi ricordo" ella disse. Voleva} una prova classica, ^{Tava,} ~~la cosa era accaduta tre anni prima. Ruggero, si~~

viene come un colpo - atteso -

mai avuto

XII

La sorellina di Enrico e di Massimo, la figlia minore di Augusto Fassola, la piccola Dora, non aveva molta più importanza d'un mobile o, tutt'al più, d'un telefono. I frequentatori della casa la conoscevano soltanto ~~come una voce~~, uno strumento del tutto anonimo al quale chiedevano, mediante monosillabi, se l'avvocato o i suoi figli fossero in casa, o al quale lasciavano una succinta frase da trasmettere, come si lascia un ordine in un dittafono. La casa era molto grande, ed ella ^{pareva} ~~vi viveva~~ in stanze ^{mai} ~~generalmente non~~ frequentate dagli altri. ^{visitata da August e da fig.} Lo stesso era vero, in larga misura, della madre, la moglie di Augusto, nota per una sua pigra e, come si diceva, un po' orientale bellezza, e a proposito della quale solo certe persone molto intime ~~come Ugo Leoni~~ ^{dicevano} le rare volte in cui la si sentiva ^{esse} nominare: "Tutt'altro che una stupida, Fausta Fassola," ~~levando il dito in un tono di~~ ^{furberia e di segreto} ~~avvertimento.~~ ^{che} Nessuno, del resto, metteva in questione ^{la cosa}; e nessuno vi prestava grande interesse. ^{quel padre} ~~La casa, insomma, apparteneva agli uomini, ad Augusto ed ai figli; quando si pensava alla famiglia si pensava a loro. Il che non impediva che Fausta~~ ^{ufficialmente} ~~avesse "i suoi tè", avesse anzi una "vita propria", e che~~ ^{fosse stata} ~~secondo un'opinione ormai accolta dovunque con negligente naturalezza, fosse stata piuttosto frequentemente infedele ad Augusto. Il quale aveva, come anche si diceva, "molto amato" sua moglie. Essa del resto gli piaceva tuttora. Gli piace-~~

vano di lei il ~~nikkxkxghittokkx~~ profondo, pigro buon senso, ~~la regolato,~~
~~coscienti mollezze,~~ i ghiotti silenzi sulle ^{sufa} poltrone di casa; ~~Sapeva come~~
ella amasse la comodità sopra ogni altra cosa, e ne valutasse il prezzo.
E in ~~senza~~ ad Augusto, ~~l'idea~~, ~~benché~~ ~~nikkxkxghittokkx~~ ~~nikkxkxghittokkx~~ ~~nikkxkxghittokkx~~
~~nikkxkxghittokkx~~ con una punta di irritazione che era forse invidia, ^{che Fausta aveva} ~~che Fausta aveva~~ ^{piaceva}
quel modo di regolare coscientemente la propria vita inutile, di darsi ai
piaceri della comoda inattività, conoscendo e accettando la necessaria con-
tropartita di rinuncie. Se il Leoni si fosse ~~mai~~ lasciato trascinare a
parlare di ~~loro~~ ^{quella vita matrimoniale} ~~cosa che non faceva mai,~~ ^(o, se mai) a rari, scarsi frammenti, avreb-
be probabilmente concluso che Fausta era di gran lunga superiore al marito,
e che solo il culto della pigrizia le toglieva di dimostrare in pratica ta-
le superiorità. E ciò pareva bastare ad Augusto; su questo compromesso era
basata la loro antica armonia. Dal fondo delle poltrone, con occhio furbo
e come velato, ella lo seguiva agitarsi verso ideali ~~nikkxkxghittokkx~~
~~nikkxkxghittokkx~~ su cui ella si guardava bene dall'espri-
mere un giudizio. E questo silenzio era parte del patto. Gli lasciava prendere
le decisioni, regolare la loro esistenza pratica; non impediva che persone a
lei uggiose frequentassero la casa, ^(in passato) ~~aveva~~ lasciato perfino ch'egli picchiasse
la loro bambina. Insieme al Leoni ~~stesso~~, ed a qualche al tro, ~~nikkxkxghittokkx~~
ella aveva tessuto ~~nikkxkxghittokkx~~ insomma quella rete di universale ~~nikkxkxghittokkx~~ silenzio
nella quale Augusto Fassola, scambiandola ~~nikkxkxghittokkx~~ per universale approva-
zione, s'era lasciato impigliare sempre meglio nel corso degli anni.

~~Ma~~ ^{Partim} ~~era,~~ ^{oggi,} la prima volta che Giorgio entrava in quella casa durante
l'assenza di Augusto e dei figli. Appena una delle cameriere gli ebbe aperto,
~~in anche~~ la piccola Dora si affacciò all'uscio ~~nikkxkxghittokkx~~ della stanza
^{insieme ad un'amica,} d'ingresso, mentre da un salotto lontano giungevano voci. Sia Dora che l'ami-
ca parvero, a Giorgio, ~~nikkxkxghittokkx~~ un po' comicamente ibride,

quasi bambine che giocassero alle signore. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ "Giorgio!" gridò la piccola Fassola, e nel modo di aprire la bocca ^{troppo} ~~sapientemente~~ dipinta ella accentuava piacevolmente quell'impressione di commedia. Le due gli si fecero intorno festosamente, le presero in mezzo. Il disagio di lui si scielse, le guardò ridendo. ~~XXXXXXXXXX~~ La pelle iscurita e ^{intatta} ~~rossa~~ delle due fanciulle, gli occhi dolci e riposati, ^{i freschi tessuti} ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ degli abiti e tutta quell'aria di bambine ben tenute e commedianti finirono con l'attrarlo. ^{well kept & hygienic} ~~XXXXXXXXXX~~ "La piccola Fassola ha molto più stile dei suoi fratelli," avrebbe detto stasera parlandone ad Elena. "Bellina, anche. Chi l'aveva mai vista? ~~XXX~~ Credo che sia stata la prima volta che le parlavo." "Tu certamente," disse Dora ^{indicando l'uscita} sempre guardandolo con quella sua ironia come se ~~XXXXXXXXXX~~ dappertutto ci fosse un doppio senso, nica dolcezza. "Conosci Valentina Connestabile?" "Non ^{non} ~~conosceva~~ Teodoro, il fratello," disse Giorgio stringendo la mano di Valentina, ^{e distintamente affettuosa:} ~~e dando alla frase un accento decisamente sarcastico, come suggerendo che~~ Conoscere Teodoro Connestabile ^{era} ~~era~~ uno dei pesi inevitabili dell'esistenza. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ ^{non} ~~E~~ fu sorpreso di ~~XXXXXXXX~~ vedere che le due fanciulle afferravano subito quell'ironia, e ridevano a voce alta. ^{"Il fratello che ha fatto successo a Roma," egli disse, e le due} ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ ^{argirono} ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Alzavano la testa, deliziate, si comprimevano le mani sul petto. In quell'agitazione di spalle e di seni egli non potè far a meno di osservare ^{che} ~~XXX~~ le fanciulle ^{erano} ~~XXXXXXXX~~ già, come egli avrebbe detto ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ parlandone a ^{avrebbe} ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ "piacevolmente sviluppate", ^{a dirgli che se non portavano reggipetto, era perchè potevano} ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ vittoriosamente dispensarsi dal farlo. "Anzi," egli proseguì, "ci siamo visti proprio l'altro giorno, con Teodoro, a Corniano," e poichè continuava ad osservare il busto della piccola Connestabile, ricordò che suo padre ^(di cui non parlavo) ~~era morto~~ ^{il mese} ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ prima, e si domandò perchè la fanciulla non fosse vestita a lutto.

"Era là per via della casa, ci sono tante complicazioni," disse Valen-

and feeling her breath at each short utterance

tina, "il papà ~~XXXXXX~~ viveva là, ed era sempre malato, e ha lasciato tut-
to in una grande confusione." Sorrise affettuosamente; e Giorgio, che ricor-
dava il padre Connestabile, ~~uomo noto per il carattere vagante e fallimenta-~~
admirabile re della sua esistenza, rispose a quel sorriso. Si guardarono, e parve che
ella ~~rispondesse~~ *avere intuito* alla domanda che Giorgio non aveva formulato. "Ha impedito
che io ~~mi~~ mettessi ~~in~~ *in* lutto, se l'è fatto promettere, l'ultima sera," disse
Valentina. "Così, al funerale ~~era~~ *era* vestita a fiori, e Teodoro quasi m'impedi-
va di andare al cimitero. ~~A~~ Teodoro piacciono le uniformi," continuò, e Gior-
gio seguiva a fissarla, pieno di ammirazione e di sorpresa ~~XXXX~~ non solo
per quel che la fanciulla diceva, ma per l'assoluta monotonia con cui lo di-
ceva. Stasera, parlandone a Elena, *gli* ~~avrebbe detto:~~ "E quella piccola Connesta-
bile. Ha frasi stupende." La fanciulla continuava, con gli occhi allargati
e persi: "Naturalmente ^a Teodoro non gl'importa nulla del papà, e della casa a
Corniano, o di niente, Teodoro è nel cinema *così capisco* e spera di vendere Corniano per
investire nei ~~fare dei~~ film. Hai capito?"

"Giorgio," disse Dora, ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ come se avesse aspettato il
momento giusto per inserire la battuta, e sempre *con quell'aria di* ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~
ghiotto segreto, ~~avvicinando di troppo senza la frase,~~ "perchè non vieni di là a salutare la
mamma?" Giorgio fu ripreso da un leggero imbarazzo; si rese conto che non
conosceva affatto la signora Fassola. *con stupore* "Debbo solo ritirare una lettera," mor-
che Enrico ha lasciato per un merò.

"Vieni, vieni a salutare la mamma," Dora riprese, invitante, ~~e~~ e le
due fanciulle ~~e~~ lo presero a braccia. Gli fecero traversare un primo, grande
salotto, e di qui attraverso una stanza di passaggio addebbata in rosso e
con larghe stampe *inglesi* di caccia, ~~XXXXXX~~ *non autentiche,* alle pareti, lo condussero nel salotto
dove Fausta Fassola e la madre di Valentina stavano prendendo il tè, insie-
me ad un signore *brucido e nero dal* pittusto tozzo, ~~molto bruciato dal sole,~~ *ma* calvo e coi Baf-
neri e abbondanti, fi ~~neri~~ che vedendoli entrare si alzò agilmente e sorrise.

257

in la sua voce ricca.
 A un Partito. Gio.
 ciuta la voce." xxxg

presa e
Libro

Parajiqua

il capo
gova dall

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

...se la mano de
e. "Conosce l'

infine, indicando il
disse xxxxxxxxxxxxxxxx

51

simi, e incrociò le gambe mostrando che portava sandali
senza calze: (3 anni d'età + no socks),

heaps of
how much of each

(amor mio)

instabile si sono stabiliti
Venezia e Venezia

passare
da ~~for~~ alle Assicurazioni) (+)

(X) ^{Balcan} fino in fondo d'inverno.

254

over ~~the~~ water

a manifest,

Georgia

il fatto che lo sono, l'essere.

riceverà tutt'e due insieme, lei ed Enrico," disse. "Telefonavano ieri alla segreteria particolare per fissarvi un'ora." Andò a una scrivania e ne tornò con la lettera. "Ecco, qui troverà tutte le indicazioni che Enrico le ha lasciate. Solo non capisce," disse sedendo di nuovo e prendendogli la mano, "perchè Enrico sia partito prima di lei. Non posso dire che mi dispiaccia, mi avrebbe privato del piacere di vederla ora, ma insomma, non capisce."

E poi, è andato giù insieme a suo padre, no?
"Pare che avesse molte cose da fare. Io non rimango che un giorno o due, per certe formalità di valuta."

senza d'impiegare avanti
"Mi sbaglio," continuò la Fassola senza ascoltarlo, "e fra sua sorella ed Enrico è successo qualcosa? Un malinteso, spero. Mio marito non capisce tutta quella faccenda, lei sa, forse, ma io... Siete tutti della gente straordinaria, sua sorella poi, *a parer* per cento mio è la ~~più~~ ragazza più attraente che ci sia in questo momento a Venezia... Ma questa è un'epoca tanto confusa, evidentemente... Ho sentite anche delle vostre difficoltà... Sue padre è tanto un grand'uomo... Oh mi creda, caro, mi creda, anche se viviamo così stranamente lontani io sento dire, io seguo... *voi con tutti quanti* E poi, con voi, si ha sempre l'impressione che non vi interessi mai finir nulla, e addirittura, adesso, che non vi interessi neppure cominciare nulla... E magari è comprensibile... *la guerra* ~~L'ultima~~ guerra in fondo è stata una cosa diversa, ma quella che si sta preparando ora... Vi sento così esposti, così sospesi, vi capisco... I miei, beninteso, fanno bene, hanno del successo, *non facile seguire* mio marito è sicuro che Enrico, *sono ambasciatore in...* senza dubbio... Eppure tutto è così buio, vero? Vero, Giorgio? Sono tanto contenta che lei vada in Germania col mio Enrico, che siate insieme, e sono contenta di averla qui, ora, e poterle dire queste..."

a malapena, Ossia,
Egli l'ascoltava appena. Cioè, gli accadeva questo: gli accadeva di seguire quelle parole, ma sentiva che se *poi* gli avessero chiesto che di *ripeterle,* cosa ella avesse detto, *nessuna memoria a farlo.* egli non avrebbe saputo rispondere. Eppure sentiva, *è al tempo stesso sentiva* ma come su un altro piano, che quelle parole gli erano stra-

che dice

*E che quel ~~giudizio~~ su di loro, quel calar, 257
quel ~~che~~ ~~indivisi~~ ~~l'altro~~ ~~quell'~~ allusione all' altra guerra,
convenivano in seguito, un' indicazione.*

ordinariamente presenti, ~~che lo avvalgevano come una sensazione, una tempe-~~
~~ratura, intensa.~~ Fu ~~allora~~ ~~quando~~ ~~questo~~ ~~che~~ ~~gli venne un'impulso.~~ D'improv-
vise, come uno che ~~si~~ ~~decide~~ di giocare la carta assurda, disse: "Una
" *quando telefonai ieri, era per dirle di venire* ~~regio persuaduto ad aiutarla~~
delle ragioni per cui volevo vedere Enrico è perchè mi aiutasse in qualche
modo ad avere da suo padre delle informazioni su una persona. Questa persona
è Marco Partiben, il fratello di mio padre. Una delle ragioni per cui vado in
Germania è perchè voglio trovarlo. Anzi, se mi domando perchè vado in Germania,
molte volte non trovo altra ragione che quella."

Guardò la signora e per la prima volta s'accorse di una stanca pesantezza
interiore a quegli occhi, delle rughe su quel viso. Per la prima volta, anche,
ella fece un lungo silenzio. E poi disse: "Suo zio Marco ed io siamo stati
molte amici. Ma è curioso, sentirne parlare da lei."

Si sentì come uno in
In ~~quel~~ ~~momento~~ ~~Giorgio~~ ~~si~~ ~~senti~~ ~~perse.~~ Gli parve che quella sua
ricerca di Marco lo portasse verso terreni che s'allargavano pericolosamente;
nuove prospettive s'aprivano, nuove figure entravano: egli non s'era ancora
~~abituato~~ ~~all'idea~~ ~~che~~ ~~una~~ ~~fine~~ ~~non~~ ~~ci~~ ~~sarebbe~~ ~~stata~~ ~~mai.~~
~~Ma si decise~~
a chiedere: "Lei allora, forse, può dirmi qualcosa?"

Ma la signora ~~pareva persa in ricordi.~~ Quando si volse di nuovo a Gior-
gio, ebbe un accento di tenerezza e di pietà: "E lei, ~~disse,~~ ~~ha~~ ~~deciso,~~ ~~essi~~
~~solo,~~ di mettersi a cercarlo?"

abbiamo deciso
"Elena ed io," ~~disse Giorgio.~~

"Lei, e sua sorella?" La ~~donna~~ *signora* sorrise. "Quelle sua splendida sorella,"
sentì il bisogno di aggiungere incidentalmente. "Non le domando perchè," con-
tinuò, "e capisco bene che si sia messa a fare le cose con prudenza, di nasco-
ste. Debbo anzi dire la verità," proseguì in un tono di scoperta, "che ~~sono~~ ~~ERRORE~~
straordinariamente flattée che lei abbia deciso di parlarne a me, di farmi
sua confidente..." Abbassò la voce, e negli occhi ebbe una luce di gioia ge-
losa: "E' una cosa molto eccitante," disse, "eh, vi capisco, se non domando ra-

du bon, d'avertissement, rapide, sûr; 2

Poi riprese:
nazionale 4 Danyx

Amesbury

Handwritten

disse Giorgio, "qualche idea più precisa

In questi accenti di suo marito.

Poi, passamento
all. 5122

poter permettere ~~comodi~~
più di spazi vuoti
non curando comodità, dove
vare quella comoda

effettivo di sposta a ~~costituente~~ ritenerlo
(quello che si sarebbe detto un

*"Non le ne vada, elle disse,
 "un mio d'ora le vuol andar bene
 figli da?"
 a guaiar, studiabile.
 Ma poi nel vedere di fronte quello sguardo
 Giorgio rise con una specie di esultanza. "Anche la madre Fassola,"
 avrebbe detto stasera ad Elena, "è una donna ~~assolutamente inaspettata~~ ^{piuttosto incredibile}
 vista." ~~Si alzò~~ ^{Si alzò} "Peccato," disse, "peccato che lei non possa aiutarmi, e
 che io debba andarmene. Solo una cosa, forse, può dirmi: lei sa di preciso
 dove sia Marco era? Crede di avere un indirizzo ~~certo~~ ^{a helpful track, an address}. Ma lei, sa nulla?
 A parte suo marito, dice? Lei direttamente?" E sempre la guardava con quel-
 la l'aria divertita ed investigativa.*

La donna rispose alle sguardi, al sorriso ambiguo, ^{come se registrasse qualcosa. Ossia} fu certa, da quel-
 le sguardi del ragazzo, ch'egli non avesse dubbi su quel che doveva esserci
 stato fra lei e Marco negli anni lontani. Solo che queste non la ~~faceva~~ ^{induceva a} riti-
 rarsi, mettersi sulla difensiva. Anzi faceva ch'ella si volgesse più che mai
 verso di lui con curiosità, ammirazione e confidenza. Erano veramente stra-
 ordinari, pensava, abbracciando in una comprensiva ondata di tenerezza, di
 solidarietà, e d'orgoglio, ^{tra} la visione delle due generazioni di Partiben che
 aveva conosciute; e i nuovi, le pareva, promettevano di riuscire anche più
 straordinari dei vecchi. "Non so dirle quante sono contenta d'averla cono-
 sciuta un po' meglio," diceva, "e spero, ora che il ghiaccio è rotto, che
 ci vedremo qualche volta?" Sussurrò: "Mi faccia sapere come vanno le cose."
 E accorgendosi, dall'immobilità del ragazzo, ch'egli rimaneva fermo sulla
 sua richiesta: "Caro Giorgio," disse prendendogli festosamente le mani, "caro
 Giorgio, lei è ^{veramente} una perla." Poi, facendosi più seria: "No," disse, senza più
 guardarlo, "non so di precise dove sia era. Le giuro, se sapessi, glielo direi.
 Ma lei," ricordò d'improvviso, "non va a Roma? E se va a Roma, perchè non
 cerca di mettersi in contatto con le ~~Del Belle~~ ^{Cellini}, se esistono ancora?"

"E chi sono le ~~Del Belle~~ ^{Cellini}? Sono mica parenti di un giovane..."
^{lo seguito} "Sì," disse la donna, ~~lo seguito~~ ^{lo seguito} a chiamarle ~~Del Belle~~ ^{Cellini} mentre beninteso,
 non era che il nome di una di loro, e Dio sa che ha usato un modo piuttosto
 violento per liberarsene, ha ucciso ~~suo marito~~. Planker era il loro nome
 il giovane nel nulla era Cellini - Planker

261

a. " ambidue ora, et

come si posa una pedina.

g'orgio, lei davvero nobile

reagan

aveva fatto insieme, vendevano antichità, crede... In ogni modo, crede senz'al-
Del Bello... io continuo a chiamare Del Bello... in somma, quanto alle Planken
 tre che ~~non~~ ^{sono} ~~quant~~ ^{le} ~~alle~~ ^{Planken} ~~non~~ ^{non} ~~abbia~~ ^{non} mai avuto niente a

Tese

Ch

prese nella sua solita stretta molle ed esperta
con l'altra allacciava l'altro della
passava l'altra intorno alle spalle della figlia

giorgio
amera con-

pare the per prior to require. 11

Dopo essere

mentre attraversava gli
 ingedate. ~~maxi~~ ~~altri~~ ~~coler~~

*Ho anche annotato la storia. Ma
Elena pareva vedere che la Plancher
era un'anne molto importante.
E 9 mesi prima Giorgio, prima...*

262

Non c'era modo di tornare dalla signora Fassola prima della partenza per Roma. Giorgio si pentì d'essersi congedato così bruscamente, di non aver tentato d'insistere con le domande. "Almeno ^{si avesse} ~~avuto~~ un indirizzo di queste Planker," ^{ad} disse Elena ^{prima di partire,} appena ebbe udito la storia. Giorgio, ~~raccontando la storia~~ Elena l'accompagnava alla stazione. Decisero di non chiamare da casa loro, ma da un bar. ~~decise~~ decise di telefonare alla Fassola. Venne Dora all'apparecchio. "Ti festosamente. chiamo la mamma," disse ~~subitex~~ La signora si fece attendere a lungo, e quando infine venne, esordì subito: "Giorgio," con una voce lenta, comoda e divertita, come se avesse atteso quella chiamata. Ed appena egli ebbe fatto le sue domande sottintendesse che le domande erano state una scusa per chiamarla, e che ella apprezzava questo. ella rise, come ~~raccontando la storia~~ "Ma se le ho detto che non so, le ho anzi assicurato che, se sapessi..." Egli insisteva, e di nuovo, come quella mattina, la fermezza di quelle domande vane ~~la riempiva~~ deliziava. "Ma angelo mio," ^{disse,} "sono cose di una ventina d'anni fa, si rende conto?" Egli la ringraziava, ^{la pregava di volere} ~~si~~ scusava del disturbo, e queste formule ^{piena d'educazione} ~~piena d'educazione~~ parevano portarla al culmine dell'intenerimento e della delizia. "Mi faccia sapere qualcosa, teniamoci in contatto, venga a trovarmi, xx" raccomandò. Deposto il ricevitore, egli si volse a Elena che lo guardava, appoggiata al banco massiccio di metallo del bar, un po' divertita, anch'essa. Lo prese a braccio, uscirono. ^{Salirono} ~~sul~~ di fronte alla stazione. ^{sul culmine.} ~~sul culmine.~~ il ponte ~~era~~ fitto di gente, si fermarono ~~raccontando la storia~~ Era il punto in cui in cui i fischi dei treni e le folle confuse degli arrivi incontravano la città. ^{Le ombre di} ~~raccontando la storia~~ Chiese e palazzi ~~raccontando la storia~~ nel canale mescolate alle luci dei fanali. ^{ancora} ~~raccontando la storia~~ si riflettevano ~~raccontando la storia~~ alle luci notturne, nel canale ~~raccontando la storia~~ ma erano come ~~raccontando la storia~~ l'estremo

Nel canale, mescolate alle luci dei fanali che l'acqua agitava e distorgeva, alte chiese, preziosi palazzi ~~ancora~~ si riflettevano in questo estremo punto della città, ma i rumori dell'acqua e le grida dei barcaioli incontravano qui i fischi dei treni, le folle confuse degli arrivi; era il punto estremo della città ~~oscura~~, che il mondo veniva a lambire.

*alla vista
Ruggiero. (Poi si unisce a
Alena)*

23

"Starò a Roma un giorno o due, e poi, appena tornato, ripartirò di nuovo per la Germania," Giorgio disse. Era la prima volta che si allontanava dalla sorella per tanto tempo; ambedue sapevano che un periodo della loro vita si stava chiudendo, ~~uno nuovo incominciava~~. Scesero il ponte, entrarono nell'atrio della stazione pieno di turbe estive, ~~che parlavano lingue~~ con pelli scorticate, con ~~accenti~~ ^{suoni} stranieri. Ella lo condusse sino al treno, salì con lui ^{nello} in attesa della partenza. Trovò posto in un scompartimento di seconda classe dove un signore solo, che pareva essere sistemato a quel posto da molte ore, e stava

^{sedeva} leggendo un giornale svizzero. Appena Elena fu scesa e il treno si fu mosso, Giorgio chiuse gli occhi, s'accorse d'avere molto sonno. Era quasi mezzanotte. Tra ~~non~~ ^{non molto} pensò confu-

samente, varcato il lungo ponte e toccata la terraferma, sarebbero passati per Padova. Gli Angelone, a quell'ora, dormivano; il treno si sarebbe fermato un minuto ~~due~~ nella stazione notturna, appena toccando la città, una città fatta di strade deserte, di case chiuse, di statue immobili nella notte. Il sonno lo prendeva, e, come il treno, pareva condurlo via, lontano dalla famiglia, verso spazi ignoti e liberi dove il professore, le bambine, le città consuete non contavano più, le voci che ne provenivano

sonno lo prendeva, ~~poiché~~ ^{poiché} ~~prima di chiuderli~~ ^{si} erano soffermati sul signore intento ^{a leggerlo} sul suo giornale svizzero, presto passando nel sogno gli parve di stare parlandogli. Non erano passati ~~due~~ ^{due} minuti che il discorso cadeva su Marco, che il signore diceva di conoscere benissimo. Contenendo la propria ansia, Giorgio gli chiedeva dati precisi. Il signore gli porgeva quel giornale, ma ~~prima~~ Giorgio negava di saperlo leggere, pregava che tentasse di spiegarsi in altro modo. Allora, come per adire a quella richiesta, il signore guardava Giorgio fissamente e si faceva riconoscere da lui. Era invecchiato, molto ingrassato, e con una infinita stanchezza negli occhi, ma non era altri che Ruggiero Tava. "Vi siete visti a Roma, so questo, dunque tu puoi dirmi," Giorgio implorava. Ma Ruggiero chiedeva, con iro-

264
"Visti con chi?" E

nia. Ma Giorgio tentava invano di ricordare i nomi, Del Bello, Planker. "Tu sai,"

tu devi aiutarmi.
insisteva, "devi aiutarmi, nonostante il duello e tutto quel che c'è stato fra

noi." Ma l'altro non rispondeva più, solo continuava a fissare Giorgio con que-

gli occhi stanchi, e la stanchezza di quegli occhi finiva col trasmettersi a

Giorgio, era tutt'uno col suo sonno pesante e denso, gli pareva di diventare Rug-

Ruggero Ballena
gero. Erano tutti al Lido, ~~in~~ una tarda mattina piena di sole, e sulla sabbia

d'oro lungo il mare di cobalto giocavano insieme *alla ragazza Planker* a una giovane donna estremamente

una giovane
bella e bionda. "E' la Planker," riconosceva Giorgio, "è la più giovane delle due."

una giovane bionda, un po' più alta di Giorgio
L'aveva conosciuta a Corniano sino dalla più lontana infanzia; e poichè al tempo

Giorgio
stesso aveva un ricordo vicino e preciso della conversazione con Fausta Fassola,

~~gli si presentò l'idea di non essersi ricordato~~ l'idea di non essersi ricordato ~~di dirle~~ di dirle

Planker
ch'egli conosceva benissimo le sorelle gli dava un'insostenibile angoscia. "Ora

mi ricordo!" gridava con entusiasmo, "mi ricordo tut to! Planker è il nome! Ed ha

sposato un romano di nome Del Bello! E vi siete visti a Roma dopo il duello, e

Ruggero
tu puoi dirmi." Ma gli occhi di Ruggero si facevano più che mai tristi, affati-

molto più tristi e ironici di quando si era visto
cati ed ironici, "Lo sai che fra noi è finito tutto," diceva, "anche se ti ri-

fra noi
cordi in omi che importa, quando tut to è finito?"

Destandosi, sudato dal caldo e dall'angoscia, Giorgio temette ~~di aver gridato~~

~~di aver gridato~~ di aver gridato, e che il signore di fronte a lui l'avesse udito.

Ma vedendolo addormentato dietro al suo giornale svizzero, sorrise, e s'alzò.

Andò nel corridoio, posò il capo sul finestrino. Vide che stava *it there* correndo lun-

buio e inconfondibile.
go una campagna ~~indecifrabile~~. Guardò l'orologio, *vide* ~~che~~ che

Forse erano
s'era fermato intorno alla mezzanotte. ~~Potavano essere~~ passate molte ore. Padova

rimasto indietro
~~che doveva essere~~ doveva essere passata da lungo tempo, altre città ~~addormentate~~ addormen-

era stato
tate dovevano essere state sfiorate dal treno; forse ~~avevano~~ già varcato il Po.

Alle tre spally, nello
Si volse di nuovo verso lo scompartimento, il suo compagno di viaggio ~~che dormiva~~

in essere
~~che dormiva~~ dormiva, ed era perfettamente ignoto e straniero, non vi era mai

stata neppure una sillaba fra loro. E il treno correva per una campagna ~~del tutto~~

~~che si presentava~~

sconosciuta; ed egli aveva perso ogni traccia del tempo. Questo è il momento,
pensò; e ripeté a voce alta, come cercasse il senso di quella frase: "E' il mo-
mento!" Si sentiva sospeso su un abisso di vuoto; e si sentiva perfettamente fe-
lice e libero. Forse dimenticherò questo momento, pensò, forse sto ancora so-
gnando. Quanto tempo fa siamo partiti? Nella lontana isola fra le lagune, la sta-
zione donde erano mossi era ~~adesso~~ ^{a quest'ora,} silenziosa e vuota, gli stranieri dalle pelli
scorticate dormivano affastellati in piccoli alberghi umidi di scirocco e di su-
dori. Lungo tutta la linea ferroviaria dormivano le antiche città ~~abbandonate,~~
con le ~~loro~~ ^{delle} lunghe ombre immobili di statue nelle piazze deserte. Dormiva Guido,
la finestra semiaperta sulla via porticata; ^{nella pesante oscurità} ~~nell'oscurità~~ della stanza, grosse
folate di fiato prorompevano di tra la barba. Dormiva, a Corniano, Odo nella ca-
sa bianca di luna, nella campagna rigata dalle lunghe liste lucenti dei binari ^{che si}
^{perdevano verso i colli lontani.} Dormiva Ruggero Tava i suoi sonni nuziali; e al piano di sotto dormiva la zia so-
litaria. Non parlavano più. Perfino la voce calda e sicura di Fausta Fassola era
acquetata nel suo sonno ~~non aveva più bisogno di loro,~~ ^{sazio.} ^{ho} Non ~~abbiamo~~ più bisogno di loro, Elena,
egli pensò, vent'anni fa Marco ha seguito questa stessa strada, ha preso questo
stesso treno. Che cosa possono sapere gli altri? Dormono. Che cosa sanno? Poi dis-
se, a voce alta: "Siamo soli dunque." Ma gli venne un ricordo. Si ritrovava fra
~~le dita~~ ^{il} le dita ~~il~~ senso di ~~frigidità~~ ^{lievità} e di freschezza che
gli avevano lasciato, mesi prima, ~~la mano bianca~~ ^{della signora} Elisabet-
^(non bionda. che sospesa sul vuoto) ta Kartibon, ~~che cercava~~ ^{cerca} lui, il più ignoto fra tutti, prima di avventurarsi al
passo che il frasario familiare definiva "chiudere gli occhi per sempre." La fi-
gura di lei si staccava dalle altre ~~ca~~ ^{e nell'atto di morire} ^{gloriosa la mano} aveva verso di lui
quel ^{quello} gesto, ~~quel~~ ^{Ma} sguardo di speciale intesa. Perchè l'ha cacciato? si chiese. Se è
vero quel che dicono, in famiglia, perchè è stata lei a cacciare Marco? ^{e l'ha fatto?} ^{Ma}
^{all'uscita il suo era stato un gesto d'amore.} Si volse quasi imapurito quando una voce improvvisa gli venne alle spalle.
^{La voce di lei, calma.} "Dove siamo?" Era il suo compagno di scompartimento, ~~sorridente~~
e paffuto, con le lenti cerchiato d'oro. ~~Giorgio~~ ^{Giorgio} sorrise. La do-

cont. non anche qui il segue

manda era stata fatta con accento fortemente tedesco ed evidentemente prima di pronunciare il signore l'aveva elaborata un momento nella sua fronte alta, protuberante, una fronte ^{piena di} ~~ma~~ pensieri lenti. "Dove siamo?" ripeté ^{lo straniero} ~~aveva un tono can-~~ ~~to e insieme gioioso.~~ (Pareva che ~~l'uomo~~ ^{un muto de} ~~linguaggio~~ avesse appena imparato a parlare. ~~Basexexkexgixexdisxvaxcxnnszxinsbxquixiknms~~ Guardava Giorgio con un'aria timida e ~~disxxtitaxixxixxix~~ insieme gioiosa. "Non so," Giorgio rispose; e ambedue risero, ~~a lungo.~~ L'altro elaborò una seconda domanda: "Dove va lei?" Giorgio rispose: "A Roma." L'altro, senza dare alcun valore alle parole, ma come per provare la propria destrezza nel pronunciare delle sillabe qualsiasi, disse: "Roma città eterna." ^{E subito} ~~Risero di nuovo~~ ~~e~~ sempre guardandosi negli occhi sedettero ai propri posti. Con lo sguardo ^{pieno di attesa} Giorgio invitava l'altro a formulare ~~una~~ ^{ora} un'altra delle sue frasi. L'altro inghiottì, poi disse adagio: "Io viaggio la ~~settimana~~ ^{cinque} estate a Roma." Fece una pausa, aggiunse: "Farei ogni ~~una~~ estate se potrei." Giorgio disse: "Io no. Io sono di Venezia." Il volto dell'altro s'illuminò, il suo torace s'ingrandì come i suoi occhi, mentre ~~aspirava~~ ^{aspira} profondamente dalle narici allargate. "Vado a Roma," proseguì Giorgio, "per un giorno o due a sbrigare certe pratiche, e poi vado in Germania." L'altro lo guardò interrogativamente. ^{due con quegli occhi rotondi e interrogativi, come di ogni all'alt. 1/94} "E' il mio primo viaggio all'estero," disse Giorgio. "Mia nonna ~~mi~~ ha lasciato una piccola somma per viaggiare. Sono i primi soldi miei. Forse saranno anche gli ultimi." L'altro sorrise, ^{ma non si sapeva se avesse capito.} Giorgio fu curioso di sapere come si chiamasse. Si presentò, porgendo la mano. ~~Prima che l'alt~~ ^{Si chiamava Fritz Stuetli.}

Eleon non Russico.
aveva delle pari imploranti e sallow, da mare: "In,
bravo, Russico, bambino mio"
Puff. sighiozza.
Pare che gli eriti comunque il richiamo finché all'estero.

1. mi permetta di amare sempre?

Con più sole e più van della mia vita?
Non desidera molto le moglie. (un castità, ma
poco.)

appena lascio R.
Dov' questa scena, tornando
sede in un fondamento vede
Bolchi, che lo ha detto -

Enrico - e dice Ellen
e anche detto. S. libertà,
for è amabile -

"Tuo fratello mi ha chiesto una volta
se sono nelle polizia segreti. Bene
vicino a: sono un dilettante. Un
buon dilettante."

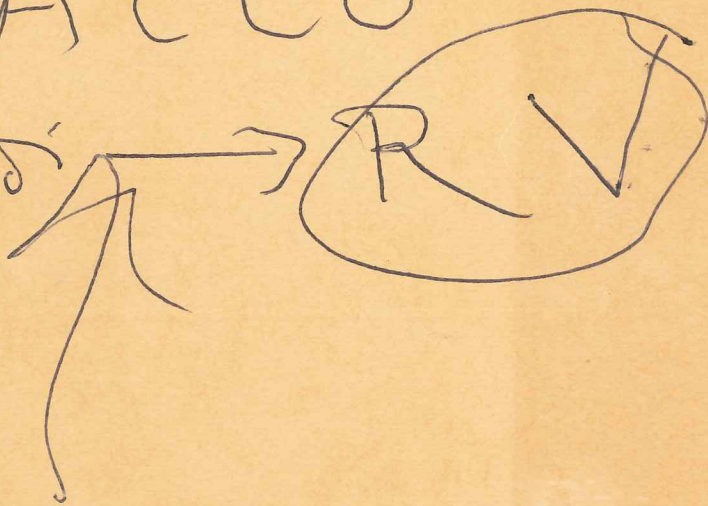
Eredi etc

pp. in corso etc

(ital e ingl)

PACCO

Eredi



un 9. cap va anche "bigato perle"
(pneologram) Paolo un parlò a casa
con Giorgio -

VII.

La ~~altane~~ erano posate sui tetti delle case con la leggerezza di nidi su alberi. All'inizio delle stagioni calde, seduta di sera lassù, Vittoria Partibon sentì risonare nella scaletta di legno che dall'interno della casa portava alla loro altana, il colpo di tosse di suo marito. Vi era da anni l'uso che dopo il lavoro nel suo studio egli salisse e la trovasse ad aspettarlo, nell'aria fresca, fra i tetti, i campanili, le nuvole della città e lo stridere delle rondini, per scambiare qualche parola prima di cena.

Prima di salire la scaletta di legno stretta e curva che da una stanza d'angolo dell'ultimo piano portava all'altana sui tetti, Paolo ^{si indugiò} ~~si fermò~~ ~~un attimo~~ a guardare intorno a sé quel salottino rosso, con i suoi sofà, le stampe, le miniature, gli specchi velati di ruggine sulle stoffe stinte che rivestivano le pareti basse. Gli ~~piaceva~~ piaceva prepararsi così all'improvviso passaggio da quel mondo minuto ed intimo, odoroso di stoffe, di vernice, di tabacco conservato in tabacchiere d'argento, ~~alla sensazione~~ alla sensazione dell'aria vasta e della città dall'alto. Gli piaceva darsi il piacere di salire miracolosamente per quella scaletta, quasi un foro nel soffitto basso e stuccato del salottino, e offrirsi in piena coscienza quell'altra rivelazione. Posando piano un piede dopo l'altro sui gradini ~~odorosi~~ di legno ~~lucido~~ ~~verniciato~~, che scricchiolavano come un vecchio mobile, tossì di proposito un'altra volta. Voleva essere sicuro di essere aspettato da sua moglie. Poi anzi chiamò, superfluamente: "Vittoria," e dall'alto la voce di lei, lieve, persa nell'aria, rispose calma: "Sì, Paolo," ed egli continuò sorridendo a salire.

Quando fu accanto a sua moglie le prese le mani, la baciò su una guancia, e sedette di fronte a lei. Poi si guardò attorno: l'altana era all'altezza dei tetti, dei camini, quasi dei campanili e delle nuvole. Era una se-

ra di luci calde, uno splendore sereno e profondo animava la città; vivo e caldo il tramonto illuminava ~~l'intera~~^{ai loro} i tetti ~~in~~ pendii lievi popolati di gatti, faceva ~~sparsi~~ splendere i grappoli di biancheria appesa, e le lastre delle finestre, e frontali di chiese ~~lontane~~^{-oni} ~~coronati~~ coronati di santi, e lontano nel cielo il punto più alto della città, l'angelo d'oro. Questo era il livello ~~alla~~ più alto della città, che copriva quello dell'acqua e delle ~~abitazioni~~ abitazioni, come volando su un paesaggio di nuvole si perde di vista la terra. Qui, superando ~~il~~ l'abisso di una delle stradine strette che correivano sotto, gatti potevano volare di casa in casa. Qui la città era tutta pietra, e per vedere i canali bisognava sporgersi dai parapetti ed allora sotto la casa a strapiombo la linea verde dell'acqua appariva lontana e infossata come una vena magra, e le barche erano lontani giocattoli.

Vittoria Partibon levò gli occhi dai fiori che stava ricamando nella seta; aveva capelli già grigi; per guardare il marito si tolse gli occhiali. Gli chiese del lavoro di quel giorno. Egli ebbe un cenno d'assenso, e nient'altro, perchè a quest'ora attendeva, piuttosto, che fosse la moglie a riferirgli le novità, come se egli fosse appena ~~lontano~~^{arrivato} da un viaggio.

Ella disse: "Pensavo alla povera mamma. Sono due mesi oggi. Sapevi? Giusto due mesi oggi."

Egli la guardò con premuroso interesse. "No," mormorò, "no, non sapevo." ~~Sixxentiva~~ Un lungo silenzio seguì. Egli si sentiva vuoto, vagamente confuso; ~~(due mesi, veniva pensando, che cosa era accaduto in quei due mesi? Perchè chiamarli due mesi, delimitarli così? Cercava, nel ricordo delle cose fatte e viste, dei punti d'appiglio, ma non riusciva a ca-~~
~~pacitarsi, a sistemare i ricordi della sua vita~~^{in quel periodo di tempo,} ~~inutilizzabili~~ che era per lui uno spazio colorito e sempre presente, ordinarli in maniera che le parole di Vittoria potessero avere un senso concreto per lui. ~~Ma tutto questo~~^{lo sforzo}

vero godimento, come chi, costretto a passare qualche ora in una città sconosciuta e di poco pregio, passeggia a caso e vi trova una chiesa piena di piacevoli affreschi di qualche provinciale secondario e pieno di talento; o come chi scopre una lettura affascinante, su un argomento del tutto peregrino, nell'anticamera del dentista. Era ^{così} ~~perciò~~ divenuto, con gli anni, straordinariamente curioso, e aveva sviluppato, a suo modo, un'attitudine al pettegolezzo che praticava magari raramente, fra pause di totale distrazione in cui perdeva le tracce del vizio, ma con indubbio ^{intensissimo} gusto. Gusto che era appunto testimoniato dal modo disinteressato, impersonale con cui lo appagava. Accadeva ~~infatti~~ che una volta avuta notizia, per esempio, di un caso d'infedeltà coniugale nel mondo dei suoi conoscenti, egli dimenticasse o confondesse i nomi od i precisi termini dell'intrigo, sui quali non mancava tuttavia di reclamare ogni volta, dalle sue fonti d'informazione, dettagliati ragguagli; e alla fine accadeva che per quanto egli cedesse alla comune tendenza di vedere nel marito tradito una figura comica, le sue risate pur ricche e profonde fossero ^{dirette} e senti da malignità, non sembrassero addirittura più ^{rivolte} ~~dirette~~ verso quella particolare figura di marito. Infatti, ^e per motivare sempre meglio la propria ilarità, per offrirne sempre nuovi ⁱⁿ ~~punti di~~ ^{appigli al suo} svago, egli manteneva nelle proprie deduzioni e descrizioni più o meno arbitrarie quella figura al punto di provare verso di essa la simpatia intensa e spassionata che un artista ha verso i prodotti della propria immaginazione.

Egli ^{era sembrato} ~~parve essere~~ vagamente cosciente di questo stato di cose allorché un giorno ~~mentre~~ sua sorella Delia, dopo avergli dato del pettegolo e del maligno, ^{espressioni} ~~alle~~ alle quali egli aveva opposto dei semplici sorrisi come di fronte ^{ad accuse} ~~esse~~ chiaramente insensate, citò ad esempio una figura di loro conoscente verso il quale, secondo Delia, egli era stato particolarmente spietato. "Non si capisce," ella disse, con quella specie di disperazione che

lei ed Ersilia
sin da bambine avevano provato nel venire a contatto con l'irremovibile serenità del loro fratello, "non si capisce assolutamente come Guido Armorà possa continuare a volerti bene." Frase alla quale Paolo aveva subito risposto: "Guido Armorà? Si capisce che ci vogliamo bene, con Guido. L'ho inventato io," affermazione che cadde in un'atmosfera di profondo e allarmato silenzio.

due ragazzini
Prima di concludere il suo ~~"giro d'orizzonte"~~ sugli avvenimenti della giornata, Vittoria disse ~~quasi incidentalmente~~: "Oh, e quel giornalista gobbo, come si chiama?, ha telefonato. Ho detto naturalmente che non c'eri."
Testa,
^

continui a dire
"Non è mica gobbo," disse Paolo. "Non so perchè ~~non mi ha detto~~ che Giacomo ~~è~~ gobbo."
Testa
^

"Per me ~~è~~ gobbo," disse Vittoria. "Ho detto naturalmente che non c'eri," ripeté con la compiacenza di una bambina cui fosse riuscito uno scherzo. "Ma veramente ora che ci penso," aggiunse, "avrei dovuto dirgli che c'eri, ma che non potevi essere disturbato. Non potevi certamente essere ~~disturbato~~ disturbato per lui," concluse volgendo intorno gli splendidi occhi, con ~~un~~ sorriso di sereno dominio ~~che avrebbe potuto avere~~ verso ~~immaginari~~ ascoltatori consenzienti e compiaciuti, "sarebbe davvero strano, avrei dovuto dirgli, che disturbassi mio marito per roba simile."

Giacomo
"Ad ogni modo ~~non è~~ gobbo," ~~ripeté Paolo~~

"Paolo," disse Vittoria, volgendo ora ~~il~~ il bel volto chiaro verso di lui, in tono d'indulgente rimprovero, "Paolo, via." ~~Sorriso~~ *really* Indi sorrise verso se medesima, come ~~non~~ *commossa, come guardando a se stessa* fra sé un'ingenuità di fanciullo. "E poi," chiese, con un'aria di divertito allarme, "da quando in qua ti sei messo a chiamarlo per nome proprio? Non mi dirai che lo conosci, che lo frequenti?" Paolo taceva. "Con queste splendide giornate," ella seguì, "dovresti andar fuori in laguna, ~~per~~ *dipingere* qualche bella cosa dal vero." Il

Egli la guardò: "Quando dico che i suoi articoli mi avevano fatto un'impressione ottima, dico poco. Mi erano sembrati una vera rivelazione. Una cosa importante, ti dico." Abbassò la voce, come venendo agli argomenti più delicati e difficili. "Tanto è vero, che ho tentato di parlargli di cose di cui non parlo praticamente mai, ~~altro che a te.~~"

"Ti dicevo tempo fa che ho l'impressione che ci siano sempre moltissime cose importanti, continuamente presenti, che non mi hanno ancora rivelato la loro importanza." ~~capiva chiaramente le sue parole,~~ solo lo ascoltava assentendo, e gli guardava l'orecchio. Le pareva che l'orecchio l'aiutasse a capire, le comunicasse anzi qualcosa di molto ~~preciso,~~ benchè difficilmente esprimibile a parole.

"Ti dicevo
"Sai che guardo magari dei bianchi," egli continuava, "o dei gialli, un'arancia, metti, una candela, un uovo, e mi sembra che ci sia una ~~tremenda~~ quantità di cose da capire ancora, una ~~tremenda~~ quantità di la-

Più passa il tempo e più le cose diventano intense, importanti, è una meraviglia, ~~voro da fare.~~ ~~Non capisco come si possa dare tanta confidenza a gente simile.~~ Ella si guardò intorno: "Confidenza gettata via," annunciò. E ~~gli invisibili,~~ questa volta, erano intensamente presenti, e approvavano con calore.

"Gli ho parlato parecchio, non so cosa gli ho detto, so solo che tutta la cosa è stata una delusione tremenda. Dal modo come ha parlato dei miei quadri nel giornale, m'immaginavo un uomo diversissimo, ~~e che mi odiasse.~~ E lo capivo, gli davo ragione. ~~Figure divertenti, roba per cui non c'è più posto.~~ Lo ammiravo, ti dico. E a colazione, invece, mi trovo di fronte quest'uomo ~~pieno di rispetto.~~ Un po' sudato. E con una enorme fronte da talento. Hai mai osservato, che c'è certa gente che ha una enorme fronte da talento, e ti aspetti chissà cosa, e non ti dicono niente?"

"Senza dimenticare che è gobbo," disse Vittoria.
"Ha ritrattato praticamente tutto, ti dico, e a me ~~mi è sembrato come se mi lasciasse solo.~~ Lui credeva di venire verso di me, invece. E allora

"In autunno" ella disse.
 "quando arriverà lassù, Paolo
 disse, "troverà già neve,
 inverno."

"A proposito, Giorgio riparlava oggi di questo suo viaggio," disse Vittoria.

Dopo una pausa egli disse: "Giorgio parte." Fece un altro lungo silenzio, indi aggiunse: "Della nostra famiglia, praticamente nessuno è mai stato in Germania." *nei paesi del Nord in inverno.*

"Praticamente nessuno."

Paolo guardò la moglie, per leggerle sul viso se ella pensasse a Marco. ~~Sixxxx~~ Egli s'accorse di non sapere dove Marco fosse, di non esserselo chiesto da anni. Per la prima volta ora ricordò che ^{Marco} era stato in Germania studente; *e il viaggio di Giorgio gli richiamo quel viaggio (contato.)* ~~e conosceva questo viaggio con quello di Giorgio.~~ Ricordò Marco poco più che ventenne, che partiva, in pelliccia, per Bonn. Non ricordò dapprima con chi; poi gli s'illuminò il volto, gli rivenne alla memoria il cognato ridicolo, Guido Angelone; dimenticò ~~il fratello,~~ ^{Marco,} e rise con gioia: "Guido, ecco, Guido è stato in Germania. Lui potrà dirgli. No? Non trovi ^{Giorgio} che dovrebbe andar a parlare a Guido, prima di partire?" Ma abbandonò subito la domanda, sia perchè ~~xxxxxxxxxx~~ essa coinvolgeva dei problemi ~~xxx~~ d'organizzazione pratica di fronte ai quali si sentiva timido, sia perchè ricordò che Guido sarebbe stato con loro quella sera stessa.

Vittoria abbassò il capo a guardare l'orologio d'oro che portava appeso al collo. "Bravo," disse, ~~xxxxxxxxxxxx~~ "è ora che scenda a vedere se son arrivate queste piccole."

"Che piccole?" chiese Paolo. Sapeva che si trattava delle Angelone, ma chiedeva per pigrizia, ed anche per adempiere ad una specie di formalità: non voleva accettare senza qualche formale contrasto la venuta delle ospiti. Vittoria sapeva tutto questo, perciò non gli rispose direttamente. "Delia è ad Abano," disse, perciò sarà il loro papà che le accompagna, e poi deve ripartire subito."

Paolo tacque, parve contrariato; infine disse: "Guido Angelone è un

assoluto imbecille! Pareva, con questa attestazione non nuova, voler ristabilire l'equilibrio, ed il proprio prestigio. In realtà era molto lieto che le bambine venissero. ^{Levatura:)} ~~Era~~ rosee, un po' contadinesche, timide. La maggiore aveva già qualcosa di acceso e segreto negli occhi scuri. Lo divertivano; gli piaceva che Elena e Giorgio, spesso, le tormentassero e le impagrissero. Pensò che avrebbe regalato loro cinquanta lire ciascuna, perchè si comperassero quello che volevano. "Non trovi, Vittoria?" riprese, "più passano gli anni, più Guido..."

"Vedo se son arrivati," disse Vittoria avviandosi. "Certo," aggiunse, "non credo che nessuno abbia mai sostenuto che Guido brilli molto."

Il marito sorrise, s'illuminò. "Vero?" disse lietamente. "Io continuo sempre a meravigliarmi che Delia..." Ma sua moglie già stava scendendo la scaletta di legno. Paolo scrollò il capo. ~~Un imbecille~~ "Un imbecille," ripeté con compiacimento. Era lieto che Guido Angelone venisse, aspettava con gusto il momento in cui l'avrebbe udito salire. E perchè Vittoria aveva detto che sarebbe dovuto ripartire subito? Aveva esami a Padova, certamente. Questa era la stagione degli esami. Disteso sulla seggiola a sdraio, con gli occhi intenti sulle nuvole e sul volo delle rondini Paolo aveva, ora, visioni di giorni d'esame, ~~non~~ di lunghe attese nel chiostro dell'Università decorato di stemmi, di studenti preparati con approssimazione, angosciati, fraudolenti; e troneggiante al centro della stanza commissi one d'esame egli si figurava Guido, vestito d'una giacca ^{grigia,} lucida e leggera, ~~gna~~ ~~gna~~ Guido grosso, con la mano pensosamente sulla barba, intento a tormentare un suo magro discepolo. ^{Paolo ne immaginava i gesti, ~~quasi~~ in} ~~Andaxaxnelli~~ Paolo godeva nel seguire movimenti ^{pronuncian ad alta voce} ~~immaginar~~ ~~nel supporre~~ frasi, colori, voci. E fra poco Guido sarebbe venuto, avrebbe seguito puntualmente quelle ~~xxx~~ previsioni, con uno sciocco ed ignaro tono di solennità: "Peccato. Scappare di nuovo subito. Esami. La tirannia del dovere. Domattina alle otto." Paolo rise a voce alta. Si sen-
~~tixaxx~~

tiva benissimo, aveva fame. Dalla scaletta emerse Alba, la cameriera. "Alba," egli chiese, "sono già venuti?" La cameriera non rispose subito. Paolo capì che doveva essere di cattivo umore; le si volse; leggeva quel volto come il quadrante d'un orologio. Alba era da diciott'anni in casa sua, era vedova, ed era l'amante dell'intagliatore che gli fabbricava le cornici. "Che c'è?" egli chiese.

~~Il signor~~ "Giorgio e la Elena," borbottò la donna, "hanno a momenti fatto morire uno dei gatti."

"Fatto morire come?"

"Giorgio e la Elena hanno quasi fatto morire uno dei gatti," ~~ma~~ Alba ripeté, "a fargli bere il vermouth."

"Sono ^{quasi} sicuro che c'è dell'esagerazione," disse Paolo. Conosceva la passione dei suoi figli minori di ubriacare animali.

Anche alla donna parve ora che ci fosse dell'esagerazione. Ebbe un borbottio rassegnato e cambiò ~~una~~ tema. "E' venuto il dottor Moscato," disse, "era in studio da lei che lo cercava."

"Gli hai detto di venir qui? Digli che venga subito," disse Paolo. All'idea di vedere Tullio ~~egli sentì quasi fisicamente il proprio cuore solle-~~ ^{il suo} ^{fu fisicamente} ^{cuore} ^{solle-} varsi ~~da~~ ^{da} un'ondata di piacere e di simpatia. Quando udì passi sulla scaletta si tenne in ascolto, assaporando con gioia ogni suono. Ma due persone si avvicinavano, non era il Moscato, erano Elena e Giorgio, egli ne distinse le voci; giunti in cima alla scaletta si fermarono. "Venite qui," disse Paolo, che con la sua sedia a sdraio ^{lavo} ^A volgeva le spalle, ~~alla scaletta,~~ "venite davanti a me, che vi veda." ~~Maxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ Si avanzarono, ^{gli} ^A si fermarono dietro le spalle, ~~del padre.~~ Tacevano. "Che c'è?" egli chiese allungandosi e buttando indietro la testa a guardarli di sotto in su, "mettetevi qui a sedere davanti a vostro padre."

"Guido Angelone," Elena chiese, "quando arriva?"

A quel nome Paolo ebbe un sorriso rassicurato e furbo. Si accomodò sul-

di dove vieni?" in tono allegro, ~~ma~~ divertito di vederlo venire da un mondo dove si era inutilmente preoccupato e lugubri.

(*Ma niente, il solito...*)
Tullio ebbe un gesto vago: "Sono stato prima dai Basso," ~~disse~~ *(ecco,)*

"Ah?" disse Paolo. "Cos'è?"

"Lei," rispose l'altro. "Un tifetto, ho paura."

"Ma guarda," disse Paolo. "E poi?"

"Poi sono stato dai Vinciarolo," disse Tullio, *forzata pazienza,* con sforzo, col pensiero altrove.

"Ma davvero," disse Paolo. Aveva l'abitudine di usare immotivate espressioni di meraviglia. E stava attentissimo. Gli piaceva sentir riferire particolari sui suoi concittadini; i ^{loro} ~~sui~~ volti si formavano, mutavano, fiorivano, ~~ed~~ ^E appassivano sotto i suoi occhi. Tullio era medico e gli portava gli interni delle case, anzi gli interni delle persone, le fasi di quei mutamenti, le ragioni mediche di quel fiorire e appassire; e lo faceva con ~~competenza~~ competenza e insieme con riluttanza, la riluttanza, nonostante tutto, ad adattarsi all'idea dell'invincibilità del male. "Ho esaminato lei, la Vinciarolo," disse, "soliti disturbi. Mah, e poi, quel pallore..."

Paolo levò un dito in aria. "Bella donna," disse.

"Lei è una Zanini," disse Tullio, "e si sa che gente erano, i suoi, io ho visitato il padre, cosa sarà, ventisei o ventisett'anni fa."

Paolo levò di nuovo il dito. "Bell'uomo, Carlo Zanini, bel vecchio. Bella testa di vecchio."

"E lui Vinciarolo, non si può certo dire che abbia un aspetto o dei precedenti molto allegri. E guarda le piccole, adesso."

"Belline però le piccole," disse Paolo.

"Quando in quella casa là," disse Tullio, "sento un colpo di tosse... Bene insomma, tutta gente che ha dei polmoni che non mi piacciono affatto."
~~Tullio~~ Si alzò. Andò al parapetto dell'altana, appoggiò su quel legno le ma-

ni, ve le battè nervosamente; poi si alzò un paio di volte sulle punte dei piedi, tossì. "E poi," ruppe infine, "sono stato dai Fassola." Tossì di nuovo. "Ho parlato con Augusto."

"E' malato anche Augusto?"

"No, mi ha parlato di te, di voi."

Paolo ebbe una voce incuriosita e compiaciuta. "In fin dei conti," disse, "non gli dobbiamo mica essere troppo simpatici. No?"

Tullio venne a sedere di nuovo vicino a Paolo; dopo un silenzio pronunciò con fermezza: "Dice Augusto che siete praticamente in rovina."

Paolo abbassò il capo, parve che per qualche momento cercasse nella memoria. Poi disse: "Questa, sai, è una cosa che lui ha cercato di dirmi tantissime volte. Ma ho l'impressione che ogni volta sono io che non ^{stato} ~~lo~~ e l'ho ^{ato} lasciato finire." Levò allegramente gli occhi verso Tullio: [^] "E così ecco che ~~li che non esclu-~~ ~~lui~~ ~~che~~ ~~ha~~ ~~finito~~ ~~col~~ ~~mantenere~~ ~~a~~ ~~dire~~ ~~da~~ ~~te~~." ~~do," finì, "che me lo mandi spessissimo a dire."~~

Tullio aveva una certa durezza. "Che gli siate simpatici o no," disse, "è una cosa che conta poco, Paolo. Il fatto ~~invece~~ sta che è lui che si occupa dei vostri affari, e che quindi..."

"Anche quella è una cosa che non ho mai capito bene," disse Paolo in quel suo tono incuriosito, "perchè i Fassola abbiano finito col pigliare in mano le nostre faccende. A un certo punto, m'immagino, ce li siamo trovati intorno, invadenti, con quelle faccie lunghe. Non sono mica stato io. Già il papà mio ha cominciato col vecchio Fassola, con Cristo Fassola, il padre di Augusto. Credo che fosse l'unico italiano che si chiamava Cristo. Chissà perchè." Rimase soprapensiero qualche momento. Poi guardò Tullio con occhi vivi e divertiti: "Andiamo, devi ammettere, è una cosa assolutamente inaudita, chiamarsi Cristo."

"Oh lo so bene che son tanti anni, che si occupano dei vostri affari, ed è appunto per questo, Paolo, che..."

"Li vedo come se fosse adesso," proseguì Paolo socchiudendo gli occhi,

"padre e figlio, entrare in casa nostra, modesti, nei primi ^{early} tempi, servizievoli, svelti, con le spalle curve e i posteriori in fuori, tutti attivi, sai cosa voglio dire? Mi pare adesso. Dio sa quanto tempo fa. Sai che sarà quarant'anni fa almeno? Il vecchio, Cristo, era calvo in testa, e con una gran barba. E Augusto, l'ha avuto sempre quel certo fondo marcio, nella tinta del viso. L'hai mai osservata la materia, la pasta del viso di Augusto? Una cosa unica."

Tullio borbottò qualche parola indefinita. "Sento venir su qualcuno," disse poi, estremamente teso, preoccupato e deluso.

Paolo tese l'orecchio. "Guido ^(con Elsa e Angelina) ~~orrendo~~" annunciò festosamente.

"Mi alzo."

And August
always did have that
kind of staleness behind
his skin, in the very
background of his face.
Did you ever notice
the stuff, the past

(Delia Angelone Partibon :)

Il nostro paese non deve andare in pezzi. Ora il problema è trovare burro. L'Angelina è buona. E' servizievole, aiuta a cārcare le cose da comperare, e si priverebbe, perfino, si priverebbe per gli altri, e ha ^{sempre} ~~tanta~~ fame perchè ~~wwwwwwinfinitax~~ sta ancora crescendo tanto in fretta. E quando viene la sirena e si deve scendere qui sotto, è sempre lei che piglia i cuscini per il suo papà e la sua mamma, e la roba, e la cassetina del papà suo coi valori. E invece Elsa non vorrebbe neppur scendere, trova stupido. Le cose con Elsa vanno sempre peggio, anche il suo papà ^{devrà} ~~deve~~ finir per accorgersene, non la seguiamo più. Perchè è tanto chiusa, tanto straniera? E non capisce che mi fa piangere di preoccupazione? E sono anni e anni che cerco di capire, di trovare un senso nelle memorie, di rintracciare il momento in cui ha cominciato a diventarci tanto straniera e diversa, perchè ho sempre fissa nella mente quest'idea che un momento debba esserci stato, un giorno, un episodio, un particolare che non si è dimenticata più, qualcosa come una scoperta che ha fatto, o una ferita che ha ricevuto. E io sono la sua mamma, e forse la colpa è mia, della sua mamma. Difatti tante volte mi viene in mente quando da bambina la picchiavo. Non mi ^{vengono} ~~xiann~~ in mente le volte che la picchiavo e piangeva, e si tirava i capelli e correva verso la finestra gridando che si sarebbe buttata giù, non quelle volte, ma l'ultima, l'ultima volta, che l'ho picchiata, ed è stata l'ultima perchè mi ha fatto paura. Mi ha fatto paura perchè non ha detto niente; invece che gridare e lamentarsi ha taciuto, mi ha guardato con quegli occhi tremendi come se avesse scoperto una cosa molto segreta, e che non avrebbe mai detto a nessuno. E io ~~che~~ sarei stata anche pronta a chiederle perdono in ginocchio, purchè parlasse, e smettesse quello sguardo fisso, incomprensibile, triste, e piangesse almeno, come aveva fatto sempre. O tante volte mi viene in men-

te che a un certo punto abbia cominciato a disprezzarmi: a disprezzare la sua mamma, e questo perché ^{la sua mamma} non sapeva rispondere, non sapeva rispondere alle sue domande. E anche qui, fin che era più piccola, e mi ronzava attorno come una mosca, e insisteva con monotonia a farmi la stessa domanda mille volte, e io le dicevo lasciarmi stare piccola, e si lamentava e piangeva ~~perché non sapeva rispondere~~ magari, e io non annoiare bambina, lascia tranquilla la tua mamma, tutto questo era naturale, era semplice: ma poi, un giorno, invece che mettersi a piangere incominciò a guardarmi con quella calma tremenda ~~perché non sapeva rispondere~~ e dire ah così mamma? taci? Così è stato per esempio quella volta che mi è tornata da scuola e mi ha guardato con quel suo ~~modo triste~~ e mi comincia a dire mamma, e nello stesso tempo molto imperioso, ~~perché non sapeva rispondere~~ a scuola ~~la alcune mie compagne mi hanno raccontato certe cose. Che cose~~ bambina. Certe cose sulla famiglia mamma. Sulla nostra famiglia cara? Sui Partibon mamma, gli zii di Venezia. Dicono mamma che noi non abbiamo soltanto uno zio che si chiama Paolo, e una zia che si chiama Ersilia, e una zia morta che si chiamava Antonietta, ma che c'è anche un altro zio, che non è morto ma è via, uno zio che si chiama Marco, e che questo zio Marco ha dovuto scappare perché aveva ferito qualcuno, o rubato qualcosa. E' vero mamma? E se è vero chi è questo zio? E io a dirle ^{sono tutti} sciocchezze bambina, come puoi credere cose simili o soltanto pensarle, come puoi pensare che uno zio abbia rubato o ferito, bambina. ~~E lei~~ E lei ah così? in quel suo modo incomprensibile, e nient'altro. Ed io a dover tacere senza spiegare di più perché nè io nè altri avevamo spiegazioni da dare, e tutto quello che sapevo di Marco dopo il '19 e l'ultima visita lo sapevo da mio marito e un po' da Odo, che era ben poco, che erano informazioni vaghe o addirittura fantastiche, e loro mi nascondevano, credo, perfino le lettere che ricevevano. E poi anche se ^{Marco} ~~era~~ è tornato, e Ersilia ha cominciato a dividere la storia della nostra famiglia e della nostra vita dal ritorno di Marco come

se fosse prima e dopo Cristo, pure a me, Delia, la più ignorante forse, la più innocente delle sorelle, a me pare che niente sia spiegato, niente, e alla bambina non saprei rispondere neppure ora, solo che ora mi sembra che la bambina se la sia cercata da sé la sua spiegazione, ancora una volta, sempre, sempre come quando era piccola e mi domandava mamma perché siamo di Padova? Perché i Partibon sono di Venezia e noi siamo di Padova? e poi pareva dicesse tu taci mamma, quindi dovrò fare da me. E noi la portavamo a Venezia, e la lasciavamo con quei suoi cugini che ce la portavano via, che la tormentavano e ce la facevano sempre più lontana, sicché tante volte mi sembra che questa tremenda angoscia della sua mamma sia cominciata la prima volta che ~~l'abbiamo lasciata~~ le ho lasciate andare ~~ata~~ a Venezia senza di me, col loro papà che doveva tornare a Padova la mattina dopo per esami, e io ero ad Abano e non potevo andare, e quando è tornata mi è sembrata tanto diversa, più lontana che mai dalla sua mamma, e con un modo strano di tacere quando le si parlava di Giorgio, di Elena. E così adesso è più vicina a Giorgio e ad Elena che alla sua mamma, è più vicina allo zio Marco che alla sua mamma. ~~l'abbiamo lasciata~~ E in casa invece che essere una bambina intorno alla sua mamma, pronta, gentile, a aiutarla, come l'Angelina che è tanto buona e cara, lei invece ~~l'abbiamo lasciata~~ per tutti questi anni, da un certo punto che non riesco a riconoscere, è stata sempre segreta e solitaria come una gatta, da un certo punto della sua vita è stata sola in giro per la casa con una cosa segreta che pareva avere scoperto, e per la sua ^{la Elsa} mamma ~~è~~ stata soltanto passi nelle altre stanze, rumori e fruscii, e un'ansietà continua, persa nei suoi libri, nelle sue visioni, pallida. E' tanto pallida. Tutto andrebbe ~~meglio~~ ^{meglio} se non fosse tanto pallida. E' tanto pallida e non vuole cure. Tutto andrebbe meglio se lasciasse che la sua mamma le desse un po' di cura. E invece lo so benissimo, che anche se trovo l'olio d'oliva e il buon burro non gliene importa. E' come quando era

bambina piccola e aveva freddo e le facevo i golfini di lana e non gliene
 importava, non voleva metterseli. Io sono sempre stata a cucinare e fare
 la calza per lei, e lei ^{a disprezzare sempre più il} ~~ha voluto sempre meno del~~ cibo che le preparavo,
~~dei~~ panni che le cucivo. E anche ora non cerca riparo. ^{shelter} Ogni bomba può es-
 sere un disastro tremendo per la città, Giotto, Mantegna. La bambina non
 cerca riparo, non vuole aiuti, è sola. E io anche sono sola, non ho nessu-
 no a cui parlare di Elsa, il papà suo ha l'Università, ~~xxxxxxxxxxxx~~
 e a Paolo è ancora più inutile parlargliene; Paolo ha l'arte. ^{Vittorio} Paolo in cam-
 pagna scrive che ^{Paolo} dipinge come non ha dipinto mai. Tante volte io penso: fra
^{cent. from now} secoli saremo tutti sottoterra, tutti ancora più sottoterra di adesso, e
 Paolo continuerà a dipingere. La mano di Dio lo copre, gli sorregge il
 cuore, gli guida la mano. ^{The only trouble} Tutto sta i tubi di colore, adesso è difficilis-
 simo trovarne. Ne ha delle buone ^{stock} riserve ma adesso è difficilissimo. E an-
 che a Ersilia è inutile parlare, il mondo di Ersilia è chiuso, tutto è de-
 ciso per lei, le basta il cimitero, e i ritratti, e che Marco sia tornato,
 e che le lascino qualche speranza che ci sia un giorno, a Corniano, in cam-
 pagna, la tomba per tutti noi, forse vorrebbe che tutti morissimo prima di
 lei, per poter piangere e portarci fiori e collocare i nostri ritratti nel-
 la luce giusta, e inginocchiarsi fra le memorie, inginocchiarsi sul marmo,
 su tutto quello che è freddo e immobile, ^{mentre} ~~perché~~ finchè viviamo e ci muovia-
 mo lei ha sempre paura che qualcosa di noi le sfugga, e questo è il suo amo-
 re. E un po' la capisco, un po' la capisco, io che sono sola, sola a aspet-
 tare che qualcuno mi spieghi cos'è successo, sola a aspettare che la mia
 bambina accetti l'amore che le offro, che scenda a ripararsi dal pericolo.
 Oh non dovevo crederle che sarebbe scesa, ancora non viene, ogni bomba può
~~esserci~~ essere un tremendo disastro, Giotto, o Mantegna, o Elsa, forse ucci-
 sa, è pazza. E' pazza, Dio. E' pazza. Sant'Antonio proteggici, còprici. E'
 pazza. Dio. Dio. Dio.

VIII

Mentre s'infilava l'angolo del tovagliolo fra il collo ed il ^{solino} ~~colletto~~ inamidato, soffermandosi a cercare con le dita il punto giusto sotto la barba, Guido Angelone affermò che in fondo, con l'andare degli anni, la minestra di riso e piselli era rimasta il suo piatto veneziano favorito. Ad una obiezione di Vittoria Partibon, che si richiamava a preferenze da lui manifestate in altra occasione, convenne che naturalmente anche il baccalà mantecato continuava a tenere, nella graduatoria dei suoi gusti, un posto di primissimo ordine, ed era legato a memorie di indimenticabili esperienze di tavola. Avendo allora Giorgio Partibon osservato che un pranzo, il quale si fosse aperto con riso e piselli, e fosse proseguito poi con baccalà mantecato, si poteva dire rappresentasse dunque per Guido Angelone il pranzo ideale, questi, non senza porsi in quell'atteggiamento di sospettosa difesa col quale tradizionalmente reagiva ad ogni manifestazione dei Partibon più giovani, disse che mettendo le due cose ^{nel corso di uno} ~~nello stesso~~ pranzo, riso coi piselli e baccalà mantecato, ambedue eccellenti, si sarebbe in fondo minata la possibilità di godere a fondo la bontà di ciascuna; e che, quanto a lui, preferiva far seguire il suo riso e piselli da un qualunque piatto di carne o di pesce, o magari da una frittata, e per converso far precedere il suo baccalà da una leggera minestrina in brodo. Alla quale delucidazione, mentre ^{Vittoria} ~~sua madre~~ inseriva un "Così Guido sarà contento stasera, perchè poi abbiamo sogliole," Giorgio mostrò di non voler dare alcun sèguito, facendo chiaramente capire che era intervenuto nel discorso non per un particolare interesse ma piuttosto per un semplice e pigro desiderio di parlare, e soggiungendo anzi a voce bassa che, ad ogni modo, per lui il riso e piselli era una minestra "tutt'altro che ~~interessante~~"

particolarmente accettabile" e il baccalà mantecato era ^{glue} "una colla ripu-
gnante." Definizioni delle quali non era convinto, ma che ^{indicavano} esprimevano piut-
tosto la sua avversione per i discorsi intorno ~~alla cucina~~ alle gioie
di tavola, ai piatti speciali, ~~a quello ch'egli chiamava~~ ^{alla} cucina dialetta-
le. ^{e a quello ch'egli chiamava la}

^{un'ipotesi} Alle definizioni di Giorgio, Guido ^{egli} oppose argomenti che, ~~dal tenore in~~
~~pareva considerare~~ ^{egli} ~~che li esprimeva, erano~~ decisivi. Per illustrare in modo pro-
bativo quanto il gusto del baccalà potesse negli amatori, ~~egli~~ rievocò fi-
gure di suoi amici veneziani dell'epoca in cui egli aveva lavorato nella
sala anatomica ~~dell'ospedale~~ dell'ospedale di Venezia, e spiegò certe loro usan-
ze di trattoria: non essere, cioè, il loro criterio di misura e di pagamen-
to del prediletto cibo un criterio quantitativo, bensì uno di durata. Pre-
cisò: "Si sedevano, metti, e ordinavano un'ora di baccalà."

"Pensa," disse Elena, "che orrore."

^{Poiché} La storia era ~~era~~ ~~era~~ già notissima, tutti gli altri tacquero. Nel
silenzio Giorgio disse: "Ma sarà poi vero?"

"Visti io," disse Guido, "visti io ogni venerdì. Gente come Ugo Tra-
montin, come Archimede Vianello."

"Archimede!" inserì il dottor Moscato con ~~una~~ ~~spontanea~~ ^{lamentosa} ~~ironia~~ ironia.

"Una cirrosi epatica che ~~si~~ fa semplicemente spavento." Mangiò una cucchia-
iata di riso e piselli, inghiottì, si asciugò la bocca con decisione. "E
Ugo Tramontin poi, ^{con voce più ordinaria,} prosegui come passando a fasi storiche più conosciute,
"Ugo Tramontin l'ho visto morire io."

"Guido l'ha visto mangiare," disse Elena, "e Tullio l'ha visto morire.
Tutti l'hanno visto fare qualcosa."

"Solo nessuno sa chi fosse," disse Giorgio.

"Come? Ugo Tramontin?" disse Guido. "Il figlio di Tramontin dei vini?
Gente piena di soldi."

affably

"Ecco, vedi?" gli disse Giorgio affabilmente. "Non si sa chi fosse. Non è dimostrabile."

"Cosa vuol dire dimostrabile," mormorò Guido. Poi tentò il tono di pedagogia familiare: "Che discorsi stupidi fai certe volte, Giorgio. Che ragione c'è di pigliare in giro vecchi amici miei, che sono in gran parte morti, e che tra le altre cose tu non conoscevi neanche."

Giorgio tacque, come umiliato. *Dice* Li vedo, ~~pensava~~, non li conoscevo ma li vedo: le ore di baccalà, le voci grasse e convinte, le grosse catene d'oro degli orologi a festone sul ventre, *(pieno di quella "oro", li vedo)* Poi disse: "Tutta gente che sarebbe meglio se avesse ucciso, o rubato." *I'd rather have a man who has killed or stolen*

Paolo, che aveva continuato a guardare Tullio ~~ma~~ e ad inserire nelle ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ le memorie e nelle diagnosi di lui i propri: "Ah sì? Ah davvero?" si volse a Guido, aveva l'impressione quasi fisica che quel settore della tavola avesse bisogno di distensione: "Ugo Tramontin aveva fatto legge a Padova agli anni tuoi, no?" disse.

"Per Dio, sicuro," disse l'Angelone. "Giovane alto, robusto, barba bionda. Messo su la Gran via insieme. Splendida voce di baritono." *He's probably an amateur performer - Travolta*

Il Moscato sorrise. "E' stato il cuore a cedere. Mi ricordo ancora *the instant he came in* Bisaglia quella mattina, quando si lavava le mani dopo l'intervento. 'Sta *He may pull through* a vedere che ce la fa.' Mai visto un rene simile, nota. Pietre grandi come piselli. Mi par di vederle." Portò alle labbra una grande cucchiata di riso e piselli e fu inevitabile per Giorgio pensare al racconto del risotto estratto ancora caldo dallo stomaco d'un cadavere in sala anatomica e spartito e mangiato fra gli studenti. Il racconto era tradizionalmente fatto dagli anziani agli studenti del primo anno, a tavola, con elaborato gusto, con ricchezza di particolari. *mind you*

Tullio depose il cucchiaino: "Il cuore," concluse, "scoppiato."

Era entrato Giuliano. Passando dietro a sua madre le posò le mani sulle ~~xxxxxxxxxxxx~~

le spalle, le labbra sui capelli; poi si ~~guardòxxxxx~~ guardò tutt'intorno, con il sorriso conciliante, e andò a stringere ~~infine~~ la mano al professore, che si alzò, col tovagliolo che gli pendeva sino alle ginocchia, e lo baciò sulle guancie. Le bambine furono vezzeggiate un momento dal nuovo entrato, che si scusò del proprio ritardo, e quando fu seduto si volse ai fratelli minori: "Tutto combinato," disse, "fra una settimana andiamo."

"Andiamo dove?" Giorgio chiese.

"Gli ho già detto infinite volte," disse Giuliano volgendosi alla madre, "che i Fassola~~xxxx~~ ci hanno invitato a Corniano da loro. Massimo è già lì."

"Massimo è il piccolo, no? L'aviatore?" chiese l'Angelone. "Un eroico giovane, mi dicono."

"Trovo," disse Elena, "che partire la settimana ventura va benissimo. Nel frattempo si può fare un po' di Lido."

There was talk of an important post.
"E Augusto cosa fa?" chiese l'Angelone. "Si era parlato che si trasferisse a Roma con lo studio e tutto."

feeling the irony was wasted.
"Già," disse il Moscato, "è un pezzo che si dice. Pare probabile, adesso. Che perdita per Venezia, pensa." Guardò stancamente Guido, come chi sa di aver fatto dell'ironia destinata a non venire capita. "Ma gli viene comodo stabilirsi a Roma," ~~stabilixxxxx~~ finì, "con ~~suoxfratello~~ Ermete là."

Guido sorrise con competenza. "Per dividere meglio gli allori fraterni," precisò. "Peccato. Uno dei migliori. Una mente..."

has really better not be mentioned
"Veramente," disse Giorgio, "l'opinione generale è che sia piuttosto un farabutto." Tutti guardarono il ragazzo. Senza occuparsi di quegli sguardi egli bevve un sorso di vino, si asciugò le labbra, proseguì: "E che come avvocato, poi, sia uno zero assoluto."

"E' il vostro avvocato di famiglia," disse Guido.

Just
"Questo veramente," disse Elena, "non farebbe appunto che dimostrare..."

"Per non parlare poi di suo fratello Ermete," proseguì Giorgio, "perché di suo fratello Ermete" è veramente meglio non parlarne."

"Non dimenticare," mormorò il Moscato a Paolo, "che io vorrei parlar-
ti ancora un momento."

"E perché?" chiese Paolo. "Ah, ~~di~~ ^{di} Augusto? E va bene, lo andrò
a trovare. Va bene? Sei contento? Gli andrò a parlare io, andrò a senti-
re. Sei contento?" Il Moscato contrasse la labbra, scosse la testa. "Non
sei contento?"

"Fa' tu," il Moscato disse, "tu sai quello che va fatto." Era una vo-
ce piena di tensione e di ironia.

Nel grande salotto, le bambine sedettero ai due lati di Elena; Giorgio
era in piedi di fronte. Elena prese la mano di ^{Elsa} Bianca, se la pose sul grem-
bo. "Ed ora," disse con gli occhi fissi ~~maxxmxmxmx~~ nella stanza che veniva
riempiendosi d'ombra, "ora mi starete bene attente."

^{Elsa} Bianca tremò. Elena accanto a lei, come sempre, era profumata d'acqua
^{era calda e viva accanto a lei e insieme distante, come un uccello irrequieto}
di Colonia, ~~profumata~~ ^{profumata} e parlava con tremenda precisio-
ne. ~~Ella~~ ^{Ella} avrebbe voluto guardarle gli occhi, ma gli occhi adesso erano ri-
volti altrove, verso i mobili che lentamente si coprivano d'ombra come mon-
^{si coprono}tagne di nebbia, con riflessi, qua e là, di grandi teiere d'argento o vasi
~~lucidi~~ ^{Elena e luccichii che erano} di vetro gonfi e lievissimi, come sguardi d'ignoti nell'ombra. ^{buio.} Sulle
^{imponderabili swollen glass-vases,} travature del soffitto l'oro antico delle pitture scrostate era quasi scom-
^{nell'oscurità,}parso nel buio, allargando le distanze, accrescendo il senso d'abbandono e
insieme la volontà di trovarsi, in quest'abbandono, stretta accanto ad Ele-
na, con la mano nelle sue mani calde, ^{sentire} ~~e un po' arida,~~ ^{maxxa} la voce precisa, alta
e dolce, ~~ibattiti~~ ^{profondi} l'alito odoroso di cipria, perfino
i battiti profondi del suo cuore.

^{3 contrappuntato} "Che gioco è?" chiese Angelina, "E' il gioco dei duchi?"

^{Elsa} "Taci," disse Bianca, "lascia che Elena parli."

^{duchi?} "Ma che gioco è?" disse Angelina. "E' il gioco dei ~~ministri~~ O dei pa-
renti morti?"

"Quello dei duchi o dei parenti non è un gioco," disse Giorgio dall'alto, quasi perso nel cielo del soffitto, "quello è un poema epico."

"Ecco," disse Elena, "ecco. Tante volte vi abbiamo parlato del poema. Vero bambini? E se ci pensate, non potrete far a meno di ricordarvi che, nel poema, ~~sempre, o quasi sempre,~~ ^{grande} l'argomento generale è un viaggio. Vi ricordate quante volte abbiamo parlato ^{di lunghi, lunghissimi} del viaggio?"

"Sono arrivati al porto stagnante," disse Angelina. ^{Com'è mai?}
"Taci," disse Bianca. ^{Eln}

"No, questo è giusto," disse Elena. ^{Angelina ricorda che} "i senatori sconfitti, i parenti, i disperati, gli anonimi, tutti si ritrovano a un certo punto nel porto stagnante..."

^{E perché? chiese}
"Vedi?" disse Angelina, alla sorella, ^{surra intanto,}

^{continua Elena}
"E non c'è un filo di vento, e l'acqua è assolutamente liscia e ferma, e i pesci sott'acqua sono immobili, con le bocche aperte. Solo il faro, alto, ~~incombente sulla nave,~~ ^{che gira, e nella torre} nero, di ferro, gira. Solo il faro col suo grande occhio giallo, ~~e~~ ^{questi} questo rumore di macchinari ruggini."

^{anti}
"Io me lo ricordavo," disse Angelina.

^{Eln}
"Anch'io," disse Bianca.

^{chiese, come per confondere le cose}
"Perché i senatori sono sconfitti?" disse Angelina, ^{in una domanda}
^{Giorgio, Napoleone} "Napoleone," disse Bianca, ^{entra a cavallo, seguito da un coro di pro-}

teste diplomatiche."

^{Elsa}
"I senatori hanno la barba," disse Angelina, "hanno la barba e piangono; le lagrime corrono lungo la barba."

^{spitefully}
"E il Saggio?" Angelina chiese, ^{come per deviare dispettosamente il discorso,}
"Il Saggio nel porto stagnante non c'è più," disse Bianca, "è scomparso, non lo trovano più. Non trovano più la voce."

^{nel buio}
"Giusto," disse Elena, "il solo rumore, il solo rumore sul porto, sull'acqua immobile di questo minuscolo porto, è il faro ruggine ^{incombente sulla nave} ~~che gira,~~ ^{che gira.}"

"Col grande occhio giallo che gira," ~~Bianca~~ ^{Elsa dice.}

insiste
"E il Saggio allora dov'è?" ~~chiese~~ Angelina.

"Il Saggio ~~effettivamente~~ non ha mai viaggiato con loro," disse Elena. "Può venire ~~solo~~ *chiamato*, o consultato in certe occasioni. Ma viaggia solo. E siccome non appartiene a nessuno *dei gruppi*, *various*, deve sempre viaggiare con mezzi propri, con enormi difficoltà, non ha navi nè carri."

"E i permessi, non dimenticare i permessi," disse Elsa. ~~XXXXXXXXXXXX~~
~~XXXXXXXXXXXX~~ *linea* "Le code agli sportelli."

il Saggio
"E' appunto agli sportelli che incontra la ragazza con le spalle curve, che fa coda con lui," disse Elena. "La ragazza ha aspettato ventidue ore, prima che venga il suo turno. Infine è allo sportello, chiede il certificato."
cos'è? *(disturbata d'aver introdotto nel discorso)*

una cosa che aveva finito con l'attaccare
"Il certificato di morte del padre," disse Angelina,

Giorgio disse...
"Il certificato di morte del padre." "E allora le dicono che non può averlo; e che quello che ha già, e per il quale ha atteso diciotto ore a *naturalmente* un altro sportello, non è valido," ~~disse Giorgio.~~

Perché? *chiese Angelina.*

"Il certificato di morte del padre non è valido, perchè manca la firma del titolare," disse Bianca.

giorgio disse...
"Appunto," ~~disse Giorgio~~ Angelina. "E come si chiama ~~la~~ la ragazza con le spalle curve?" *Angelina chiese.*

Giorgio disse: "Si chiama Manuela."

"Il padre di Manuela non è morto, Giorgio," disse Elena.

"No, ma per anni lei lo ha creduto morto."

"Come lo sai questo, Giorgio?"

Perhaps. I do know. *Perhaps Esther's been taken, the Japs waiting with her.*
"Lo so perchè poi si ritrovano, e questo lo si di sicuro, si ritrovano di medaglie delle loro *guerre* perdute, col petto ricoperto ~~dalla medaglia~~ e aspettano insieme il giorno in cui, ~~dopo aver vinto la seconda guerra~~ il ministro *dalla capitale* della guerra arriva ricevuto alla stazione da un folto gruppo di renitenti di ~~la~~ leva."

stategli attenti bambine.
"Bene," disse Elena, "ma ora ~~torriamo al punto di partenza.~~ Nel poema dunque, ~~bambine~~, si è sempre parlato di un viaggio. Vero? Dunque sapete benissimo che cos'è un viaggio. Una cosa lunga e importante. Specialmente se

~~un uomo,~~ come per esempio il Saggio, ~~ma~~ viaggia solo, in climi molto differenti da quelli delle terre meridionali. Ricordate?"

"I lunghi esilii?" ~~chiese Bianca.~~ ^{chiese Elsa.}

"Ecco per esempio, benissimo," disse Elena. "E ~~avete mai sentito~~ ^{parchi stavamo parlando di} ~~parlare dei parenti,~~ ^(avete mai sentito parlare) dei vostri parenti, di tutti i vostri parenti? Sapete che alcuni di loro, ~~una specialmente,~~ ^{uno, uno di loro, specialmente?} viaggiano soli?"

"In che paesi?" ~~chiese Angelina.~~ ^{chiese Elsa.}

"I paesi ~~freddi~~ ^{freddi} del Nord, ~~si crede,~~ ^{si crede,}" disse Giorgio, "e in genere i paesi ~~molto~~ ^{molto} lontani e glaciali,"

"Tu sei mai stato?" ~~Angelina gli chiese.~~ ^{Elsa}

"No, solo Giuliano, il vostro cugino che ha viaggiato molto, ma sempre in compagnia, ~~è stato~~ ^{si è spinto per} qualche mese ~~in quelle~~ ^{fino alle estreme, fredde} isole piene di ghiaccio."

"Qual'è la più fredda?" ~~chiese Angelina, con provocazione.~~ ^{chiese Angelina, con provocazione.}

"Non ricordo il nome, ~~ma è un'isola nella quale non ci sono nè treni, nè autobus, nè diligenze a cavalli;~~ ^(Simplicemente) ~~Le persone che debbono andarci si radunano tutte sulla costa,~~ ^{non può essere raggiunta da navi.} ~~in quello~~ ^{che sarebbe normalmente il punto d'imbarco per l'isola. E di là, debbono venire telegrafate."}

"Il vostro parente che viaggia," disse Elena, "non vive, ~~però tanto~~ ^{Ci si spera, in un'isola tanto}

~~deficiente da raggiungere.~~ ^(avanzato) ~~Vive in una città del continente.~~ ^{Almeno, così si crede.} ~~Avete mai sentito questo nome: Marco?"~~

"Sì, ~~chiamo Marco?~~ ^{chiamo Elsa.} "Il leone con le ali," ~~Angelina disse.~~ ^{Elsa}

~~"Lo zio ^{perduto} si chiama Marco,"~~ ^{Poi aggiunte:} ~~disse Elsa.~~

"Come fai a saperlo?" chiese Giorgio.

"A scuola," ~~gli disse Elsa~~ ^{Elsa} a voce bassa, "a scuola, alcune compagne, ~~cos'ha fatto? Ha ferito, ha rubato?~~ ^{glielo hanno parlato.} ~~"questo non si sa bambino."~~ ^{che}

"A me ~~no~~ ^{le mie compagne} non ne hanno parlato," disse Angelina piagnucolando.

"Bene, questo è già un gran passo avanti," disse Giorgio. "Dunque evidentemente vi piacerebbe poter ritrovare lo zio Marco?"

Nella stanza vi fu uno strano fruscio. Qualcosa pareva scivolare lungo

la parete, e poi battere colpi sul soffitto. Il buio intanto s'era fatto più fitto, ^{Elsa}~~Angelina~~ ebbe paura. "C'è qualcuno nella stanza," gridò.

"No, è nella stanza di sopra, non senti che sono passi sul soffitto?"
Angelina
~~disse~~ disse.

"No," ^{Elsa}~~Angela~~ gridò, "qui nella stanza, qui, è entrato qualcuno." Aveva l'ansia di chi ha identificato un pericolo, lo denuncia, e si sente circondato da indifferenza. Questo la ~~faceva gridare, alzarsi, svincolarsi, agitarsi.~~ ^{faceva gridare, alzarsi, svincolarsi, agitarsi.} ~~ma non si agitava, non si alzava, non si svincolava.~~ ^E qui," ripeteva, "è qualcuno qui. ~~Non è una persona, forse. C'è una~~ ^{Forse} ~~battere~~ d'ali. Ali, vi dico, sento rumore di ali."

"Stupida," ^{Angelina} ~~Elena~~ disse. "Taci, che Elena ha da dirci cose importanti."

"Taci tu, io vado, io non sto qui se non mi mostrate cos'è. Cos'è? Dio, cos'è?"

Elena sospirò. "Accendi la luce Giorgio per piacere," disse, "altri-
menti questa bambina non ~~mi~~ lascia più tranquilla a parlare."

Giorgio andò ad accendere i grandi lampadari; ~~nel~~ con lo sguardo cercò ~~fraxixtraxixxixxixffittixxneixxexoxvexxixxixxixxixffittixxixx~~ nel soffitto; contro l'oro vecchio, nascosta fra le travi vide l'ombra inquieta. "Ma quella bambina ha ragione," disse, "C'è un colombo." Nella sera calda, dalla finestra aperta a l'uccello era entrato ed era rimasto impigliato fra le ~~travi~~. Poi, come attratto dalle luci, ^{flew clumsily downward} volò goffo verso il basso, sfiorò ~~ixxixxi~~ uno dei lampadari ~~ixxixxi~~ sospesi a mezz'aria come trasparenti animali marini, toccò il suolo, camminò ^{dondolandosi su} ~~ixxixxi~~ su uno dei tappeti, cercando di beccare qualcosa su ~~quallixfixxix~~ quei disegni colorati e complessi; poi ~~con brevissimo volo, quasi un salto, fu~~ su uno dei tavoli, sulla tovaglietta di damasco, ~~argentoxxaglixxoggettixxd'argentoxxvelatexxi~~ ~~ixxixfraxfiguraxdixfraxfigurinxdixporcellanaxxxoggettixxd'argentoxxvassixx~~ ^{statuiue di} ~~xasixdixxexxixleggero~~ cercando qualcosa fra vasi di vetro, ~~putti di porcel-~~ ^{Elsa} lana e tabacchiere d'argento. ~~Ei~~ Allora ~~nessa~~ che era rimasta a guardarlo incantata, gli s'avvicinò; la paura di poc'anzi s'era trasformata in

una ~~XXXXXXXXXXXX~~ rivelazione di gioi~~XXXXX~~ tanto intensa da sembrarle una pena. Aveva il respiro rotto. Potè solo dire, a voce bassa: "Un colombo. Mai visto. Così vicino."

"Hai visto tante volte i colompi in Piazza," Giorgio disse. "E' diverso" ~~E' venuto qui, solo, di sera, come se sapesse,~~ ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ disse Elsa. "Guarda. Guarda, Giorgio. Lo tocco. E' qui con noi e lo tocco."

"Ti piace?" Elena chiese.

"E' la cosa più bella e più strana del mondo," disse la fanciulla. Aveva visto i colompi in Piazza, o li aveva visti ~~acquattati~~ sotto i tetti, o o posati sul ^{monumento} ~~XXXXX~~ del feroce guerriero a cavallo, tranquilli a beccare nel sole dei campielli, o perfino posati sulle finestre di casa, sul marmo dei poggiali che il tempo aveva reso levigato e ^{ondoso} ~~XXXXXX~~ come schiume immobili; li aveva visti e sapeva che erano colore del piombo, o del bronzo ^{invecchiato} ~~XXXXXX~~ dal tempo, presenti ~~XXXXXXXXXXXX~~ eppure estranei, domestici eppure fuggitivi. Ed ora l'uccello era accanto a lei, sul tavolo, con gli antichi oggetti familiari dei Partibon; era ^{lontano} ~~antico~~ come il bronzo del guerriero a cavallo eppure era vivo, ^{vicino,} caldo, ogni penna animata da un delicato tremore come l'occhio vitreo e irrequieto, tutto il corpo ~~era~~ scosso da raffiche d'inquietudine; era antico ed esotico eppure vivo e presente, era di bronzo eppure era spaventato, giovane, femminile. "Elena," ella ~~XXXXXX~~ sussurrò, "lascia che lo guardi. Poi lo ~~XXXXXX~~ faremo uscire, ma lascia che lo guardi ancora."

Ma si udivano, dalle stanze ^{lontane,} ~~accanto,~~ le voci degli altri che ^{parevano} ~~terminavano~~ ^{avvicinarsi:} dallo studio di Paolo. "No," ella gridò allora, "no, loro non lo vedranno, lascialo uscire prima che lo vedano." ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Avanzò verso l'uccello le mani, delicatamente, come in un'offerta, le mani a conca, come chi riceve acqua dalla fontana. ~~XXXXXX~~ Riuscì a prendere il colombo fra le mani, a tenervelo molle, caldo e tremante. Lo portò al balcone. Lo posò; lo vide volare adagio, scomparire nel buio, lasciandole nelle mani penne ancora calde.

155

Elena continuava intanto a parlare: "Vostro zio Marco. Il vostro zio perduto. Questo, volevo dirvi: ci sono lettere."

"Ci sono lettere?" chiese Elsa, con uno spavento che non identificava ancora.

"Ci sono lettere, ci debbono essere, in casa vostra. In qualche vecchia scatola, in qualche cassetto, ci debbono essere. In mezzo a vecchie fotografie di altri parenti, forse; o in mezzo alle cose di vostro padre, memorie, diplomi. Memorie, bambine: dovete aiutarci a chiarire certe memorie. Il vostro papà e lui erano insieme, giovani, in certi lontani paesi nei quali hanno studiato. Da allora a oggi sono passati molti anni ma qualche filo, bambine, qualche filo è rimasto. Sappiamo che si sono scritti."

ripeteva:

Giorgio ~~aggiungeva~~ "Si sono scritti ogni tanto durante questi lunghi anni. Studenti insieme. Si sono lettere. Sta a voi."

Angelina alzò molte volte le spalle, e sporgeva il mento, rigidamente, con malignità. "Io no," disse, "io no."

"Certo," Elsa disse, "anche tu. Cercheremo, Elena, ti promettiamo."

Giorgio raccolse quella frase, parve ~~ripetere~~ dettarla ad altri, che la mettessero in registro. "Le bambine hanno promesso," disse.

Le voci, i passi degli altri s'avvicinavano. Ti prometto, ripeteva Elsa, nel proprio pensiero, muovendo appena le labbra come in una preghiera, ti prometto, Elena. Pensava, con una meraviglia simile a terrore, a quelle lettere che le era stato commesso di ricercare, a quel tesoro sepolto ^{in uno dei} fra i ~~con-~~ ^{mobili} ~~sueti~~ ^{ed} indifferenti ~~aspetti~~ della loro casa di Padova, come un esotico animale marino che pulsasse sotto la superficie tranquilla del mare. Ed ora sapeva anche perchè ~~non aveva voluto che gli altri entrassero prima che il colombo fosse volato via: perchè quell'uccello inaspettato ed ombroso, quello strano volo nella stanza, ~~sia erano rimasti per~~ ^{avevano rimesso} in loro come un ricordo esclusivo, inaccessibile agli altri; l'uccello era volato via, lasciandole due penne nel-~~

le mani svuotate. Gli altri non avevano visto, l'uccello era fuggito e gli altri erano esclusi per sempre da quel segreto, quella memoria. ~~Ed anche un altro segreto l'associava adesso ad Elena, le lettere da cercare, un altro segreto nascosto agli altri: ora fra Elena e lei c'era un'intesa nuova, una comunione.~~ Quando il gruppo familiare entrò, la bambina andò verso suo padre ~~che entrava~~ che accostava la barba ai sottili capelli di lei; si lasciò baciare sul capo con un'obbedienza ambigua.

IX

Entrato nella casa in cui, ~~si trovava~~ ^{si trovava}, al secondo piano, lo studio legale ~~XXXXXXXXXX~~ di Fassola e Leoni, Paolo non si servì dell'ascensore. L'ascensore era una cosa rarissima nella città, ed era un oggetto particolarmente strano per Paolo che, se voleva definirlo, si ritrovava sulle labbra la parola ~~XXXXXXXXXX~~ ascenseur, con cui ^(la generazione di) sua madre l'aveva ^{indicato} ~~definito~~, tanto naturalmente in francese quanto necessaire o Hôtel des Bains. Salì di corsa le scale, suonò all'uscio del secondo piano su cui ~~in~~ l'ampia targa d'ottone recava i nomi dei due avvocati e l'indicazione delle ore d'ufficio. Un giovane di studio aprì immediatamente, come se fosse stato ad attendere dietro la porta; Paolo entrò, ~~grosso~~ ^{si fermò}, leggermente arrossato ed ansante, e guardò il giovane con occhio sospettoso. ^(l'avvocato) "Fassola c'è?" chiese.

"Ora vado a vedere, abbia la cortesia..." disse ^{il giovane} ~~la persona~~, introducendolo nel salottino d'aspetto. ^(vi si getta dentro) Qui Paolo si guardò intorno. Vide il ritratto orribile della moglie di Fassola, vide l'acquerello veneziano indecente, vide le collezioni del Foro Italiano nelle vetrine. "Anzi è inutile", gridò alle spalle del giovane, "è inutile che gli dica niente, vengo di là addirittura."

"Scusi," mormorava il giovane, ^{ci sono disposizioni} "bisogna avvertire, ~~io ho ordine...~~" e ^(face) ~~faceva~~ un tentativo di pararsi sull'uscio e impedire a Paolo il cammino. Paolo ^{lo} ~~guardò il giovane~~ ^{incursito}. Lo vide pallido, bruno, con un cenno di basette lunghe; nella pettinatura, in ~~una~~ certa superficiale ~~belle~~ e quasi romana bellezza dei tratti, in ~~una~~ certa falsa nobiltà del volto, distinse in lui un tipo che gli pareva ^{abbastanza frequente per lui} ~~caratteristico d'una parte della gioventù del tempo~~. L'aggressività dei modi, il senso di possedere ordini ^{inesplicati} ~~XXXXXXXXXXXX~~ ^(l'impiego di parola come "disposizioni") ~~XXXXXXXXXXXX~~ e l'abitudine a vederli indiscussi, ~~le~~ confermarono Paolo nella sua impressione. Alto, ~~XXXXXXXXXX~~ ampio, con lo sguardo chiaro fisso sul gio-

vane egli ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ pareva leggere quel viso, decifrarvi ~~con~~
~~eroscente gusto~~ ^{quelle indicazioni.} ~~XXXXXXXXXXXX di una rivelazione.~~ ^{"E' lui," diceva a se}
~~Il fatto che l'altro gli si~~
~~fosse mosso così chiaramente di fronte per impedirgli l'uscita, gli per-~~
~~metteva di~~ ^{osservare} ~~compiere con singolare comodità, quelle osservazioni.~~ ^{superficiale} Ciò che
quell'aggressività significasse, il perchè di quella sicurezza e di quella
in fondamentale servilismo non gli erano del tutto chiari; pareva soltanto
ch'egli godesse di aver riconosciuto ^{il} quel tipo. "E' lui," pareva dire a se
stesso ~~con soddisfazione.~~ Passò qualche momento prima ch'egli sembrasse
~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ vedere che le intenzioni di quel giovane erano ^{dopo =}
^{tutte} dirette contro di lui, che gli ordini segreti erano di impedirgli ^{a lui} il cammi-
no. Allora ~~qualunque~~ ^{e'} quell'espressione incuriosita e soddisfatta che gli
~~XXXXXXXXXXXX~~ il suo volto aveva assunto ~~nell'osservare il giovane,~~ ^{quel tipo} si trasfor-
mò in un aperto sorriso di commiserazione. "Lei è pazzo," gli disse a voce
bassa, ~~XXXX~~ ^{Come se gli dicesse} ~~un consiglio.~~ ^{una} Con una mano lo buttò da parte,
e attraversò a passi ampi e pesanti la stanza di passaggio; andò alla porta
vetrata che dava nello studio ^{del} di Fassola e l'aperse. Il giovane vide, dal
di fuori, quella porta richiudersi e la grande ombra di Paolo sul vetro al-
largarsi e svanire.

Augusto Fassola si alzò sulla fronte i grandi occhiali di tartaruga
falsa e guardò Paolo avvicinarsi.

"Hanno paura," disse Paolo con allegria, ~~XXXXXXXXXXXX~~ a far entrate gen-
te da te, hanno paura che se si entra di colpo ti si trovi che stai combi-
nando i pasticci."

"Caro Paolo," disse con indulgente dolcezza il Fassola, sorridendo e
porgendo a Paolo la propria mano bene curata. Paolo lo guardava. Sapeva come
egli fosse stato bellissimo e magro. Ora un leggero strato di pinguedine
gli nasceva sul corpo stanco, sulle gote cascanti. "Niente da nascondere
qua dentro, nessuna fabbrica di monete false," ^{adoperando la} ~~disse,~~ ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~
^{voce} ~~XXXXXXXXXXXX~~ di salotto, ~~XXXXXX~~ la voce dolce, strascicata, un po' guttu-

rale ~~xxxxxx~~ ^{nella} quale egli era riuscito a mantenere, con singolare abilità, le inflessioni dialettali. "E perchè stai in piedi, caro Paolo? Mettiti qui, dimmi."

Senza staccare gli occhi dal volto di Augusto, Paolo gli sedette di fronte, ^{diciendo:} "Sei tu che devi ~~xxxxxx~~ parlarmi," ^{L'avevo con lui - la frase,} ~~disse~~ ^{mentre con quegli occhi fissi su di lui} in un altro tono, come su un altro livello, ^{pareva tenerlo a bada,} mentre quell'ispezione del volto di Augusto rimaneva tuttora la cosa più importante fra loro, come uno che, a teatro, senza staccare gli occhi dal palcoscenico, domandi al vicino che ora è.

Augusto si mise a giocare con un tagliacarte. Poi prese una decisione: "Siamo ancora tutti sotto l'impressione della perdita della mamma tua," disse ~~se~~. "Un gran vuoto per tutti i vostri amici, la gente, la città."

^{So} "Ah," disse Paolo. ^{"Davvero? Beh?"} ~~"Beh?"~~ ^{Augusto gli fece pena.} Quel convenzionale

accenno a un avvenimento già relativamente lontano, e verso il quale comunque Augusto non ^{aveva mai} ~~xxxxxx~~ provato alcun sentimento, ^{particolarmente} ~~particolarmente~~

^{mostrò} ~~mostrò~~ a Paolo la vita di Augusto in una luce ^{intenso, egli sentì} ~~di~~ di vanità e di irrealtà così ~~agutax~~ ^{che avrebbe} desiderato ^{un impulso ad avvicinarsi a lui} ~~xxxxxx~~ ^{venirgli} in qualche modo ^{E poi, guardandolo così,} ~~xxxxxx~~ in aiuto. ~~xxxxxx~~ si rendeva conto ~~xxxxxx~~ di conoscerlo

da un tempo indeterminato, da sempre. Conosceva i dettagli, le ombre, i ri-

lievi di quel viso, le variazioni di quella voce, i gesti di quelle mani così

completamente, che gli pareva di farne parte. ^{So that antipathy towards} Sicchè improvvisamente gli pareva impossibile, illecito, provare antipatia per quell'uomo. "Lo sai," disse

infine, ^{questo fatto} "che hai un mucchio di capelli bianchi? E lo sai che diventi sempre più floscio, di mano in mano che invecchi?" ^{flaccido} E mentre parlava dimenticava la

propria leggera angoscia, la pena, la pietà perfino. "E nella pelle," continuò con meraviglia, socchiudendo gli occhi, "hai dei toni, ^{How can I say it?} ~~xxxxxx~~ cosa posso dire?, dei toni tèrrei, ^{come inebriato} ~~xxxxxx~~ interessanti." Scosse il capo, si alzò, Vedendolo in

piedi fra i ^{nuovi} ~~xxxxxx~~ mobili chiari e funzionali dello studio, Augusto ricordò una mattina lontana in cui aveva incontrato Paolo alla banca. ^{a vedere Paolo invecchiato} Immobile ad

attendere il proprio turno, immensamente paziente e immensamente estraneo, ^{Augusto aveva avuto} egli ~~gli aveva dato~~ un'impressione curiosa, l'impressione che ~~Augusto~~ avrebbe potuto provare se avesse visto, fra i vetri grossi, i legni verniciati, il mobilio anonimo e la gente affaccendata della banca, ~~xxxxxxintexattimprxx~~ un albero cresciuto di punto in bianco.

Paolo scosse il capo: "Brutto," concluse, "brutto sei diventato, ^{spaventoso,} ~~la~~ ~~sola parola.~~" Rise, sedette di nuovo, ~~con~~ le ginocchia allargate, e una mano posata su ciascun ginocchio.

"Caro Paolo, sempre uguale," disse l'altro sorridendo. Si passò delicatamente una mano sui capelli lisci, radi e lucenti di pomata. Poi, d'un tratto, i suoi occhi acquistarono una severità metallica, egli ^{congiunse le mani,} ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ ~~★~~ passò decisamente all'intonazione ufficiosa, al programma del giorno. "Purtroppo," esordì, "ogni volta che vieni debbo rinunciare al piacere di una conversazione amena come la tua, per parlare d'affari."

"Ah, ecco," disse Paolo, come ricordasse la cosa in quel punto, "hai novità, pare. Mi hai mandato intorno gente a dirmi..."

"In tanti anni che ci conosciamo," ~~xxxxxxxx~~ riprese indisturbato il Fassola, "ogni volta che vieni a vedermi in studio, purtroppo..." Ma un pensiero lo colpì, s'interruppe, chiese rapidamente, senza ombra di affabilità o di sentimentalismo, piuttosto come chiedesse un indirizzo alla propria segretaria: "Già, quanti anni saranno che ci si conosce? Lo sai che saranno trentacinque o quaranta almeno?"

^{Augusto.} "Centocinquanta," disse Paolo ~~quietamente~~, "Ma dimmi, che novità hai?"

Augusto gettò uno sguardo laterale, rapidissimo, come un agente investigatore che durante l'interrogatorio si volgesse ad uno dei propri secondini ritti nell'ombra, ad indicargli di accendere un'altra lampada sul volto dell'interrogato. Poi, con calcolo, volse verso Paolo l'intero peso d'uno dei suoi sguardi più autoritari, più severi, e più pieni d'interno compiacimento.

"Marco ha scritto," disse. Quando gli parve che la punta della frase fosse penetrata a fondo nello spirito del suo interlocutore, proseguì. "Ha scritto una prima volta poco prima che vostra madre mandasse. Ricordi quel giorno, il giorno in cui vostra madre è mancata? Io sono venuto, ricordi, a casa di lei a cercarti, e prima ero ~~venuto~~ andato a casa tua? Naturalmente," disse, ~~abbassando gli occhi e irrigidendo il volto,~~ con rispettosamente austera, "non era quello il giorno adatto. Anzi, ^{quel pomeriggio appunto} abbiamo deciso," e calcava quella forma plurale, come per lasciar ~~indovinare~~ indovinare, dietro a sé, ~~nell'ombra~~, un gruppo ^{affaccendato} ~~preoccupato~~ e temibile, ~~quasi~~ ^{quasi} un consiglio di tutela, "abbiamo deciso che quello non era evidentemente il momento adatto. ^{parlarne} Abbiamo deciso di rimandare. Poi Tullio ti ha detto, so. Forse non ti ha detto che Marco, dopo ~~che~~ che la vostra mamma è mancata, ha scritto ancora due volte. ~~Bene: quell'uomo,~~ ^{summarily} Bene: quell'uomo," riassunse, e la frase gli parve straordinariamente adatta a concludere il suo impressionante esordio, "quell'uomo vive in una nebbia."

"Ah sì?" disse Paolo come se ^{la frase} ~~la parola~~ avesse ~~di~~ avuto un valore letterale. "Una nebbia?"

Augusto fu leggermente disturbato da quel genere di reazione; ma il senso di disagio era troppo remoto ed informe per ~~distoglierlo~~ distoglierlo dal tono ufficiale. Per un momento, tuttavia, egli rimase interdetto. In quel silenzio Paolo chiese: "E che cosa vuole? Che cosa dice?"

"Quell'uomo vive nella più completa nebbia, nella più totale e assoluta delle illusioni," ^{declamò} ~~declamò~~ il Fassola, ~~declamò~~ "e la nebbia in cui vive lui non è altro, ~~se mi permetti,~~ se mi permetti, caro Paolo, non è altro che una parte, un riflesso, della nebbia in cui vivete tutti, tutti voi, continuamente, caratteristicamente se così posso dire, da anni." Gli parve che le sue parole avessero un tremendo effetto: ~~Raffa~~ interpretò così l'atteggiamento di Paolo, col capo abbassato sulle grosse mani, sulle ginocchia allargate. "Da anni, Paolo," ^{ripetè} ~~il~~ ^{di} ~~finì~~ il Fassola, e nel suo ^{di} ~~sermoneggiante~~ sermoneggiante

cosa posso fare?"

Le lettere ^{il quale, nota} di tuo fratello, ~~che, ti faccio notare~~, non si faceva vivo da anni, sono state per me un elemento estremamente sintomatico, ~~disse~~ l'altro didatticamente, "mi hanno dato la sensazione piena del mondo puramente fantastico, il mondo di sogno nel quale vivete. Figùrati," disse, "che avendo ^{a quark fare} ~~evidentemente~~ sentito della malattia e la morte di sua madre, ^{fa evidenti allusioni} ~~accenna~~ a questioni d'eredità, di spartizione dei beni. Beni! Come se aveste ancora qualcosa! Come se ci fossero beni da dividere!"

~~"Beh,~~ ma se dici che da anni lui non era al corrente..."

"Ma non lo vedi che anche tu, Paolo, tu sei lontanissimo dall'essere al corrente? Non vedi che abbiamo dovuto riunirci noi, i tuoi amici più fidi, per informarti sui fatti tuoi? per aprirti gli occhi?"

XI A quel punto Paolo ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ ebbe verso Augusto ~~xxxxxxxxxx~~ uno sguardo di avvertimento e di commiserazione, come di chi si decide a interrompere uno scherzo protratto troppo a lungo. "I miei ^{"Augusto, non renderti ridicolo,"} ~~occhi, Augusto, sono apertissimi,~~" disse. "Marco non se la sogna neppure di pensare a eredità."

"Ma ti mostro la lettera! Ti faccio leggere le sue parole!"

"Non se la sogna neppure," disse Paolo. Poi, ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ ^{si volse} ~~in altro tono~~, a voce bassa: "La lettera non voglio vederla. Non ho bisogno di vedere la lettera."

Augusto alzò le spalle, ~~xxxxxxxxxxxxxx~~ ostentatamente ~~si girò~~ a guardare fuori della finestra.

^{la lettera} "Oh," disse Paolo, "non è che non voglio vederla perchè abbia paura di doverti dare ragione. ^{Heaven no!} Per carità." Poi, ancora a voce bassa: "E' che ^{vedrei} ~~xxxxxxxxxx~~ la scrittura di Marco ^{per la prima volta dopo molti anni.} ~~xxxxxxxxxx~~ E questa, questa ~~qui~~ del tuo studio, non mi sembra l'atmosfera giusta per un avvenimento del genere."

Augusto gli si volse, non potè far a meno di volgersi, con un'espres-

~~sonaggio sorprendentemente lontano ed estraneo,~~ "del resto mio fratello è un uomo di primissimo ordine. Sempre stato. Una delle più straordinarie intelligenze che Venezia abbia mai prodotto. Una cosa veramente formidabile," e la forza delle parole era del tutto attenuata ^{del suo} ~~da quel modo distaccato~~ e cortese di profferirle. "Marco, vedi, è un..." e cercava una parola ^{espressione} ~~termina~~ ^{che facesse impressione} ~~preciso, tecnico, che potesse riuscire accessibile ad~~ ~~Augusto~~ "è un erudito, è un filologo. Sapevi?"

Augusto capì che un masso doveva essere gettato in quell'acqua tranquilla e limpida. "Un erudito," disse, "un filologo. E un ladro." Finalmente, gli parve, ~~era riuscito a sconfiggere Paolo mediante l'evidenza dei fatti; finalmente~~ aveva trovato la frase giusta e umiliante.

"Dici Roma, eh? Gli affari che ha avuto a Roma?" chiese Paolo. "Dici ladro in relazione a quello?" Scosse il capo. "Non sapevo che anche tu avessi quell'idea, quell'interpretazione."

"Ehe ~~non~~ altri motivi ci sarebbero per la sua partenza dall'Italia? Dico partenza, e beninteso dovrei dire fuga."

~~Non~~ Paolo levò una delle grosse mani, come per fermare Augusto. "Non mi son messo a discutere questo punto con te," ^{avanti} ~~disse~~ "solo non sapevo che tu avessi quell'idea, appartenessi, diciamo, a quella corrente di pensiero nei riguardi di Marco." Sorrise. "Questo è tutto." ^{incominciò l'argoment.}

Guardò la fotografia di Ermete, le altre, ^{di tanto importanti} ~~rassicuranti fotografie~~. L'altro si guardò intorno, cercando argomenti. "Non negherai in ogni modo," disse ^{a voce alta e aspra} ~~comunque~~ "che queste nuove lettere danno un'impressione piuttosto curiosa del tuo famoso fratello? Prescindiamo pure dalla follia di credere che ci sia un patrimonio da spartire, che dei beni esistano. ~~Vi~~ Prescindiamo pure da questa totale ignoranza della situazione domestica, ignoranza che forse tu non sei in grado di valutare, perchè la condividi. Prescindiamo da questo. Ti sembra comunque che sia molto nobile, molto filiale questo modo di comportarsi? Aspetta che sua madre sia in punto di ~~partire per l'America~~

Tutto questo non pare che
sia "a di là da Comiano?"

morte, ~~per farsi~~, per mettersi a sorvegliare dalla distanza, e aspetta
 re che muoia, e poi, quando sa che è morta, tutto quello che lo tocca, che
 lo commuove, è il problema dell'eredità."

~~Paolo alzò le spalle.~~ ^{Non pensò} "Macchè eredità," disse, "fammi il piacere. Fra
 l'altro sua madre sarebbe l'ultima persona al mondo dalla quale Marco..."
 Ebbe, con la mano, un gesto di respinta; ^{alzò le spalle.} ~~non metteva il conto di parlare di~~
~~certe cose con Augusto.~~

~~"Evidentemente,"~~ ^{Augusto, teso, aspro,} disse ~~questi~~ ^{che siamo} ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ ^{ci sono fat-}
 ti che io non conosco, ^{che siamo} ~~Ci sono cose fra voi...~~ ^{Ma ad ogni modo...}

"Lui," riprese Paolo, "ha evidentemente saputo da qualcuno che la mam-
 ma non c'è più. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Ed è molto proba-
 bile che questo sia per lui un fatto decisivo, che consideri, ora, ~~la via~~
~~libera~~" ^{arriverà addirittura a pensare, un ritorno.}

"La via libera?" ^{"Come?"}

"Non è che io voglia tentare di spiegarti le cose, Augusto. Non ho
 fra l'altro nessun diritto di farlo. Ma mi sembra fuori di posto lasciarti
^{continuare così} ~~queste~~ delle immaginazioni ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ completamente assurde. Mi segui? Parlo di queste ^{Tu}
 allusioni alla mamma, a Marco partito."

"Bene?"

~~"Suppongo che per te si voglia terminare molto presto."~~
 "Bene, non è ~~nessa~~ ^{come tu credi} sei completamente fuori di strada, sei..." ed acuiva
 gli occhi, ancora una volta, come ^{leggendo nel} ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ viso di Augusto ~~XXXXXX~~
^{le proprie definizioni} ~~se i segni rivelatori,~~ "sei come uno che vive in un'altra atmosfera, un'al-
 tra dimensione da quella della realtà... Sai che più ti considero, Augusto,
 più considero te e anche tuo fratello Ermete, per quello che lo conosco, più
 mi sembrate completamente folli? Ci pensavo sere fa, prima di dormire, debbo
 averne parlato anche a Vittoria. ~~Ohxx~~ ^{a questo modo?} Che cosa fate? Che cosa volete?"

"Non vedo che c'entri questo con le cose di cui si stava parlando," dis-

(Massimo in quelle che lo stile giornalistico chiama "cliché di guerra")

~~Il primo si studia a Venezia, Ermete a Roma, ed Enrico, presto, nel mondo.~~

Alla luce di questi confronti, l'ilarità di Paolo, grosso, arrossato, goffo, gli ~~apparisce~~ aveva ai suoi occhi tutta la spregevole tristezza di degli scherzi d'un pagliaccio da circo in ~~un~~ un momento glorioso ed austero. "E va bene," disse, "parliamo d'altro. Non hai risposto alla mia domanda."

Pesantemente, Paolo sedette di nuovo, ebbe un profondo sospiro. "Non ho risposto alla tua domanda," ripeté meccanicamente, "parliamo d'altro."

"Parliamo di Marco," disse il Fassola ~~confidando~~, "parliamo dei suoi nobili sentimenti di figlio." "Con te," Paolo disse, "bisogna ~~Parlarsi di Marco, ma non si può parlare di Marco, bisogna mettere le cose in termini più grossolani, i termini che useresti tu stesso. Bene, ni piuttosto~~ ^{suppongo} ~~tu diresti~~ ^{tu diresti} ~~che Marco odiava sua madre.~~" allora che ~~si diresti~~ ^{tu diresti} ~~che Marco odiava sua madre.~~

Augusto si ~~scosse tutto~~, in un gesto di ~~risentito~~ sarcasmo e di ripulsa. *Non bisognerebbe dire nulla*
"Io non direi nulla, caro Paolo," ed ebbe una risata secca e rotta, ~~non di~~ ^{non di} ~~assolutamente nulla. Cosa ne so, io, delle vostre follie?"~~

"E allora perchè parli? Perchè ti sei messo a parlare? Chi te ne ha dato il diritto, ~~perchè?~~ ^{si può sapere?} *Quasi niente*"

Da quell'impetuosa agitazione di Paolo, Augusto tirò un sospiro di disprezzo, e si chinò lo sguardo su quel spettacolo
Augusto si dette l'aria dell'adulto che vuol ~~scattare~~ ^{scattare} ~~increscioso~~ offerto da un fanciullo. "Torto mio, caro Paolo, va bene, torto mio. Non perdiamo la calma, non guastiamoci per questo."

Ma l'altro ~~non si mosse~~ seguitava, ~~or~~ rdo: "Cosa c'entri, a parlare di Marco? Cosa ~~ti~~ sei messo a parlare di Marco? Cosa c'entri, tu?"

Agnese
"D'accordo," proseguiva l'altro, con un sorriso ~~molle~~ ^{mellifluo} e compassionevole, "d'accordo. Solo che, vedi, come ti dicevo, ha scritto, ha scritto a noi... Siamo d'accordo," e ~~il~~ ^{ora} aveva i modi del medico che vuol calmare un febbricitante, "non domanda direttamente, non ~~si~~ pretende niente di ~~specifico~~"

in cartilagineo
come uno che avesse spiegato a un fanciullo una cosa ~~chiaro~~ ^{allusioni, e} semplice, innocua, "tutto ci permette di avere un quadro ~~della sua situazione~~ ^{piuttosto preciso}"

persuasiva ed

allungo
Spara il colt.

della sua attuale situazione." Rimase con l'occhio rotondo, raddolcito e
sarcastico fisso su Paolo. Poi si raddrizzò e si accingeva a raccontare la storia di qualche
curioso ^{ma} perdonabile capriccio di bimbo. "Non sa come tirare avanti, ~~vedi~~ vedi.
Perchè vedi, tra l'altro, da qualche anno, sua figlia vive con lui. Ed ora
sua figlia è malata," e si dilungava sulle vocali, ~~ma non si capisce che l'esisten-~~
~~za, con una figlia malata, a pochi mesi...~~ ^{con la povertà, e la}
^{famiglia abbandonata da tempo e con un figlio malato}
"Sua figlia?"

figlia malata

~~Ma sì, pensa, sua figlia~~ ^{Manuela}
"Ma sì, pensa, sua figlia," disse Augusto, "e siccome il tempo passa,

è ormai una ragazza grande, avrà poco più poco meno l'età della tua Elena, e come
è facile immaginare, debbon esserci delle difficoltà. Logico, chiaro, evidente,"
e allargava le palme come un sacerdote pronto all'accoglienza e al perdono.

Paolo lo guardò alzando un sopraciglio, con sospetto. L'altro si avanzò
col busto, posò i gomiti sul tavolo, si guardò affettuosamente le unghie be-
ne curate di una mano, l'anello pesante al dito. ^{Edisse a voce bassa, rapidamente,} "Figlia illegittima," disse,
"Madre scomparsa. Capirai."

"Io ne so poco, di tutta quella storia, non sono molto informato."

"Tu non sei molto informato," disse il Fassola con blandizie, con un lie-
ve inchino. Sospirò. Vi fu un lungo silenzio.

Un silenzio, per Augusto, pieno di senso, ~~che gli~~
il silenzio del chimico che ^{preparato una volta esperienza, l'altro}
~~aveva tutto preparato, attende una reazione sicura.~~ ^{che attende una reazione sicura}
"Ho qui dei sigari ottimi," disse, come offrisse ad Augusto qualcosa con cui passare il tempo

in attesa dello scoppio previsto.

^{per il fatto che un sottoposto a un}
"No, non voglio," e Paolo ^{come il paziente che presenta sintomi giusti,}
^{le mani sulle ginocchia non inquiete, il capo abbassato}
aveva il capo abbassato, pareva meditare sulla formulazione di una frase, su

una dolorosa e difficile decisione da prendere. Tra poco, Augusto sentiva
avrebbe ceduto, la serenità incosciente dei lunghi anni si sarebbe rotta,
ed egli avrebbe finalmente riconosciuto, di fronte ad Augusto, che tutta
la sua esistenza si concludeva in un fallimento. Augusto ricordava il ~~ginn~~
~~liceo~~ ch'essi avevano frequentato insieme, le prime stranezze, i primi ~~anni~~
successi, quegli anni in cui agli amici era apparso, più che impossibile,
illecito turbare in alcuna misura Paolo nel suo modo di pensare e di con-
dursi. ~~Augusto l'aveva invidiato, l'aveva imita-~~
to nel frasario, nelle cravatte. Ma in fondo a tutto ciò, sempre, c'era sta-
ta quella sensazione spiacevole, un po' affannosa, d'inseguirlo senza poter-
lo raggiungere, ~~senza poterlo infiggere~~, di trovarlo sempre in un punto
leggermente diverso dal previsto, di non conoscerlo, di non saperselo mai

completamente spiegare. ~~Ma Negli anni più recenti, gli anni della propria ascesa, sempre più~~
sentito come la spiegazione finalmente venisse, l'ora ~~Augusto aveva~~
della chiarezza si avvicinasse. E' mai possibile, ~~Augusto aveva~~
s'era addirittura detto più d'una volta, è mai possibile che fosse tutto

qui? Che fosse dopotutto così facile riconoscere Paolo ed i suoi, capirli,
catalogarli? ~~Estaxx~~ E già, nella sua mente, la spiegazione veniva dispen-
dosi in definizioni, ~~adagiandosi~~ in frasi adeguate, piacevolissime a pronunziare. "Paolo è

un vinto," avrebbe detto parlando ai suoi figli, a Enrico sulla soglia della
diplomazia, a Massimo aviatore. "I Partibon, fenomeni d'incoscienza. Hanno

perso tutto. Gente che è andata a pezzi senza neppure accorgersene." E il
matrimonio di ~~Elena con~~ Elena, ~~la fanciulla Partibon~~ se dovesse veramente avvenire, ~~Partibon con~~

il matrimonio con l'ultima Partibon, bellissima, elegante, sarebbe stato
il modo di salvare, iniettandolo nel tronco nuovo e sicuro, quel poco di
futile e piacevole grazia che rimaneva di loro dopo il disastro.

Quando Paolo accennò a parlare, fu per Augusto come per il giudice
investigatore il momento in cui l'uomo tenuto in arresto e trattato da lui

La Paola fare una curiosa
come ~~avesse fatto una~~ scoperta. "Peccato." E alzò le braccia, ~~come~~
come se si aggrappasse. ~~quasi~~ "Cose tanto belle, tanto belle," e mo-
veva le mani delicatamente, come accarezzando qualcosa.

Augusto attese la fine di quelle effusioni e poi disse: "Paolo è
venuto qui a sentire particolari sulla sua situazione economica. Tu,
Ugo, puoi fargli addirittura le cifre precise."

"Cifre? Cifre?" ripeté il Leoni, come se non capisse subito il si-
gnificato del termine. Poi s'illuminò, sorrise a Paolo: ^{"Avevate} ~~laxata~~ delle
case," disse. "La casa dove ~~■~~ vivevano i tuoi genitori..."

~~laxata~~ "Venduta," disse il Fassola, "ricorderai che ave-
vano solo il diritto di tenere in affitto l'appartamento sino alla mor-
te," *della signora Selig*

"Stavo per dirlo," disse il Leoni, un po' lamentoso e deluso. Si
volse di nuovo a Paolo: "La casa di Corniano..."

~~Rinnaxdixipnteschaxx~~ "Piena di ipoteche," disse Paolo. "Odo proprio
tempo fa..."

"Come sta Odo?" chiese il Leoni. "Saranno cinquant'anni che non lo
vedo." *La Portana?*

"La casa di Corniano è niente," interruppe il Fassola. "La casa do-
ve vivete, qui a Venezia. Ipotecata fino al collo. E di liquido, visto
che chiedevi..."

"Ah di liquido non avete niente," disse il Leoni ^{conclusivamente,} levando la mano te-
sa e ^{*movendola come se la facesse*} ~~come facendola~~ scorrere su una superficie perfettamente liscia. Sor-
rise di nuovo. "Sono dieci anni che vivete sul capitale," disse con quel
tono di furba scoperta come quando aveva detto "peccato", "e dieci anni
sono lunghi, e in America..."

"In America, ~~appunto~~ da dieci anni, non si vende più neanche una pen-
nellata," disse Paolo.

UNeanche una pennellata," sospirò il Leoni, ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ ma pareva pensasse ad altro. "E quel figlio di Odo?" chiese, "sempre là? Lui forse potrebbe far qualcosa per te, ~~cercarti dei contatti.~~"

Paolo sorrise; ~~l'assurdità delle parole del Leoni gli suscitava un lieve ma sincero senso di divertimento.~~ "L'America è piuttosto grande," disse, ~~"io avevo una volta una galleria a New York che vendeva la mia roba, poi a un certo punto si è fermato tutto. E E Bernardo, il fi-~~

glio di Odo, vive non so dove, verso il Messico. L'America è piuttosto grande." Tacque. Tacquero tutti, quasi religiosamente, come per un'osservanza rituale: ~~XXXXXX~~ di fronte a questo fatto, alla ~~una~~ rovinosa situazione economica sua e della sua famiglia, al fatto che erano poveri e questo, ~~XXXXXX~~ Paolo s'accorse ora d'averlo sospettato da tempo, d'averlo sentito

nell'aria, trascurando di cercare denominazioni più precise, raggiagli più chiari. Ed ora il fatto era stato ~~esposto~~ ^{di chiarat} ufficialmente, aveva avuto una specie di sanzione legale, era una cosa non solo sua ~~ma~~ dei parenti, ~~ma~~ degli amici, della città. E quantunque ~~Augusto~~ ^{fosse} evidente che la cosa, ad Augusto, doveva apparire importantissima, Paolo in certo modo non riusciva a vederla; la sapeva, ma non riusciva ad impossessarsene, ~~portava~~ ^{aveva} con sé il proprio principio e la propria fine. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

Augusto pareva trovarla piena di complessità, e da Paolo invece ~~essa~~ ^{essa} si allontanava, si staccava subito, ~~come una cosa troppo lieve, e~~ ~~XXXXXX~~, una

cosa troppo facile da imparare per poter rimanere memorabile, una cosa di cui uno sa tutto subito, al primo sguardo, una cosa senza colore, senza rilievo, senza volume. ~~Una cosa probabilmente utile ad conoscere ma in fondo senza senso, come un indirizzo o un numero di telefono. Tanto che guardando ora il Fassola, vedendolo così compunto, così straordinariamente~~

intento a darsi un atteggiamento di preoccupazione e di gravità, vedendolo insomma ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ ^{pareva scemato} evidentemente perduto per sempre in un mondo di cose tanto prive di volume, e ch'egli trattava con ~~XXXXXX~~ ^{così} solenne rispetto, ~~XXXXXX~~

174
parve a Paolo ch'egli fosse

~~xxxxxx~~ degno d'una certa pietà.

lui
Per questo fu Paolo a rompere il silenzio, con una frase che avrebbe voluto ~~xxxxxx~~ avere un suono incoraggiante. "Allora va bene, allora cominceremo

Nonstante la guerra per lui sembra qualun.
col vendere la casa a Venezia," disse.

Augusto (sì?)
"La casa a Venezia?" ~~questo~~ *è rimasto fermo, lui interdetto* ~~questo~~ *in Augusto, fu nuovo.*
guardando intorno, come se quel giro di stupore non
Parve egli stesso accorgersene subito e preoccuparsene, come conscio d'aver
forse stato suo come cercando qualcuno che glielo indicasse. E
~~lasciato sfuggire qualcosa di cui ignorasse il valore.~~ Gli venne un ricordo.

Sentì che in un fondo lontano e buio, un punto veramente sepolto della memo-

ria, egli conservava il giorno in cui ~~per la prima volta~~ *per la prima volta.* era andato, ~~xxxxxx~~

~~xxxxxx~~ con suo padre, con Cristo Fassola / calvo e barbuto, in quella casa.

xxxxxx Non l'aveva capita. Non l'aveva capita ma quando ne era uscito essa gli era

rimasta attaccata addosso, non tanto come ~~un~~ *un* ricordo di oggetti e di mobili

ma come un'impressione fisica tuttora operante, come una temperatura, gli

era rimasta presente, aveva continuato ~~xxxxxx~~ a occuparlo, a perse-

guitarlo, a dargli una sensazione che era uno strano misto di ~~xxxxxx~~ *tormento*

Tornava, a casa, e di orgoglio. *Veniva* da quella casa, da quei mobili, da quei colori che

gli erano apparsi pieni di una fantasia *attraente* ed ermetica, un senso che

sin allora neppure una persona viva, neppure una donna erano mai riusciti a

dargli. Ed esservi entrato, aver parlato con tutti, essere stato invitato

a tornarvi, gli aveva dato un senso insieme festoso e guardingo, una di quel-

le impressioni care ed abbacinanti ~~xxx~~ che un ragazzo preferisce, dapprima,

seguire a gradi, portare a casa con sé, sul proprio letto la notte, per rie-

vocarle e capirle. Era tornato. Era tornato molto spesso dai Partibon, il

dai Partibon
ricordo di quella prima visita s'era sbiadito, ~~diffuso~~ *diluito* nel tempo. E in una for-

ma del tutto inconscia, ora, dopo anni, ~~al ricordo di quel xxxxxxxxxx~~ *sen-*

so di segreto tesoro portato a casa con sé dopo quella prima visita, ~~xxxxxx~~

~~xxxxxx~~ per goderne il ricordo e ~~xxxxxx~~ formulare le domande e capirlo, egli

prima impressione
sentiva che quel ~~xxxxxx~~ *che* ricordo non l'aveva capito mai, quel tesoro era

rimasto ermeticamente chiuso per lui. ~~Ma~~ E ora, ~~a completare la prima~~
meccanico, come coniare il verso sulle parole nell'atto di pronunciare,
 reazione di meraviglia, disse una cosa che subito parve strana: "No Paolo," disse, "no. Piuttosto che facciate una cosa simile vi aiuto io di tasca mia."

Paolo alzò le spalle.

disse di nuovo Augusto, *come*
 "Vi aiuto io," ~~ripeteva~~ *come se il ripetere quelle parole lo aiutasse a persuadersi d'averle veramente pronunciate quella frase.*

"Follia pura," Paolo disse. "La casa potrà rendere abbastanza da vi-
 qualche anno, ~~non si sa mai~~ no? Vivere, dico, nel senso più elementare del ter-
 mine. Ci si arrangerà in qualche modo a Corniano, *la casa dove sta Odè è grande. C'è un piano vuoto, di sopra. "Phae" come room, in the house.*

gli altri I due tacevano; lo guardavano come se fossero caduti da una grande
 altezza. *non ho più a Venezia*

"La casa ~~è abbastanza~~ *abbastanza* ~~comoda~~ *comoda* ~~ma è~~
 "E del resto, da tempo avevo la sensazione che a Venezia le cose
~~stessero diventando~~ *stessero diventando* ~~stagnanti.~~ *sulle robe stagnanti.*

Lamentamente disse, *come se parlasse un povero fisico:* "Oh, c'è una sensazione, un
 Ugo tentò di mormorare qualcosa: "Ma poi non è detto... sarà poco,
 ma quel poco che ~~puoi vendere~~ *puoi rendere la tua arte,* i tuoi quadri..."

Paolo lo guardò di lato, disse: ~~incidentalmente:~~ *"C'è quest'altro fatto, vedi: c'è che*
di più mi pare senza senso "Per almeno due ~~o tre~~
o quattro an ni ho intenzione di ~~non~~ esporre, di ~~non~~ vendere più." Si alzò, pfferse

la mano al Leoni: "Bene, arrivederci," disse, "vi occuperete voi della
Della vendita,
 cosa, no? ~~Vendere,~~ dico."

"Certor però," disse il Leoni, "che bisognerebbe essere ~~un~~ un po'
 più..."

"Farete voi," lo interruppe Paolo con voce rassicurante, ~~posandogli~~
 posandogli sul ~~il~~ braccio sottile una delle sue grandi mani. "Quello che
 fate voi è ben fatto. Caro Augusto," finì, stringendo la mano al Fassola;
 e uscì.

Augusto rimase *a fissare lungamente, interrogativamente*
~~quasi~~ ~~lungamente~~ la porta a vetri
 dalla quale ~~Augusto~~ *Paolo* era uscito. Infine il volto gli si ravvivò, ~~come~~

gli si appianò. "Sono pazzi!" disse, come se, ~~ricordasse~~ dopo averlo cercato a lungo, ricordasse d'improvviso un titolo o ~~un nome~~ ^{per indovinare} "Sono pazzi!"

in cui
Il ponte accanto al quale si trovava la casa ~~dove~~ Ersilia abitava, aveva una piccola diramazione laterale, che formava una specie di poggiolo sull'acqua del canale; l'uscio della casa era qui, verniciato di scuro, ~~con battenti d'ottone~~ ^{con grandi anelli pendenti dalla bocca dei due leoni d'ottone}. Paolo entrò, ^{nell'andito}, salì le scale, e davanti all'uscio dell'appartamento udì che qualcuno stava suonando il pianoforte. Stette ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ in ascolto un attimo, ~~poi ebbe un cenno d'assenso verso se stesso, e suonò~~ ^{poi tirò il campanello}. Udì il passo felpato della cameriera sul terrazzo. Quando quella ebbe aperto egli chiese, accennando al suono del pianoforte: "E' da molto che mia figlia è qui?"

Andò nel salotto. Una leggera brezza veniva da una finestra semiaperta sul canale; la tenda bianca ricamata si scostava, si gonfiava. ~~Una~~ ^{Su} una delle potrone ~~era~~ foderate di damasco rosso con i lunghi ripari bianchi di merletto appuntati sulla spalliera e sui braccioli, Ersilia sedeva a gambe incrociate, segnando il tempo con l'estremità appuntita della piccola scarpa sollevata. La scarpa era nera, con la fibbia nera. Nero era l'abito di Ersilia, e una crocetta d'oro le pendeva in mezzo al petto. Sedeva con l'omero destro disteso sul merletto del bracciolo, e la guancia delicatamente posata ~~sull'indice e sul medio della mano~~ ^{sui due dita}, e guardava ad occhi socchiusi la schiena di Elena, che era seduta al pianoforte, un po' curva ^{sul tavolo}.

Quando udì il fratello avvicinarsi, Ersilia ^{si} volse di colpo. "Paolo, ~~ricordate~~ ^{mi} hai fatto paura," mormorò. Il fratello le fece cenno di rimanere seduta, ~~portò l'indice alle labbra~~, indi si chinò a sfiorarle con la bocca una guancia. Egli pensò ancora una volta che se un uomo l'avesse

escludendo.

Dopo aver atteso invano che il fratello parlasse, si decise ella stessa: "Non mi dici niente del ritratto. Ti pare che gli abbia trovato la luce, la posizione giusta? Dimmi. Sei contento?"

per il comm.

"Ma sì. Sono contento."

"Non mi è sembrato che tu lo notassi," ed era tesa, rigida.

"Capirai, è roba che conosco. Quello, poi. Quello è un ritratto che vedo anche se mi sta dietro le spalle."

"E' il più bel ritratto della mamma. Non solo, anzi credo che sia il tuo più bel pezzo di pittura."

aveva un'aria
 "Ma davvero?" Visto in casa di Ersilia, il ritratto ~~gli appariva come~~
francamente spettrale.
 uno spettro. ~~Già~~ che aveva spinto la sorella a portarselo in casa poteva essere, ~~secondo Paolo,~~ solo una strana perversione della sua melanconia. Possibile che ella non ricordasse? Era stato dipinto pochi giorni, se non poche ore, dopo il ritorno dal famoso viaggio in Sassonia. Possibile che Ersilia non sentisse certi ricordi pesarle come pietre? *Paolo* ~~Ella~~ rivedeva ~~la sua~~
a Dresda
 loro madre, attaccata al suo braccio mentre ascoltavano l'orologio dello Zwinger; ella discuteva lo stile rococò con acrimonia, come se gli architetti fossero stati presenti e vivi, ed ella volesse farsi udire. *da loro*
~~per cui~~ Erano a *per una ragione*
~~XXXXXXXXXXXX~~ si trovavano a Dresda. *abbastanza* ~~XXXXXXXXXXXX~~ strana. La loro casa a Venezia, *il giovane*
~~in quell'anno lontano,~~ era stata frequentata spesso da un *il padre*
giovane tedesco
 giovane tedesco, ~~XXXXXXXXXXXX~~ molto competente di musica, *egli* il quale veniva educando in Italia una sua ottusa voce di baritono. *qualche tempo*
~~dopo~~ *la partenza di*
 lui c'era stato ~~un~~ invito, da parte d'amici ~~XXXXXX~~ *che vivevano a Dresda,* della famiglia, di concedere a Ersilia giovinetta il permesso per il viaggio in Sassonia. La cosa era stata discussa molto anche perchè Taddeo, il padre, pittore di meticolose nature morte, era uomo di decisioni lente, uomo non privo di fantasia e di follia, ma abituato, di fronte alla moglie, ad abdicazioni piene di te-

nerezza che richiedeva un certo tempo per maturare ^{per soddisfarsi} appieno. "Lasciala andare," aveva detto la signora Elisabetta Partibon, "tre anni che è uscita dal convento, e non ha ancora visto un po' ^{of the} di mondo." E di fronte a quella parola mondo il marito s'era mostrato pieno di preoccupazioni, Delia e Paolo avevano sorriso; e si era sentita ^{there has been} soltanto, nell'aria, la segreta, amara, immotivata contrarietà di Marco, Marco ostile al convento, ostile ^{Wagner's view} al mondo, ostile alla madre. "E va bene," aveva detto Taddeo, "lasciamola andare!" Era partita di mattina, e la sera stessa, la madre a tavola s'era ^{ta per} battuta la fronte con la mano. "E io che l'ho incoraggiata! ^E Lo a non pensarci!" Gli altri s'erano fermati di colpo, avevano deposto nelle minestre i cucchiari, l'avevano guardata come attendessero nuovi ordini. "Sapete perchè è andata in Germania?" ella disse in quel silenzio. "Per incontrarsi di nuovo con quell'Albrecht." Vi furono mormorii, Marco alzò le spalle. "E sapete io, cosa faccio? Parto. La fermo."

"Naturalmente prima bisogna scrivere, vedere..." Paolo interponeva.

"Tu mi accompagni? ~~Parto~~ Si parte stasera stessa."

Vi era stato l'arrivo ^{a bresla}, di sera; ~~Ersilia~~ ^{che Ersilia} fu detto loro, ~~era all'opera; vi era stato~~ l'ingresso nel teatro dorato, al second'atto delle Nozze di Figaro, vincendo la resistenza degli uscieri. Annodandogli ella stessa la cravatta ^{bianca}, la madre aveva detto a Paolo che sembravano marito e moglie. Appena entrata nella sala, subito, come avesse saputo anche il posto esatto, ^{ella} vide Ersilia ed il giovane. E c'era stato ~~il~~ ^{il} congedo, il congedo, il giorno dopo, una scena celebre nella terrazza del loro albergo sull'Elba, Paolo ~~era~~ ritto in piedi ~~distroxxlaxxxa~~, una mano posata sulla spalliera della poltrona di ~~la~~ vimini dove la madre sedeva, divertita, miope, con l'occhialino intento su Albrecht. "I vostri vini," diceva, "non mi piacciono. Per questo, come vede, li allungo con acqua minerale."

^{il giovane} Ed ~~ella~~ ^{ella}: "Anche noi facciamo lo stesso. La bevanda ha un suo nome spe-

ciale". E dopo il confuso silenzio, si gettava a capofitto, ~~xxxxxxxxxxxx~~
pesante, nel tema: "Il nostro è un incontro un po' strano ed impreveduto,
ma sono contento dell'opportunità che avrò forse di offrire una spiega-
zione."

"Avete ottime acque minerali," ella continuava, mentre gli occhi in-
tenti dietro l'occhialino ~~costituivano un rapporto~~ ^{stabilivano una relazione} a parte, un piano più
alto d'ispezione e di giudizio ~~che per il momento non venivano trasmesse parole,~~ sul
quale per il momento non venivano trasmesse parole, "e a proposito di ac-
que minerali, mi hanno parlato tanto bene d'un posto non lontano di qui,
Bad Elster. Com'è? Certo che i luoghi del genere sono profondamente tri-
sti. Mio marito voleva provare Vichy. O forse un posto in Inghilterra. Co-
nosce Harrogate, Bath? Bath, ~~in~~ l'Inghilterra del settecento, tutto quel
genere di cose. Conosce?" ~~Però gli aveva dato~~ Alla fine, al congedo, gli
aveva dato la mano da baciare e aveva detto incidentalmente: "Mia figlia
parte domani per Venezia. Con me."

Ma i paesaggi erano in fiore, le antiche e belle città nelle quali
si fermavano di notte in notte erano piene di visioni attraverso le quali
ella guidò, con ~~giri~~ una gioia orgogliosa, i figli al ritorno; si appoggia-
va lievemente al braccio ~~del figlio~~ ^{di Paolo,} era ancora bellissima. E il marito
s'era aspettato un ritorno cupo e invece li vide ~~allegri~~ ^{gloomy} pieni d'allegria
e d'inquietudine, ansiosi di fargli racconti ch'egli non intese. Seguiva
quei racconti guardando sua moglie sopra gli occhiali, fumanedo il sigaro,
~~imponendo a quel terribile allegria~~ soppesando sordamente ogni gesto,
ogni parola; aveva un sorriso fermo e cauto. Quando i racconti finirono
anche il sorriso si sparse. ^{This is Egeria} "E' la rovina di Ersilia," egli aveva detto.

Paolo guardò, seduta di fronte a lui, Ersilia, e gli parve di sentirsi, dopo trent'anni, il sigaro di suo padre fra ~~le~~ dita, e sulle labbra quel medesimo sorriso cauto. Cautamente ^{il cilindro} deponeva la cenere nel portacenere d'argento vecchio; il pappagallo di porcellana guardava ~~indossabilmente~~ ^{the small, compact}

con i suoi occhi astratti. "Non ti pare?" insisteva la ~~donna~~ sorella, "la posizione, la luce? Sei contento?"

"Sì, sono contento." Ora gli parve di dover ammirare la sorella: il ~~tre-~~
~~mendo~~ coraggio, ~~di~~ tenersi in casa quei colori ~~vivi~~, quel gesto spavaldo della madre. ~~Faccendaxxxxxxxxx~~ "A proposito Ersilia," disse poi, "prima di venir qui da te sono passato da Fassola."

La sorella taceva, lo scrutava, lo aspettava al varco.

"A proposito Ersilia," egli riprendeva monotono, "che cos'è questa faccenda della figlia di Marco?"

~~Ora~~ gli occhi di lei ~~fixxxxxxxxxxxxx~~ si allargarono di meraviglia, a quel nome: ~~innocente~~ di fronte ~~xxxxxxxxxxxx~~ come giocare a carte, e vedersi capitare in mano d'improvviso la faccia della ~~carta~~ ~~pericolosa~~. Si teneva immobile, ~~rigida~~, per paura ch'egli s'interrompesse, ~~xxxxxxxxxxxx~~ abbandonasse il tema inaudito. "Perchè vedi," egli continuava, "pare che Marco abbia scritto a Fassola. Ho domandato cosa vuole, cosa domanda. Niente di preciso, dice, solo che, vedi, pare che non sappia come fare a vivere. In ultimo Fassola ha aggiunto che sua figlia, la figlia di Marco, Manuela, è malata. Mi è venuto in mente: sua figlia? Da quando? Come sarà? Ma non ho chiesto, anzi ho proibito che ne parli. Tu sai."

~~Non so. Non ho mai saputo.~~
~~XXXXXXXXXX~~ Ersilia gridò: "No. No. ~~Non ho mai saputo.~~ Mai." Le mani, ora, le tremavano, le lasciava liberamente tremare, ~~e le labbra~~. Disse: "Siamo tutti deboli, Paolo. Siamo tutti fatti di carne. Signore Iddio. E' tuo fratello. Cresciuti insieme. Perchè? Perchè?"

Paolo la guardò: "Che c'entra questo? Non ti capisco. Ho fatto male a parlare."

Elena era sull'uscio, appoggiata allo stipite, ~~Paolo ed Ersilia si vol-~~
~~sero, e lei~~ la invitarono affabilmente ad entrare; negli occhi di lei distin-
~~sero~~ guavano una luce insistente, guardinga. Ella parlò con la voce di tenore:

"Ora Matilde ti porta il caffè," annunciò.

Quando il caffè fu servito, mentre mescolava con cura lo zucchero nella tazzina, ^{che} ~~minuscola~~ ^{era lieve e minuscola come un insetto,} fra la sue grandi mani, Paolo riprese: "Ma c'è dell'altro, che volevo dirti. Fassola si è messo a parlarmi di noi, della situazione." Bevve un ^{più} sorso. "Non abbiamo un centesimo." Depose la tazzina, disse a voce più bassa: "Splendido caffè." Si buttò indietro nella poltrona, posò il capo sullo schienale merlato. "Naturalmente Fassola ha fatto cadere le cose molto dall'alto, sai com'è infantile Augusto? ^(come fanno in ministeri) Ha chiamato dentro Leoni, ^{atanyati} era pronto a fare delle cifre. Ma insomma è chiaro, non abbiamo più un centesimo." Parve soddisfatto di saper offrire alla sorella ^{una notizia} ~~XXXXXXXXXXXX~~ tanto chiara e concreta. Ella taceva, era seduta ora sull'orlo della poltrona, taceva e allargava gli occhi, tesa verso di lui, aggrappata ^{grazie alla lancia,} ~~perennemente~~ al merletto dei braccioli. "Sicché," egli proseguì, "ho detto che vendano ^{nostra} la casa di Venezia," e si volse rapidamente alla figlia, "noi, la mamma e io, andremo a stare a Corniano, e voi altri, si vedrà; secondo quel che vi piacerà meglio." Si volse di nuovo alla sorella. "La casa è molto piena di ipoteche," proseguì, "pare. E ^{vi potete} ~~XXXXXX~~ immaginare come Augusto se l'è goduta questa parola, ipoteche. Sono anni che ce ~~la~~ ^{ripetero nell'aria} sentiamo ~~XXXXXXXXXXXX~~ che ce la sta facendo girare intorno come una bestia affamata. ^{Ipoteca.} Sicché non so cosa potrà rendere, ma gli ho fatto osservare che il mobilio, per esempio... Abbiamo ^{dei pezzi} ~~una~~ stupenda; sapete? E quanto a te," disse ad Ersilia, "farai quel che vorrai. Tu hai qualcosetta di tuo. Deciderai tu se ti piace restare qui a Venezia, nel tuo appartamento, o se..."

Ella ^{lo} interruppe finalmente. Il labbro inferiore, il mento, le tremavano. "Ho capito, Paolo," disse, "hai deciso di farmi morire," ~~ho capito~~

"Veramente zia Ersilia," ~~XXXX~~ declamò Elena, ~~con allegra ironia,~~ "veramente tu sei la più fortunata di tutti, ~~mi pare~~ ^{non hai sentito?}"

ritorna a Paolo, proseguì:

Ersilia non la udì, era fissa su Paolo: "Ma dimmelo, almeno. Dimmi: Ersilia, è la fine. Sono venuto ad annunciarti che è la fine."

"L'unica cosa che mi preoccupa," egli disse, "è che ^{anche} a Corniano ci sono ~~ancora~~ i Fassola. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ per cui ho sempre evitato di andare da Odo. Ne parlavo proprio poco tempo fa con Tullio. Sai che è veramente ~~incredibile~~ incredibile, è una specie di fatalità, come i Fassola..."

"Immagino," ella ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ ^{proseguiva, fissa,} assente, alta, "che vendere secondo te significhi vendere tutto, anche i mobili più cari, anche l'argenteria, anche le cose più sacre, vendere tutto il passato, tutte le memorie, vendere i Partibon, la storia della famiglia, tutto, all'asta..."

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ "L'altra ragione per cui non ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ sono mai andato a Corniano in questi anni, ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ egli continuava, "è che sono convinto che aprono la posta. In un paese così piccolo, ~~in~~ ^{villaggio di quel villaggio} quelle ~~vecchie~~ ^{ragazze} zitelle che sono impiegate alla posta non hanno altro da fare, che leggere le lettere della gente. Sono convinto."

"E' sempre stata una fissazione tua, ma non è mica vero," disse Elena.

~~"Per me, è verissimo."~~

"E i ritratti," ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ ^{XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX} e nell'alta amarezza di Ersilia entrava in quel punto il morso dell'ironia, ~~anche~~ ^{E poi, tutti negano.} i ritratti, suppongo. Tutto! Tutto! All'asta!" gridò, come desse entusiastici ordini, ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ "fuori l'argenteria dai cassetti, giù, giù i ritratti dalle pareti, avanti, avanti!" ^{S'ode il liquido} S'alzò, a braccia ~~e se~~ ^{disse a voce alta al primo e al quarto} corse verso il ritratto della madre; "Eccolo, eccolo, Paolo," ^{perché} perchè non lo stacchi subito? Perchè non corri a venderlo?" Ma come se lo sforzo fosse stato troppo violento si fermò sul ritratto, a braccia larghe, le mani aggrappate alla ~~XXXXXXXXXX~~ cornice, come crocifissa, o come fosse caduta ai piedi di sua madre, abbracciandole, implorante, le ginocchia. Singhiozzi le scuotevano la schiena. Rimasero così tutti e tre, lunghi momenti di silenzio, ~~XXXXXXXXXX~~

*Ersilia viene Ruffini.
La sua conversazione
con i suoi è stata
per una ora di conversazione
tra i suoi e la zia
che era la zia di Ersilia
e di Paolo. E quella
era la zia di Ersilia
e di Paolo.*

Quasi un tanto all'epoca del primo
dello quanto all'epoca in cui c'era. 184
unimamente ad un tempo. E Paolo, mi
lo aveva detto una volta. L'epoca era l'alta,
in cui Paolo aveva avuto un'idea di una casa.

Elena ~~era~~ appoggiata all'uscio, Paolo affondato nella poltrona, Ersilia
aggrappata a sua madre. Poi egli s'alzò, andò dietro alla sorella e pre-
se a batterle lievi colpi sulle spalle, sul dorso curvo. Le scosse dei
singhiozzi si facevano più rare e calme. Quando furon calmate del tutto
ella gli si volse, con gli occhi neri accesi e devastati, col volto bagna-
to. "Paolo," disse, come se fossero ancora giovani ed ella implorasse da
lui, con tenerezza, una spiegazione, "Paolo, per la prima volta dacchè
siamo nati, mi fai spavento."

~~ALTRA CAP.~~

Il silenzio era un po' più grande. Il giorno, anche R. T. d. U. è morto.

Elena li lasciò in silenzio; andò nell'andito semibuio, aperse l'uscio
dell'appartamento, lo richiuse senza far rumore; sola nella luce bianca
ed anonima delle scale, ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ sospirò profondamente. *

Poi ~~le venne~~ ^{in pensiero} un pensiero. Ricordò che sua zia tempo addietro aveva detto
loro che l'appartamento dell'ultimo piano di quella stessa casa era sta-
to preso in affitto, ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ dopo il
suo matrimonio, dal loro amico ^{antico} ~~XXXXXXXXXXXX~~ Ruggiero Tava ^{o forse} con la segreta gioia

di chi sta per offrirsi uno spettacolo imprevisto e come rubato, ~~XXXXXXXXXX~~
con l'intenzione di vedere il nome di Ruggiero sulle sue porte # (cap. nec.)
invece di scendere ella salì le scale, I gradini, per due rami ancora dopo

il pianerottolo dell'appartamento di Ersilia, erano abbastanza larghi e *dal tempo*
verso l'ultimo pianerottolo più ripido e spogli, una
ricoperti d'una corsia rossa. ~~XXXXXX~~ Più su, erano di ~~nuda~~ ^{aut. legno} pietra, e un
~~poche più stretti~~ ^(porta)

e al centro di ciascuno si vedeva la cunetta scavatavi
dal lungo uso. ^{qui} La luce era più viva, era un luce ^{cald} ~~rosa~~ quasi di tramonto,
~~Elena~~
ella salì fino al piano più alto, all'ultimo pianerottolo, più stretto de-
gli altri, dove la scala finiva. Le parve che ci fosse un particolare si-
lenzio, come di luogo del tutto disabitato. Sul pavimento a terrazzo, e

sulla porta ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ di legno nuovo erano chiazze ~~di~~ bianche e
recenti, e da
~~da pareti~~ Vi era odore di pittura fresca. Un campanello elettrico era a
fianco dell'uscio, e ~~XXXX~~ sull'uscio era stato provvisoriamente infisso,

con una puntina da disegno, un biglietto da visita recante il nome ~~di~~
~~Ruggero~~ Ruggero Tava, senza altre appendici e senza allusioni nobilia-
ri. Come per gioco, e ~~in certo modo~~ sicura che il campanello non funzionas-
se, ella lo premè; non udì alcun suono. Sicura allora di poter continuare
quel gioco, lo premè di nuovo, a lungo; sorrideva; ~~per puro gioco di fan-~~
~~tasia~~ immaginava se stessa entrare ^{nell'appartamento} ~~nell'appartamento~~ ricevuta all'ingresso da
una cameriera tutta nuova e inamidata, intonata con quello che l'uscio
nuovo, i segni di pittura fresca, il matrimonio recente di Ruggero e
la sua abolizione dei titoli nobiliari lasciavano prevedere fosse lo
stile della casa. Immaginava le proprie conversazioni gentili e indiffe-
renti ^{con la moglie di Ruggero} ~~con la moglie di Ruggero~~ le allusioni convenzionali alla passata ami-
cizia, il tè col limone, il pallore e la timidezza della giovane sposa.
Ma ⁱⁿ queste immaginazioni presto si frappose la realtà del ricordo; ri-
vide i loro giochi infantili, le lunghe gite nella laguna, gli sguardi
caldi e desiderosi ^{del ragazzo} ~~di Ruggero~~ seduto accanto a lei sui cuscini della bar-
ca, la sera della promessa, l'alba sulla spiaggia desolata. Allora volse
le spalle, come atterrita; ^{non} scese in fretta i primi gradini, ^{per fuggire} ed in quel
momento l'uscio dell'appartamento s'aprì.

Ella s'arrestò, ~~volse~~ la mano appoggiata all'ringhiera, e volse il
^{giro dello sguardo} ~~capo~~ lentamente. Sull'uscio aperto, dietro al quale si distingueva un an-
dito chiarissimo, vuoto di mobili, Ruggero la guardava ~~come~~ come
se non la riconoscesse. Ella ricordò che da anni non gli parlava. Da anni
non gli parlava nè lo vedeva così da vicino; l'aveva visto vagare per la
città un po' ^{più magro} ~~ingrassato~~ e con quei baffi nuovi, ^(sia lui che lei) ma avevano sempre sviato
gli sguardi, avevano addirittura evitato di incrociarsi il cammino. Ma
^{infine ella} ~~Ella~~ si ^{volse} ~~volse~~ risalì ~~quelli~~ quei gradini, adagio, ~~gli~~ si fermò di
fronte ^{a lui} ~~a Ruggero~~, gli porse tranquillamente la mano; sorrideva; sorride-
va in una maniera fondamentalmente sicura, imperiosa, ~~accettan-~~ accetan-
~~do~~

atto
dò, quasi in ~~una posizione di sfida~~ di sfida, la posizione in cui il suo scherzo
sbadato l'aveva messa.

*invece
qui il
Raffaello
non è?*

Sullo sfondo di quell'andito bianco, deserto, appena ridipinto, dove
la larga finestra aperta nel soffitto metteva la luce del cielo, Ruggero
con la camicia aperta sul collo, i capelli in disordine, confuso, con gli
occhi annebbiati, pareva uno che fosse appena uscito da un sonno. Poi gli
occhi, le labbra, ebbero l'espressione del riconoscimento, della meraviglia,
ma subito anche il rancore vi apparve, ~~xx~~ un rancore come di debolezza
che si vede colpita da un gesto malvagio ed inutile, offesa da uno scherzo
superfluo. Perché sei qui? pareva chiedere. Non ti è bastato? Non hai avuto
abbastanza? Ma poi disse, a se stesso: "Elena Partibon," e ripeté due, tre
volte il nome, e il suo volto mutò, nel suono stesso del nome egli parve
trovare un riconoscimento più profondo ed antico, un irragionevole senso
di sicurezza e di gioia, un calore intenso e felice. "Elena Partibon. Che
fai qui? ~~Cos'è successo?~~ *Come è possibile?*"

"Niente. Ero qui giù. Mia zia abita qui giù, sapevi?"

"Certo. La incontro sulle scale."

Si studiavano, pesavano il suono d'ogni parola, come a riconoscersi
le voci.)

~~"Eravamo qui giù, anche col papà, a parlare. A parlare della famiglia,
della casa. Vendiamo tutto, sai? Vendiamo tutto e lasciamo Venezia."~~

Entrarono nell'appartamento, egli la precedeva: "Vieni," diceva. "E'
tutto nuovo, qui. Vedi? Siamo appena venuti ad abitare qui. Sono solo.
Alessandra è in campagna, con la bambina."

"Alessandra. Con la bambina." Ella ripeteva, ~~mentre~~ guardandosi intor-
no, queste cose, come fossero i dati d'un inventario.

"Qui sarà la sala da pranzo. Qui un piccolo salotto."

"E i mobili? I vostri vecchi mobili?"

"Il babbo tiene tutto, nella casa vecchia. Noi abbiamo queste cose
presso

nuove."

Ella rise, come chi vuol farsi perdonare una leggerezza: "Sai perchè ~~ti ho chiesto dei mobili?~~ ^{che ti ho chiesto dei mobili?} Perchè proprio poco fa, qui giù dalla zia, si parlava appunto di ~~quello~~ ^{vecchi mobili}. Il tuo babbo tiene tutto, e noi, invece, vendiamo tutto." Ed aveva quell'aria felice di suo padre quando poteva offrire una notizia precisa e un po' sorprendente. "Vendiamo tutto, e lasciamo Venezia. Andiamo a star via. Via da Venezia." Sedette su uno di quei sofà bianchi, nuovi, quadrati; ~~xxxxxxRuggero~~ e incuriosita, divertita, vide Ruggero sedersi accanto a lei, ~~cominciare a darsi~~ ^{manifestare} il tono della condoglianza, i lievi lamenti, i dondoli del capo, i segni cortesi e classici del disappunto. Allora continuò, con gusto, si dette un'aria di ~~convenzionale~~ ^{giama un'aria} agitazione, come una signora arrivata in visita con l'ultimo pettegolezzo sulle labbra. "Vendiamo tutto, andiamo a stare a Corniano probabilmente, a vivere nella più stretta delle economie, per non dire la più squallida delle povertà, a Corniano, dove ^{un ramo della famiglia,} ~~xxxxxxcome sai,~~ come sai, vive nella casa che già appartenne a ^{Romeo} ~~Paolo~~ Partibon, il vecchio, ^{e' anziano} ~~Corniano~~ sai, la famiglia ~~xxxxxx~~ di Odo? Ricordi di aver mai visto Maria, Maria con gli occhi verdi? E poi, Vincenzo Visnadello, e i Connestabile, ricordi Teodoro, e suo padre? Ricordi il vecchio Connestabile? ^{ora malatissimo} E poi beninteso, i Fassola, con castelli e ville. I Fassola sono dappertutto, e quindi, sono anche a Corniano."

Ruggero apparve intristito, perso. "E perchè? Perchè tutto questo?"

"Finiti," ella disse, "siamo finiti. La nostra famiglia è in rovina, crolla. Abbiamo perduto tutto. Credi Ruggero, tu ci conosci da tanto tempo e devi essere tra i primi a saperlo, oh lo so, lo sento, la tua solidarietà, la tua simpatia..."

Egli le prese una mano, come a trattenerla; la ricordava bambina, era pieno di ricordi vaghi d'ore lontane, di lunghi discorsi, di immaginazioni

febricitanti. Gli parve che sin dagli anni più remoti il desiderio più
fisso ed intenso della sua vita fosse stato quello di avere Elena accanto
a sè e proteggerla, salvarla, benchè non sapesse come, o perchè, o contro
che cosa. Ella ~~rispose~~ si lasciò prendere la mano, rispose a quella stret-
ta: "Grazie," continuò a recitare, "grazie, Ruggero. Sapevo. L'ho sempre
sentito. In un'ora difficile, niente mi è più caro del tuo perdono. Non
lo merito, lo so. Nessuno di noi merita perdono." Lo guardò con quegli oc-
chi caldi, lucenti, felici. E come una cosa non vista da tempo egli ritro-
vava quegli occhi, e il calore felice dei ricordi, e i desideri lontani,
~~XXXXXXXXXX~~ ^{ore di festa} e le ~~ore~~ trascorse come in una continua festa. ~~XXXXXXXXXXXX~~
~~XXXXXXXXXXXX~~
~~XXXXXXXXXXXX~~ Per la prima volta, nella luce viva del tramonto d'estate che
entrava nella sua casa, gli parve che le pareti bianche, i mobili, l'aria
avessero, per la presenza di Elena, un senso; l'ascoltava come se ^{ella} stesse
raccontando le cose più favolose. "Siamo il cavallo perdente," ella disse,
"tanti hanno creduto in noi e si sono sbagliati, e ora ci abbandonano, e
non meritiamo altri ^{di questo. Perditi}. Colpa nostra, Ruggero, ~~Abbiamo~~ voluto essere diffe-
renti, abbiamo scherzato con la morte, ~~abbiamo voluto fare di notte giorno,~~
abbiamo mancato ^{agli altri} ai doveri, abbiamo trascurato di tener in ordine le carte.
Cos'abbiamo da mostrare, ora, nel giorno del giudizio? Cos'abbiamo da mo-
strare agli amici, alla città, a Venezia? Non c'è che la fuga, Ruggero, una
fuga nella quale del resto un nostro zio che pare fosse profondamente ^{saggio} ~~in-~~
~~telligente~~ ci ha preceduti da vari anni... Lui veramente è andato in lonta-
ni paesi del Nord, mentre noi andiamo soltanto a Corniano, che però è su
quella strada... ^{Ti ricordi, d'aver visto a Corniano, un'estate?} A Corniano, Ruggero! Corniano con la torre alta e l'orolo-
gio azzurro! Corniano dove la zia Ersilia, quella zia solitaria che tu in-
contri talvolta sulle scale, avrebbe voluto che noi si facesse la tomba
di famiglia! ~~Strano, vero, Ruggero? Strano.~~ Ci andiamo da vivi, invece che

Ella disse in tono d'avvertimento: "Non ti capisco, Ruggero."

"A perseguitarmi," ~~ella~~ ^{egli} seguì, "come se allora tu non avessi avuto tutto, non avessi vinto abbastanza."

"Non ti capisco," ella ripeté.

"Come se non avessi vinto abbastanza, come se non avessi..." Egli scosse il capo. "Ma non era questo. Mi ero sbagliato, a credere che tu ~~venissi~~ ^{qui in un'ora}. (with this were something comes so fast on).

"Tante volte in questi anni," ella disse, "ho pensato a te, a noi due. Ne ho parlato anche a Giorgio, una notte. E ho detto che era tutto un grande errore. Tutto, per me, dicevo, è errore. La sola ^{pattern} forma plausibile. Ma in questo momento, invece, mi sembra ~~di no~~ ^{Vedi Ruggero, se}. Se tutto è errore, niente è errore. O anche: se tutto è errore, allora le cose più perfette sono gli errori più perfetti, i casi di errore più chiari, più belli, più completi."

Si staccò da lui, andò al balcone; ~~si vedevano~~ ^{erano} i tetti dorati, stava incominciando la sera della città. Quando ~~in~~ sentì Ruggero alle proprie spalle, ella gli si volse d'improvviso, come per coglierlo in un momento segreto. ^{she smiled, then turned away again}

^{a wife now} "Ti chiedevo di Alessandra ~~e della bambina~~ ^(don't leave her), ella disse. "E cosa pensi che vi succederà, quando vengono le guerre?"

"Non lo so, naturalmente," egli disse. Vi fu un lungo silenzio. "Puoi stare ancora un po'? Ti faccio un tè, o ti dò del vino dolce."

^{she said} "Sì, posso stare. Anzi volevo chiederti. Se vuoi, resto un po' con te."

Si volse di nuovo alla finestra. Egli le cinse le spalle. Quand'ella ~~tonnò~~ ^{with her} a guardarlo, e furono uno di fronte all'altra, i loro volti apparvero perfettamente quieti; si baciaron ~~a lungo~~ ^{had reached the full quiet of recognition & trust} le labbra, ed ella ripeté: "Posso restare, se vuoi." Tornarono a quel ~~letto~~ ^{sofa} bianco e vi si tennero stretti, come avevano fatto certe volte ~~six~~ nell'infanzia e nella prima adolescenza, ed era sembrato loro di trovare, l'uno nell'altra, ~~una~~ ^{aveva riempiti} senso di esclusione e di difesa, che ~~li riempiva~~ ^{li riempiva} d'orgoglio. Ora egli le carezzava i capelli, con le palme delle mani ~~in~~ ritrovava la forma conosciuta ^{di quel} volto. Era co-

(effort)
egli è un costante

192

"In questi anni devi aver fatto molte volte *con di punto in bianco*."

Elena
Ella negò col capo. Era affondata nei cuscini e sorrise, mosse
veggendo
leggermente il capo, ~~aveva il viso arrossato~~. E gli disse ciò
che più d'una volta aveva detto a suo fratello Giorgio, ~~ma~~ a Ggio
~~ma~~ l'aveva detto in un tono ~~ironico e di curiosità,~~ circospetto e
insieme avido; c'era stata sempre un'ombra di umiliazione di fronte al
fratello che sapeva di più, e Giorgio che aveva un'esistenza propria, che
tornava *alcune* volte nelle prime ore del mattino dopo notti che Elena non
sapeva dove avesse trascorse, Giorgio che sarebbe partito per primo, *per i*

paesi del Nord
Giorgio che aveva veduto morire la nonna. Di fronte al Ruggero ella parlò
in un modo diverso, ~~come giudicasse di doverlo avvertire~~ della propria
innocenza ma della propria inesperienza; e continuava a sorridergli. Non
tentò di dirgli altro. Non gli volle dire la ragione dell'atto, della scelta.
Non accennò a certi pensieri che la occupavano, al senso di allegria
provato nel visitarlo dopo essere stata da Ersilia e aver udito le notizie

recate dal padre, un senso di allegria che *per esempio, carte che il* ~~era~~ associato a frasi ~~come~~
~~le~~ delle zie *venivano* *Spettali bandiere* ~~come le classiche e paurose~~
~~mondo~~ convenzionalmente ~~agitava come~~ *spettacoli, di cui*
forme delle rovine domestiche: dissoluzione della famiglia, *ci si accingeva per proprio conto,*
abbandonare gli studi e cercarsi un impiego,
o addirittura la storica profezia del nonno Taddeo: I bambini mori-

ranno all'ospizio. Elena riteneva
che ci sarebbero state importanti
rovine, straordinarie guerre, ~~e come Giorgio ella~~
considerava abbastanza scarsa la probabilità di sopravvivere. *scongiura ora come* *Steno*
l'infanzia lei e suo fratello fossero stati spesso intenti a tessere fan-
tastiche storie intorno a un vago tema, il tema d'un gruppo di disperati
in un viaggio senza fine.
fanno all'ospizio.

